Quotidiano / Anno XLIV / N. 343 (spedizione in abb. postale)

Mercoledì 13 dicembre 1967 / L. 60 ★

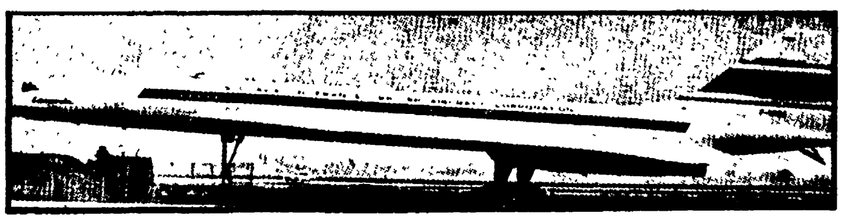
Sta bene mangia legge e scherza l'uomo dal cuore giovane

A pagina 5

CONCORDE

Il supersonico per passeggeri è pronto a decollare

A pagina 3



l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Il compagno Longo tra gli operai della Liguria

Il compagno Luigi Longo si è incontrato ieri a Savona con gli operai della Servettaz Basevi e con numerosi altri lavoratori del centro ligure. L'incontro si è svolto in un clima di particolare calore e entusiasmo. Oggi Longo sarà a Genova dove parlerà al teatro Margherita nel corso di una manifestazione organizzata dal PCI sul tema del lavoro, della pace e delle riforme.

(A pag. 2)

Precario accordo fra DC, PRI e PSU per il Campidoglio

Precario accordo a Roma fra i tre partiti del centro sinistra dopo le dimissioni di Petrucci. Alle 16,30 la Federazione del PSU diramava il testo di un documento votato dall'Esecutivo che suonava di rottura nei confronti della DC; alle 18,30 veniva diramata la notizia dell'accordo che la delegazione socialista aveva accettato ignorando le decisioni dell'Esecutivo. Petrucci entrerà in Giunta come assessore al bilancio.

(A pag. 6)

Per respingere la richiesta comunista di un aumento delle pensioni INPS

Il governo chiede la fiducia contro i pensionati

Gravi decisioni del «direttorio nucleare» della NATO riunito a Bruxelles

NUOVA CORSA AL RIARMO SOLLECITATA DAGLI USA

Tenersi la NATO?

PEGGIO non poteva cominciare. Tra il «piano Harmel» che si è liquefatto, Brosio che torna ad agitare lo spauracchio delle armi sovietiche e Rusk che vorrebbe rispolverare la CED, questa sessione ministeriale della NATO rischia di far resuscitare, almeno a giudicare dalle prime battute, una atmosfera che pareva sepolta con la fine della guerra fredda. Dal «piano Harmel» alcuni paesi atlantici si attendevano molto sul terreno di una autonomia dagli Stati Uniti. Ma non se ne è fatto niente. In quanto a Brosio, l'ex diplomatico italiano non passerà certo nella storia della NATO come un uomo dell'Europa.

COSA HA DETTO Brosio a Bruxelles? Egli ha parlato soltanto di armi sovietiche e di bilanci militari sovietici. Non una parola — una sola — sulle armi americane e sui relativi bilanci. Meno che mai il signor Brosio ha avuto parole non diciamo di rimprovero ma almeno di inquietudine per la guerra americana nel Vietnam nonostante egli sappia benissimo che questo è uno dei motivi centrali delle difficoltà della alleanza. Ma il segretario generale della NATO è andato anche più in là. Ha espresso oscuri timori per quella che egli ha chiamato la «crescente presenza sovietica nel Mediterraneo». Per puro scrupolo di cronisti siamo andati a rileggere i testi dei suoi discorsi precedenti. Mai una parola, mai un accenno alla presenza americana in questo mare. Neppure quando un ammiraglio, naturalmente americano, troppo chiacchierone, e cioè che pensava ad alta voce, disse che i compiti della flotta a sua disposizione, la Sesta, prevedevano un intervento in qualsiasi momento e in qualsiasi paese del Mediterraneo. Quelle dichiarazioni furono deplorate, seppure blandamente, dal ministro degli Esteri italiano. Il signor Brosio, invece, le considerò, evidentemente, normali. Per lui, gli ammiragli americani possono dire — e fare — quello che vogliono. Ma se navi sovietiche solcano il Mediterraneo è il finimondo. Brosio arriva addirittura alla conclusione che l'Europa intera è minacciata. Il che offre al signor Rusk il destro per riproporre, oltre a una nuova edizione della CED, una nuovissima edizione di flotta multinazionale atlantica. Con quale risultato sulla conclamata volontà di distendere i rapporti con l'URSS è facile immaginare.

PER FORTUNA nè Brosio nè Rusk sembrano trovare, questa volta, interlocutori disposti a tutto. Da Bruxelles filtrano infatti notizie di malessere, di diffidenze reciproche, di *impasse*. Speriamo che sia vero. Speriamo, cioè, che alla realtà attuale — caratterizzata da un bisogno effettivo dell'Europa occidentale di liberarsi dalla pesante tutela americana — corrisponda una effettiva volontà politica da parte dei governi europei membri della alleanza. Non c'è molto tempo. La NATO è oggi arrivata ad un punto in cui o si cominciano a smantellare, o almeno a congelare certi processi automatici, oppure sarà presa nel gorgo di una nuova corsa agli armamenti che nessuno potrà più arrestare. Qualcuno dice — di fronte a sintomi evidenti di crisi della vecchia coesione — «teniamoci la NATO com'è» E' un assurdo. La NATO non può rimanere com'è. O si apre un nuovo capitolo nei rapporti con l'est — e ciò presuppone una precisa volontà di porre mano a profonde modifiche nella sua attuale struttura militare integrata — oppure la trappola americana si stringerà ancora di più attorno all'Europa occidentale, con il pericolo di annullare ogni effetto della politica di ricerca di accordi con l'est perseguita, sia pure timidamente, in questi anni.

Non siamo solo noi a dirlo. Tutta l'Europa avverte oggi con grande acutezza il bisogno di invertire il processo che ha portato alla formazione dei blocchi militari. Ciò è constatabile all'ovest come all'est. Guai a non cogliere questo momento, a non avere volontà e immaginazione sufficienti per cambiare il corso delle cose. Ce ne potremmo pentire e forse a scadenza non lunga.

Alberto Jacoviello

Decisa la creazione di una nuova forza di ventiquattro divisioni in Europa e di una flotta multinazionale nell'Atlantico — Approvata la strategia della «risposta elastica»

BRUXELLES, 12.

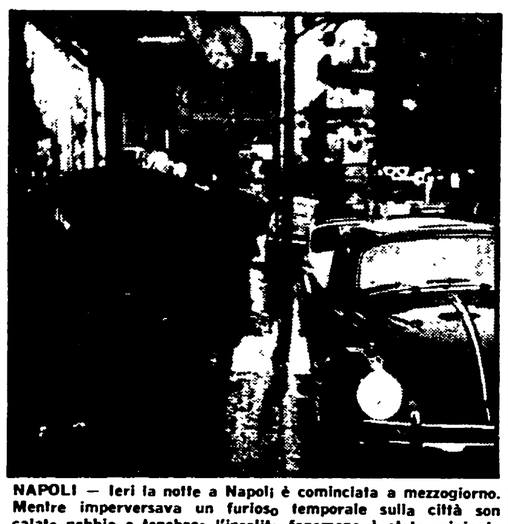
Si è riunito oggi nella sede della NATO — a porte chiuse — il cosidetto «direttorio nucleare» della organizzazione, formato dai ministri della Difesa di dodici paesi membri del trattato atlantico: USA, Gran Bretagna, Canada, RFT, Italia, Belgio, Olanda, Danimarca, Norvegia, Turchia, Grecia, Portogallo. Mancano la Francia, che è uscita dalla NATO, l'Islanda e il Lussemburgo perchè non direttamente interessati ai problemi militari. Gli Stati Uniti sono rappresentati dal vice ministro della Difesa Paul Nitze.

I ministri, si è appreso in serata, hanno approvato una nuova strategia atlantica, fondata sul principo della «risposta elastica e graduata» e non più sul principio della «rappresaglia massiccia» formulata ai tempi della guerra fredda da Foster Dulles. I ministri non hanno approvato solo dei principi strategici, ma hanno anche adottato misure gravi che confermano la nuova corsa al riarmo imposta dagli Stati Uniti alla NATO. Una di queste decisioni prevede la costituzione di ben 24 divisioni da combattimento che dovranno formare il nucleo centrale delle forze militari dell'Europa occidentale. Un'altra decisione stabilisce la creazione di una forza navale permanente nell'Atlantico. Quest'ultima — stando alle prime informazioni uscite dalla riunione dei ministri — dovrà essere composta da almeno sei cacciatorpediniere e dovrebbe entrare in servizio l'11 gennaio prossimo. Sarà una flotta multinazionale, le cui unità saranno fornite da diversi Paesi atlantici. La sua funzione: «bilanciare» la presenza di navi sovietiche nell'Atlantico. Infatti essa «pattuglierà» in permanenza la fascia dell'Atlantico che va dalla Manica alla baia di Hudson. Di più: il cacciatorpediniere americano sarà dotato di ordigni nucleari.

E' la prima volta che il «direttorio» — la sua denominazione ufficiale è «Comitato per gli affari della difesa nucleare» — si riunisce al completo, dopo una serie di riunioni di un sottocomitato da esso espresso, tenute nel corso de-

(Segue in ultima pagina)

Così Napoli alle 11,30



NAPOLI — Ieri la notte a Napoli è cominciata a mezzogiorno. Mentre imperversava un furioso temporale sulla città son calate nebbia e tenebre: l'insolito fenomeno è stato originato — ha dichiarato il prof. Casertano dell'Osservatorio Vesuviano — da un banco di nubi accompagnate da forte abbassamento della pressione atmosferica. **A PAGINA 11**

Non è una immagine di propaganda, o retorica: O Ci Min, fotografato accanto ad una postazione contraerea che difende Hanoi, rappresenta veramente l'immagine di tutto un popolo — dai suoi più alti dirigenti al più umile combattente — che lotta per difendere la propria libertà e liberarsi dall'aggressore.

A questa eroica lotta, «l'Unità» di domenica prossima, 17 dicembre, dedicherà un supplemento speciale. Testimonianze, documenti, fotografie da Hanoi e dal fronte

Venerdì l'Italia si ferma

Anche il Consiglio nazionale delle ACLI esorta i lavoratori a rispondere uniti all'appello delle confederazioni - Adesioni dell'UDI

Lo sciopero generale di quattro ore indetto da CGIL, CISL e UIL per venerdì mattina è stato confermato. Il tentativo di collegare lo stanziamento di altri 80 miliardi nel bilancio del Lavoro, deciso ieri al Senato, con la soluzione della vertenza aperta dalle confederazioni sindacali è infatti del tutto artificioso e propagandistico: di ben più ampia mole sono i problemi di riforma che i sindacati pongono al centro dello sciopero.

Una messa a punto in proposito è stata diramata ieri dall'Agenzia di stampa della CGIL nella quale si afferma tra l'altro, a proposito della convocazione delle organizzazioni sindacali da parte di Bosco, che essa non introduce nella situazione nessun elemento nuovo o comunque tale da mutare in qualche modo i termini della questione.

A rafforzare la posizione dei sindacati è venuta ieri anche una decisione del Consiglio nazionale delle ACLI.

Anche il Comitato nazionale dell'Unione Donne Italiane, nel richiedere che venga eliminata dal sistema previdenziale ogni forma di discriminazione ai danni delle donne, proclama la piena solidarietà dell'UDI con lo sciopero del 15.

(A PAG. 4 ALTRE NOTIZIE)

Colombo per evitare lo scacco già subito sulle pensioni di guerra costringe tutti i senatori della DC e del PSU a negare i fondi necessari

Il governo ha posto ieri la questione di fiducia al Senato per impedire un aumento delle pensioni dell'INPS. I comunisti hanno proposto uno stanziamento di 200 miliardi sul bilancio statale del 1968. Per evitare un voto a scrutinio segreto e una sconfitta simile a quella subita giovedì scorso sulle pensioni di guerra, il ministro Colombo è stato costretto a ricorrere alla fiducia. La maggioranza governativa, votando per appello nominale, ha così rigettato lo stanziamento di 200 miliardi. A favore hanno votato solo i comunisti e i socialisti di unità proletaria. Liberali e missini si sono astenuti, presentandosi in questa occasione come forza di copertura del governo.

La proposta del PCI è stata illustrata dal compagno BRAMBILLA. L'obbligo di aumentare le pensioni deriva dalla legge del 1965 e dagli stessi impegni programmatici del governo. Lo stanziamento da noi proposto — ha detto Brambilla — è lontano dal soddisfare le esigenze dei lavoratori. Ma potrà essere poi integrato con le maggiori entrate statali previste per il 1968. Respingere la nostra proposta significa vanificare gli stessi impegni del governo, rinviare *sine die* la riforma previdenziale, per la quale i lavoratori scendono in lotta.

Il ministro Colombo ha detto però no allo stanziamento, sostenendo che — se approvato — avrebbe «turbato l'equilibrio del bilancio».

Sono state invece approvate una serie di modifiche al bilancio, in conseguenza della spesa di 75 miliardi stanziata giovedì scorso per i pensionati di guerra e gli ex combattenti. La maggioranza ha iscritto in bilancio un aumento di 165 miliardi delle entrate, somma che dovrebbe corrispondere al gettito annuo della imposta addizionale pro alluvionati, prorogata con un decreto governativo. Queste entrate dovrebbero essere così utilizzate: 75 miliardi per gli ex combattenti e i pensionati, 10 miliardi per le zone alluvionate, 81 miliardi per l'aumento delle pensioni dell'INPS. Il governo inizialmente non intendeva specificare queste voci di spesa, ma visto l'orientamento contrario della stessa maggioranza della commissione finanze ha cambiato parere per evitare un altro scacco. Il compagno BERTOLI ha ribadito l'opposizione del PCI alla proroga dell'imposta addizionale, confutando le affermazioni di Colombo, secondo il quale la nuova spesa di 75 miliardi poteva turbare l'equilibrio del bilancio e addirittura l'equilibrio economico.

Si è poi passati al voto definitivo sul bilancio che è stato approvato a maggioranza. Il voto contrario del PCI è stato motivato dal compagno Luigi PIRASTU.

Noi votiamo contro questo bilancio — ha detto Pirastu — perchè riflette la politica dei redditi voluta dal governo e ispirata a precisi interessi di classe. Ma sottoliniamo come un rilevante successo democratico il fatto che per la prima volta il governo abbia dovuto subire una modifica — lo stanziamento per i pensionati di guerra — al suo progetto di bilancio.

Il Parlamento ha così riaffermato nei fatti il suo potere sovrano, rigettando la concezione autoritaria che vuole il governo arbitro della gestione finanziaria dello Stato. Tanto più significativo è questo successo perchè è lo sbocco parlamentare delle lotte dei lavoratori in corso nel Paese.

Stamane il Senato prosegue il dibattito sulla legge ospedaliera, iniziato ieri mattina.

f. i.

Con il mutismo ufficiale si tenta di mascherare gravi responsabilità politiche

La DC nel complotto dell'estate '64

Protesta dei parlamentari comunisti per il silenzio della RAI-TV — Interrogazione dei deputati del PSU e dei senatori del PSIUP — La CdL di Milano: «Siano puniti i responsabili!»

Abbiamo mostrato ieri a quale stadio di preparazione fosse giunto il complotto dell'estate '64. Due generali ci avevano già parlato diffusamente, nel corso del processo di Roma, delle «liste nere» e del meccanismo attraverso il quale si sarebbe dovuto giungere agli arresti; il nostro giornale ha completato il quadro, rivelando con quale complessa organizzazione i mille arrestati (o duemila, come scrive *Il Popolo*) avrebbero dovuto essere trasferiti in aereo o via mare nell'isola dell'Asinara o a Castiadas, in Sardegna.

Nonostante la consegna del silenzio imposta da Palazzo Chigi (ma fino a quando potrà durare?), ciò che abbiamo pubblicato nelle nostre edizioni di ieri ha lasciato il segno negli ambienti politici. E i fatti di questi giorni, al di là di certe argomentazioni di copertura, hnno provocato anche un moto di preoccupazione all'interno della stessa maggioranza. Ciò nonostante, la RAI-TV continua disciplinatamente a tener fede alle disposizioni impartite da un alto personaggio, secondo le quali nei programmi radio-televisivi non deve filtrare neppure un accenno al processo De Lorenzo-*Espresso* — che riprenderà domani — e alle polemiche relative.

Per rimuovere l'intollerabile mutismo della RAI-TV, i parlamentari comunisti membri della Commissione di vigilanza hanno rivolto ieri una lettera all'on. Delle Fave, presidente della Commissione.

Gli on. Lajolo, Scarpa, Nannuzzi, Salati, Rossana Rossanda, Valenzi e Vidali scrivono che è *«del tutto inconcepibile ignorino fatti e circostanze che si riferiscono, addirittura, a un tentativo di sovvertire le istituzioni democratiche del Paese e che, proprio per questo, hanno turbato e turbano profondamente l'opinione pubblica nazionale»*; essi chiedono, infine, l'intervento dell'on. Delle Fave *«presso la Direzione della RAI-TV e la convocazione urgente della Commissione parlamentare di vigilanza al fine di esaminare la grave questione»*.

Anche l'on. Ferri e la presidenza del gruppo del PSU, intanto, hanno presentato alla Camera un'interrogazione al ministro della Difesa per sapere *«quale azione abbia svolto il governo e quali siano i*

c. f.

(Segue in ultima pagina)

Domani alle 16,30 la riunione del CC

La convocazione del CC del PCI è anticipata alle ore 16,30 di domani 14 dicembre per discutere gli sviluppi del movimento unitario nella prospettiva della campagna elettorale della prossima primavera.

OGGI

igiene reale

MOLTI giornali hanno dato notizia di una intervista concessa al settimanale Il Borghese *dall'ex re Umberto di Savoja e noi, che siamo corsi a leggerla, vi abbiamo trovato alcune parole che ci hanno favorevolmente impressionato. Dice a un certo punto l'ex re parlando di suo figlio:* «Anche il ragazzo, però, ha motivi di giustificazione. Intanto è stato operato al polmone, gli hanno tolto mezzo polmone in seguito a una immersione subacquea. Anche lui si è sentito da quel giorno da meno degli altri giovani. Di qui le sue corse in macchina...».

Ora a noi è accaduto spesso di essere sorpassati, in auto, da piloti frenetici, e qualche volta abbiamo visto ardimentosi cavalieri esibirsi nei concorsi ippici e agili giovanotti fare prodezze sui campi di tennis. Si trattava, lo comprendiamo ora, di convalescenti che, praticando piacevoli e corroboranti sport, cercavano di riacquistare l'antica salute e, insieme, la sicurezza di non essere «da meno degli altri giovani». Espedienti terapeutici semplici e felici, a cui, deplorevolmente, non pensano mai di ricorrere le molte decine di migliaia di lavoratori che ogni anno, come sapete, subiscono infortuni sul lavoro o vi contraggono malattie. Appena usciti dall'ospedale, essendo ancora convalescenti e smarriti, costoro si affrettano a rientrare in fabbrica o a tornare in cantiere, con la scusa, palesemente frivola, che hanno bisogno di mangiare. Male. Siamo di fronte a una precipitazione sconveniente e antigienica. Perchè non vanno, invece, a fare delle belle corse in automobile, come ha fatto il giovane Savoja che ora, infatti, sta benissimo e ha ritrovato una preziosa fiducia in se stesso e nella vita?

Le macchine veloci ci sono, le autostrade non mancano. Se è poi una questione di soldi, abbiamo da noi il ministro Colombo, che, costretto a darci cento lire la mattina, ce ne prende duecento il pomeriggio. E' un padre.

Fortebraccio

Caloroso incontro del segretario del PCI con i lavoratori della Liguria

IL COMPAGNO LUIGI LONGO FRA GLI OPERAI nella «Servettaz Basevi» occupata

Una fabbrica modernissima chiusa dal mese di giugno - 800 sul lastrico senza liquidazione - « Il turismo non basta per la ripresa della regione » Impegno in difesa dello sviluppo industriale - Oggi comizio a Genova

Dal nostro inviato

SAVONA, 12

Una fabbrica tutta nuova, la «Servettaz Basevi» chiusa dal giugno scorso. Questa fabbrica occupata da diversi mesi dalle maestranze è stata la prima tappa dell'incontro del segretario generale del PCI, Luigi Longo, con i lavoratori della Liguria. Longo è entrato in questo modernissimo stabilimento di carpenteria industriale nel pomeriggio. Centinaio di lavoratori della «Basevi» lo attendevano in sala mensa. Una loro delegazione lo ha accolto sulla rampa di accesso con affettuosa cordialità. Su un grande cartello affisso all'ingresso della mensa c'era una lunga lista di offerte. Longo l'ha osservata a lungo. E' il diario della solidarietà popolare con gli operai della fabbrica occupata.

Vi accogliamo «come un lavoratore fra lavoratori» dice il segretario della commissione interna, compagno Longhi. E' un giovane aperto e intelligente che a nome di tutti informa Longo sulla vicenda della fabbrica. Si tratta di uno stabilimento nuovo di tre anni, con ordinativi di miliardi, costretto a chiudere. Ottocento lavoratori sono sul lastrico senza liquidazione. L'occupazione dello stabilimento continua. Si chiede che l'intervento delle Partecipazioni statali non si limiti, come avvenuto finora, all'assunzione dell'ex direttore generale presso la COMEFI, un complesso dello Stato. «Non basta assumere i dirigenti che ci hanno fatto fallire — osserva l'operaio Longhi —. Le partecipazioni statali e il governo debbono assicurare la ripresa produttiva per tutte le maestranze». Centinaia di lavoratori, di giovani, donne, seguono con accorata attenzione. Uno alla volta hanno voluto stringere la mano a Longo.

Ora è il segretario generale del PCI che parla: «Sono venuto per rendermi direttamente conto della situazione — dice Longo —. Il problema non è irrisolvibile sia sul piano locale che nazionale». Si tratta di richieste che vanno oltre l'interesse immediato. Longo continua: «Entrando ho visto uno stabilimento nuovo: non solo i muri ma anche le macchine sono nuove». In tutti i casi nei quali si è proceduto a "ridimensionamenti" — prosegue — si è detto che gli stabilimenti erano vecchi e inadatti. Qui alla "Servettaz-Basevi" questi argomenti non valgono; tutto è sul piano della più recente competitività. Dovrebbe quindi esserci del lavoro per rinnovare altri complessi industriali, per ammodernare le ferrovie che hanno bisogno della produzione della fabbrica. Non esiste alcuna giustificazione tecnica né finanziaria per mantenere chiuso il "Basevi". L'intervento necessario per la sua riapertura va quindi considerato — sostiene Longo — un impegno produttivo, non un sacrificio. E come tale deve essere fatto. Nessuno può onestamente pensare al solo sviluppo turistico della Liguria; neanche il turismo potrà svilupparsi adeguatamente disgiunto da uno sviluppo più generale di tipo industriale, che consente la massima occupazione e valorizzazione del sistema portuale esistente». «Per il mio partito — ha aggiunto Longo — mi impegno a interessarmi a fondo della questione. E' un impegno che non nasce soltanto dalla solidarietà umana, ma da una visione di sviluppo economico e civile del Paese». Dopo l'intervento di Longo hanno parlato diversi lavoratori.

Uno di loro ha cinquantasette anni: ne ha passati quarantadue al lavoro e otto alle armi. E' entrato in fabbrica coi calzoni corti e ne esce con una medaglia d'oro, che gli hanno dato il giorno dell'inaugurazione del nuovo stabilimento. Ora vorrebbero licenziarlo negandogli, fra l'altro, il diritto a due milioni e mezzo di liquidazione, che, a quanto pare, non risultano un «credito privilegiato». Altri lavoratori hanno trattato in seguito la necessità di una legge che assicuri il diritto alla riscossione delle liquidazioni in caso di fallimento dell'impresa, o dell'insufficienza dell'integrazione salariale. Longo ha risposto che in questi mesi di vigilia pre-elettorale bisogna insistere con forza presso il governo per la soluzione di tutte le questioni sul tappeto.

L'incontro alla «Servettaz-Basevi» è concluso. Gli intervenuti si stringono con cordialità intorno a Longo. Tutti sono invitati all'appuntamento fissato fra qualche minuto nel salone della vicina società mutuo soccorso. E l'incontro di Longo con gli operai savonesi avviene in un clima di calorosa partecipazione. Il salone è affollatissimo. La popolazione del rione operaio è intervenuta in massa.

Apre l'incontro il segretario della federaizone comunista compagno Noberasco. E fra gli altri era presente il segretario regionale, compagno on.le D'Alema. Il tema in discussione riguarda la situazione drammatica della zona, la sua degradazione economica, la dura condizione operaia fra gli squilibri crescenti che si stanno verificando in una zona di avanzato sviluppo industriale. Il problema ligure va risolto con scelte settoriali, territoriali e l'intervento pubblico, che tendano a raggiungere il massimo dell'efficienza sociale. Numerosi intervenuti trattano di questi temi. Ne parlano gli operai con parole semplici e chiarezza di concetti. Il dibattito è concluso nel tardo pomeriggio dal compagno Longo con un ampio e interessante discorso, che porta la coscienza degli squilibri provinciali emersi dal dibattito al livello più generale di interventi di opposizione necessari per realizzare un adeguato sviluppo economico e civile della regione Longo si richiama — fra l'altro, in proposito — alle conclusioni cui è giunta la recente Conferenza comunista operaia di Torino.

La visita in Liguria del segretario generale del PCI continua domani a Genova. Nel capoluogo ligure Longo parlerà domani al teatro Margherita, nel corso di una manifestazione organizzata dal PCI sul tema del lavoro, della pace e delle riforme.

Marco Marchetti

NAPOLI — Le associazioni degli assistenti e incaricati, in un loro documento, hanno denunciato a Napoli l'operato del rettore che ha richiesto l'intervento della polizia contro gli studenti che continuano a occupare l'edificio centrale dell'Università. Da Venezia si apprende che ieri gli studenti di Economia e Lingue hanno occupato Ca' Foscari, con rivendicazioni analoghe a quelle dei loro colleghi di altri Atenei. Nella foto: la polizia tenta di bloccare il corteo studentesco per le vie di Napoli.

Nella relazione di Vecchietti al CC

Il giudizio del PSIUP sul congresso dc

Proposto un accordo elettorale con il PCI Consultazioni di Rumor in preparazione del Consiglio nazionale democristiano - Nenni tornato da Londra

Relazione del compagno Vecchietti davanti al CC del PSIUP. Vecchietti dà questo giudizio del recente congresso democristiano: la DC si è trovata davanti a due ordini di problemi che si rifanno alla realtà della società moderna, vista sotto il profilo etico-sociale della Chiesa e della responsabilità e dell'impegno politico dei cattolici italiani nello stato moderno. Il Concilio ha respinto ogni identificazione con questa o quella forma dello Stato e ciò è un dato importante assieme alla critica che viene mossa a questa società capitalistica e alle responsabilità dirette affidate al cattolico in quanto cittadino per quanto riguarda l'impegno sul terreno politico.

Di fronte a questa realtà non regge più il tentativo della DC di presentarsi come il partito di tutti i cattolici; essa è di fronte a due scelte: ridimensionare il suo spazio politico, o rinunciare alla sua qualifica di partito cattolico. A Milano la DC si è definita come partito conservatore moderno, di mediazione all'interno della società capitalista. La linea di Colombo, e cioè di uno stato nel quale lavoratori e imprenditori concordino l'oculata gestione delle risorse, è una indicazione teorica della funzione del partito conservatore moderno, ma non è una risposta alla domanda di come si concilia l'etica del cattolicesimo con il modello di civiltà del capitalismo

Questa è la domanda che sta alla base dei fermenti nuovi che crescono nel mondo cattolico e che non trovano un terreno naturale di sviluppo all'interno della DC, ma fuori e addirittura contro il partito. Nemmeno la sinistra dc — osserva Vecchietti — è riuscita a raccogliere questi fermenti. In sostanza la maggioranza di centro destra uscita dal congresso rappresenta la condizione e la garanzia del mantenimento di una linea conservatrice del centro sinistra; a questo risultato ha contribuito anche la convergente volontà del PSU, quando rivendica una sua funzione autonoma non sul terreno della concorrenza alla DC, ma all'interno della gestione dello stato capitalistico

Questi risultati — conclude Vecchietti — confermano la scelta di una linea politica alternativa al centro sinistra per il rinnovamento della società e per contestare lo sviluppo capitalistico

Al termine dei lavori della giornata, il compagno Vecchietti ha sottoposto all'esame del CC l'opportunità di un accordo elettorale con il PCI, limitato alle candidature per il Senato, anche in considerazione delle particolari norme che regolano l'elezione dei senatori.

Rumor rientrato ieri a Roma ha cominciato le prime consultazioni in vista della riunione del Consiglio nazionale di sabato 16. Oggi deputati e senatori dc eleggono i loro rappresentanti — 12 per ciascun gruppo — da cooptare nell'organismo dirigente. Tra i candidati della maggioranza è il doroteo Magri (bocciato al congresso), i morotei Delle Fave, Ferrari Aggradi e Russo Spena, i fanfaniani Curti e Radi, lo scelbiano Lucifredi. Tra gli amici di Taviani figurano nella rosa gli on. Amadeo e Pennacchini e il senatore Alessi. I deputati Alba, Galli e Buzzi rappresentano la sinistra.

Anche Nenni è tornato nella capitale da Londra dove ha preso parte all'incontro dei *leaders* dell'Internazionale socialdemocratica. Nè riferirà questa mattina alla segreteria del PSU.

ro. r.

Camera: fermo «no» delle sinistre al decreto-legge

Assurdo dare 476 miliardi ai carrozzoni mutualistici

Gli interventi dei compagni Alboni, Biagini, Di Mauro (PCI) e di Catalano e Alini (PSIUP) — Accertare la natura del « deficit » delle mutue bonomiane

La Camera ha ieri cominciato l'esame del decreto legge col quale il governo elargirà alle mutue, per sanare i loro deficit fino al 31 dicembre prossimo, 476 miliardi. Vale la pena di ricordare che il ministro Colombo reperì nel giro di pochi giorni questa enorme cifra e non tuonò contro gli stanziamenti imprevisti come ha fatto pochi giorni fa, dopo che il Senato decise di riservare 75 miliardi per le pensioni; e dal canto suo il ministro Preti non si sognò di gettare grida di allarme, come ha fatto nella stessa occasione il ministro Colombo, perchè l'economia italiana sarebbe sull'orlo dell'inflazione.

Ma questo decreto fu chiesto non dai lavoratori o dalla maggioranza di un ramo del Parlamento, bensì da Bonomi. E le richieste di Bonomi per il governo sono ordini. Infatti nell'ottobre scorso di fronte alla situazione fallimentare delle mutue gli ospedali minacciarono di chiederne il fallimento Tutto ciò provocò la reazione immediata di Bonomi, chiamato in causa in prima persona per quanto riguarda la cassa mutua dei coltivatori diretti, e quindi del governo che, in quattro e quattro otto, decise di stanziare i 476 miliardi, reperiti attraverso la emissione di buoni poliennali del Tesoro. Questo decreto incontrò anche l'ostilità del ministro della Sanità, Mariotti, che poi, però, ha dovuto chinare il capo di fronte al «diktat» della DC. Infatti il provvedimento giunge mentre è vivissima la polemica sull'ordinamento sanitario italiano.

L'attuale sistema mutualistico è unanimemente ritenuto inadeguato ai tempi, e quindi da superare: coloro i quali puntano ad una razionalizzazione formale delle mutue ne chiedono l'unificazione; coloro, invece, che vogliono un moderno e funzionante sistema sanitario per tutti i cittadini chiedono che l'onere venga assunto dallo Stato attraverso le sue articolazioni (la Regione in primo luogo). Il «piano» Pieraccini in proposito si esprime in modo ambiguo affermando che l'assunzione da parte dello Stato del sistema sanitario avverrà «passando attraverso la unificazione delle mutue» e che comunque avrà il suo centro nelle cosiddette «unità sanitarie locali» come espressione dei Comuni.

Il provvedimento è giunto nel vivo di questa polemica dimostrando che il governo, per ora, intende mantenere in piedi i «carrozzoni» esistenti e al massimo vuole istituire quello che è stato definito il «carrozzone» unico. Di qui la vivace reazione di Mariotti il quale aveva in precedenza affermato che i deficit delle mutue, anche se momentaneamente sanati, si sarebbero riprodotti subito dopo.

La decisa opposizione dei comunisti è stata argomentata ieri dai compagni ALBONI, BIAGINI e DI MAURO; per il PSIUP hanno parlato la compagna CATALANO e il compagno ALINI. E' stata annunciata anche la presentazione di numerosi emendamenti che dovrebbero mutare sostanzialmente il decreto. Comunque, è stato affermato, è assurdo regalare questa cifra considerevole senza prima avere accertato la natura dei deficit: è sicuro infatti che quello della «Bonomiana» è ingrandito (ad essa verranno dati 118 miliardi); ed è un non senso, poi, dare 60 miliardi all'ENPAS quando si sa che questo istituto ha investito 42 miliardi in titoli e obbligazioni.

La realtà è che il governo e la DC in particolare, vogliono mantenere in piedi questi «carrozzoni» che sono strumenti di potere dai quali si prelevano miliardi, tolti dalle tasche dei lavoratori, per fini assolutamente diversi dall'assistenza sanitaria. Per diminuire radicalmente quei deficit, è stato suggerito dai comunisti, basterebbe ad esempio che le mutue, acquirenti lo scorso anno di farmaci per 350 miliardi, acquistassero le medicine attraverso aste pubbliche risparmiando in questo modo fino al settanta per cento della spesa

Al termine del dibattito hanno replicato il relatore di maggioranza, on. Zanibelli e il ministro Bosco che hanno tentato in qualche modo di difendere il decreto e, in particolare, la «bonomiana».

Il voto sul decreto avverrà nella seduta di oggi.

Il governo non mantiene gli impegni

Gli ospedalieri da oggi in sciopero per 48 ore

I medici in agitazione perchè le mutue non pagano i debiti

Anche i veterinari in sciopero: senza carne per Natale?

Il personale ospedaliero è di nuovo in agitazione. Oggi e domani, per 48 ore, scendono in sciopero i 90 mila dipendenti che fanno parte del personale non medico (infermieri, tecnici, amministrativi, ausiliari). Lo sciopero, cui ne seguirà un secondo di 72 ore, è stato proclamato unitariamente dai sindacati di categoria CGIL, CISL, UIL perchè il governo si rifiuta di ratificare l'accordo faticosamente raggiunto, dopo anni di trattative, tra FIARO e sindacati circa il riassetto delle qualifiche e le nuove mansioni. Il ministero della Sanità si è dichiarato d'accordo, manca però la ratifica dei ministeri del Lavoro, Interni e Tesoro.

Anche i medici minacciano di riprendere la lotta. Gli aiuti e assistenti ospedalieri scioperano venerdì, unendosi alla protesta generale proclamata dalle tre confederazioni dei lavoratori, contro l'involuzione subita dalla legge ospedaliera. Ma già si profila uno sciopero a tempo indeterminato a partire dal 2 gennaio 1968 di tutti i medici ospedalieri, primari compresi, se entro il 31 dicembre prossimo il governo e le mutue, come da impegni presi, non avranno saldato i debiti con gli ospedali con conseguente soddisfacimento di tutti i crediti di lavoro maturati dai medici ospedalieri. La FIARO, infatti, ha disposto di non corrispondere ai medici né lo stipendio né la 13esima mensilità.

Infine è iniziato ieri lo sciopero a tempo indeterminato dei medici ospedalieri dell'INAIL: l'Istituto non vuole accogliere le richieste dei medici per gli adeguamenti retributivi. A loro volta i veterinari che dipendono dagli enti locali hanno proclamato uno sciopero dal 18 al 23 dicembre per ottenere l'adeguamento degli stipendi e una più equa ripartizione dei proventi dei diritti sanitari. Questa astensione minaccia di far restare senza carne la popolazione per le feste natalizie

E' l'on. Reggiani (del PSU)

Si dimette il relatore alle leggi sul divorzio

Era contro lo scioglimento dei matrimoni concordatari - Oggi nuova riunione della commissione

Il deputato Reggiani, del PSU, s'è dimesso dall'incarico di relatore ai progetti di legge Fortuna (socialista) e Spagnoli (PCI) che prevedono l'introduzione del divorzio in Italia. Ed ha, anche, rinunciato a presentare l'annunciato emendamento al comma secondo dell'articolo 1 della legge, con il quale si proponeva la riconferma dell'indissolubilità dei matrimoni concordatari (cioè i matrimoni che, benchè contratti con rito religioso, hanno effetto civile in conseguenza della trascrizione sui registri del Comune).

Quello dello scioglimento dei matrimoni concordatari è il punto più qualificante della proposta di legge, e di esso si occuperà questa mattina la commissione Giustizia della Camera, che dovrà votare la norma.

I democristiani contavano molto sulla «dissidenza» dell'on. Reggiani su questo delicatissimo problema, per tentare di dividere il fronte laico che, come si ricorderà, isolò e battè la DC nella votazione che stabiliva il principio del divorzio nel nostro paese. La DC, allora, si valse — ma rimanendo pur sempre soccombente — del supporto del MSI.

Il deputato socialdemocratico, in una lettera al presidente della commissione, riconferma peraltro la sua adesione alle norme concernenti lo scioglimento dei matrimoni contratti con rito civile. Giustifica la sua iniziativa contro lo scioglimento dei matrimoni concordatari, affermando che a suo tempo il suo partito di provenienza, il PSDI, era sulle stesse posizioni.

Si apprende che l'on. Reggiani non sarà presente oggi alla riunione della commissione. Ha lasciato al gruppo del PSU una delega.

Secondo notizie di agenzia

Auto senza bollo e benzina + 15 lire?

Si torna a parlare della abolizione della tassa di circolazione per gli autoveicoli. Secondo l'agenzia «Il pomeriggio» la commissione incaricata dal governo di studiare il problema, consegnerà a Moro, prima di Natale, una relazione favorevole al provvedimento ma che propone, come contropartita, un aumento del prezzo della benzina di ben 15 lire il litro. In tal modo lo Stato recupererebbe i miliardi non introitati con la tassa di circolazione. Inoltre la relazione proporrebbe che il Pubblico Registro Automobilistico venga tolto all'ACI e passato all'ispettorato per la motorizzazione. In questo modo lo Stato non verserebbe all'ACI, come fa ora, il 3,8 per cento che rende al sodalizio 7 miliardi l'anno.

Circa le modalità e i tempi per la abolizione si esclude che ciò possa avvenire nel 1968; se ne parlerà forse nel 1969 se non addirittura nel 1970. Comunque una decisione dovrebbe essere presa entro il 1972 dato che entro quell'anno i sei paesi del MEC dovranno armonizzare la pressione fiscale sulle auto. A meno che l'Italia non voglia prendere decisioni autonome.

Previsto per oggi un altro incontro governo-statali

Governo e statali s'incontrano ancora oggi, per proseguire l'esame delle tabelle dei pubblici dipendenti. Durante l'incontro all'ordine del giorno dovrebbero esserci i parametri retributivi dei dipendenti dell'ANAS, dei vigili del fuoco ecc.

Una presa di posizione unitaria

I previdenziali chiedono l'autonomia contrattuale

Per superare il blocco degli stipendi in atto — Sospesi gli scioperi previsti per domani e confluenza nella manifestazione di venerdì

Le segreterie della CGIL, della CISL e della UIL e le segreterie delle rispettive federazioni nazionali dei dipendenti da enti parastatali hanno rivolto un invito ai sindacati aderenti di sopraassedere ad iniziative e scioperi di carattere aziendale già proclamati. L'invito fa riferimento alla proclamazione di sciopero per l'intera giornata di domani 14 dicembre dei dipendenti dell'INPS, ENPAS, ENPEDEP, EMPAIS, deciso dai sindacati di categoria.

L'agitazione era stata indetta per ottenere l'allineamento retributivo del personale degli enti previdenziali al limite del 20 per cento di cui alla legge 722 del 1945 integrata dalla legge n. 337 del 29 maggio 1967.

L'invito delle confederazioni dei lavoratori e delle federazioni dei dipendenti degli enti parastatali ad esse aderenti è stato fatto allo scopo di favorire la azione unitaria indispensabile per la conquista degli obiettivi posti e per i quali le stesse confederazioni hanno indetto uno sciopero generale per il 15 dicembre. In particolare gli obiettivi posti dalle confederazioni sul piano generale tendono: «*a*) ad abrogare tutte le norme di legge limitative dell'autonomia contrattuale del settore ed al superamento del blocco salariale e contrattuale in atto; *b*) al riordino dello stato giuridico-normativo ed economico del personale tale da conseguire la effettiva parità di trattamento a parità di quantità e qualità di lavoro prestato, un equo rapporto valori economici fra le diverse qualifiche e carriere che renda giustizia ai lavoratori danneggiati dagli squilibri retributivi esistenti, un miglioramento reale delle condizioni di lavoro; *c*) all'affermazione piena dei diritti e delle libertà sindacali a partire dal riconoscimento del sindacato quale agente contrattuale di tutti gli aspetti del rapporto di lavoro».

Ospite del PCI una delegazione del Baas siriano

E' giunta ieri a Roma, ospite del PCI, una delegazione del Baas siriano. La delegazione è presieduta da Ali Mohammed Tamer della direzione del Baas ed è composta da Wasfi Chaker anch'egli della direzione e da Mohammed Jundi, redattore capo del quotidiano *Al Saura*.

La delegazione siriana, che è stata ricevuta all'aeroporto da Romano Ledda del CC, Dina Forti della sezione esteri e dal signor Yassin Zakaria, incaricato d'affari della Repubblica araba siriana a Roma, avrà incontri con una delegazione del PCI diretta dal compagno Giancarlo Pajetta e composta da Emilio Sereni della direzione del partito, Romano Ledda e Luca Pavolini del CC, Dina Forti della sezione esteri.

Migliorate le condizioni del compagno Lajolo

Il compagno Davide Lajolo, che era stato colpito da malore la settimana scorsa, è adesso in via di ristabilimento.

Gli giungano, da parte del partito e della redazione dell'*Unità*, i più caldi auguri per una rapida convalescenza e un pronto ritorno al suo lavoro, nel Partito e nel Parlamento.

L'intervento alla Camera del compagno Seroni

Il PCI con gli universitari per una vera riforma

Eletto, dopo tre votazioni, il capogruppo del PSU nonostante le pressioni democristiane - Sempre più tesi i rapporti all'interno della coalizione di centro-sinistra

Il compagno SERONI, intervenuto nel dibattito sulla «riforma» universitaria in corso alla Camera, ha chiesto ieri al centro-sinistra quale sorte la maggioranza intende riservare alla legge. E' una domanda — ha rilevato l'oratore — che si è posta anche un deputato democristiano, l'onorevole De Zan.

Infatti, mentre si parla di emendamenti concordati dalla maggioranza, all'approvazione dei quali la DC dovrebbe condizionare il suo appoggio alla legge, i repubblicani hanno definito questa «riforma» elaborata dal ministro Gui un provvedimento «neutro» cui occorrono emendamenti qualificanti; i socialisti, per bocca dell'on. Achilli, hanno auspicato la soppressione delle norme sugli istituti aggregati e hanno sottolineato la necessità di disporre che i diversi titoli universitari siano gradini successivi di un medesimo organico programma di studi. Anche nelle file della DC i pareri non sono unanimi.

Le perplessità manifestate dai comunisti — ha affermato Seroni — non sono frutto di un preconcetto massimalistico. Sono infatti le stesse forze più moderne e sensibili del mondo universitario che esprimono con decisione la loro insoddisfazione per il provvedimento varato dal governo e chiedono alla maggioranza un esame di coscienza che investa l'intera politica scolastica del centro-sinistra. Questa politica, dal «piano Fanfani» al «piano Gui», è la risultante dell'imposizione della Democrazia Cristiana ai suoi alleati di una linea timorosa del nuovo e di radicali riforme, che coerentemente è riecheggiata nella relazione, per la maggioranza, dell'on. Ermini, informata a un innegabile spirito conservatore

L'interrogativo posto dall'onorevole De Zan si scioglierà — ha detto Seroni — in relazione alla capacità delle componenti più avanzate della maggioranza di reagire a questa impostazione. Dalla loro capacità di ascoltare la voce del mondo universitario e di rispettare gli impegni assunti nei suoi confronti dipende la sorte della riforma

Su punti come quelli del diploma universitario e degli istituti aggregati, la Democrazia Cristiana, se si ostinerà a difenderli contro l'opinione degli altri gruppi, potrebbe trovarsi isolata; e parimenti isolata potrebbe trovarsi se, al suo interno, prevalessero coloro che sollecitano l'abolizione dell'incompatibilità del mandato parlamentare con l'ufficio di professore universitario e dell'obbligo del «tempo pieno». Perciò è importante oggi sapere qual è la posizione della Democrazia Cristiana sul complesso del disegno di legge e sui suoi punti fondamentali.

Ieri nel dibattito è anche intervenuto il dc BETTIOL, che si è schierato tra quelli (Vedovato, D'Amato, ecc.) preoccupati soprattutto dell'eventualità che passi l'articolo 27 della legge in base al quale saranno posti in aspettativa quei professori universitari che sono membri del Parlamento o del governo.

Tutti i deputati comunisti SENZA ECCEZIONE ALCUNA sono tenuti ad essere presenti alla seduta pomeridiana di oggi e alla seduta pomeridiana di domani giovedì.

Dal Consiglio comunale

Bocciato a Benevento il sindaco della DC

BENEVENTO, 12.

La Democrazia cristiana ha subito ieri al Consiglio comunale di Benevento un cocente smacco, che rischia di aggravare i già tesi rapporti esistenti all'interno della coalizione di centro-sinistra. L'avvocato Lucio Facchiano, ex vice sindaco nelle passate amministrazioni monarchico-missine, attualmente democristiano e candidato comune della DC e del PSU alla carica di sindaco, in sostituzione del dimissionario Meomartini, non è riuscito a raccogliere, pur disponendo di una maggioranza di ventitre consiglieri, i ventuno voti necessari per la elezione. Dopo tre votazioni è risultato eletto il capogruppo del PSU, l'avv. Francesco Romano, con 22 voti, mentre il Facchiano ne ha ottenuti solo 18. Nonostante le pressioni di ogni genere esercitate sui consiglieri di maggioranza, è apparso chiaro che almeno 5 di essi, si sono rifiutati di dare il loro voto al candidato imposto, anche ai dirigenti del PSU, dallo stato maggiore dc.

Con questa netta bocciatura, il Consiglio comunale ha impartito una severa lezione all'arroganza dei dirigenti dc che fino all'ultimo hanno tentato di imporre una candidatura squalificata e condannata non solo dall'opinione pubblica ma da una parte della stessa Democrazia cristiana e del PSU.

Il risultato della votazione ha avuto infatti immediate ripercussioni anche in seno alla DC, la cui direzione politica viene oggi messa sotto accusa per aver esposto il partito ad un così grave smacco. Anche nel PSU si estende la critica agli attuali dirigenti che con l'approvazione della candidatura Facchiano hanno mostrato di essere disposti ad accettare qualsiasi imposizione della DC. I rapporti tra i due partiti infine si sono acutizzati: le accuse di tradimento rimbalzano da una parte all'altra e sembra aperta una vera e propria caccia per la individuazione dei «ribelli».

Un fatto è certo: il centro-sinistra si trova di fronte ad una acuta crisi e ogni tentativo di ricomporre i cocci non farebbe che aggravare la situazione scaricando sulla cittadinanza le conseguenze di una politica amministrativa contraria agli interessi dei lavoratori.

Il PCI che è stato il protagonista di una battaglia chiarificatrice e che ha denunciato con energia la candidatura democristiana, si è dimostrato l'interprete non solo della volontà della cittadinanza ma anche di quella volontà di rinnovamento che esiste nella file del PSU e di quei fermenti che si fanno strada anche nell'interno della DC.

Estrazioni del Lotto

del 12-12-'67

						Ena-lotto
Bari	84	58	9	10	78	2
Cagliari	75	45	87	55	29	2
Firenze	85	23	33	42	59	2
Genova	63	81	88	33	82	2
Milano	11	59	30	51	45	1
Napoli	68	45	48	58	81	2
Palermo	85	70	59	16	30	2
Roma	42	75	40	8	38	x
Torino	46	35	51	38	16	x
Venezia	87	69	68	8	78	2
Napoli (2. estraz.)						x
Roma (2. estraz.)						2

Il Montepremi: al «12» lire 6.714.000; agli «11» lire 321.400; al «10» lire 23.000.

(Le estrazioni si riferiscono a quelle del 2 dicembre).

La crisi idrica

L'acqua che scotta

Ad Ancona è stata razionata, in Sicilia si lotta per il diritto di bere, a Milano scarseggia - Anni perduti ed errori da rivedere

Una settimana fa, ad Ancona, l'acqua è stata razionata: si son dovuti chiudere due pozzi inquinati da infiltrazioni marine cariche di idrocarburi. La vergognosa storia del quartiere operaio di Borgonuovo di Palermo è stata ricordata di recente anche da un settimanale milanese che ha pubblicato, tra l'altro, la foto di una bottiglia d'acqua sul cui fondo galleggiavano vermi.

Acqua inquinata, ma anche acqua che manca del tutto. A Licata, la popolazione, stanca e assetata, si è rifiutata, nella scorsa primavera, di votare. In altri comuni della Sicilia, ci si batte, nel tempo delle autostrade e delle locomotive super-veloci, per il diritto di bere: migliaia di donne in piazza a Marsala, a Castelvetrano, a Palma di Montechiaro.

Acqua che manca, e diffuso allarme per l'acqua che mancherà: nella evoluta Milano si parla dell'imminente crisi idrica. Il problema è ormai serio per tutte le grandi città e può presentare aspetti più drammatici di quello dei trasporti. Entro i prossimi cinque anni, comunque, gli elementi negativi di una situazione che sta maturando da tempo, esploderanno

Con la legge n. 129 del febbraio 1963, il ministero dei Lavori pubblici è stato autorizzato a predisporre un piano regolatore generale degli acquedotti. Il piano doveva essere deliberato entro due anni: ne sono passati quasi cinque, sono state necessarie delle proroghe per coprire l'inerzia governativa. Alla fine, nell'ultimo anno, un gruppo di tecnici è stato messo al lavoro sotto l'assillo della fretta ed il piano è stato presentato. Ma i risultati, condizionati dall'incuria prima, dalla frettolosità poi e dallo spirito burocratico e centralizzatore sempre, sono stati triste e clamorosa conferma della inefficienza e dei mali del centralismo statale.

Dal 22 novembre è cominciato l'esame delle osservazioni critiche, numerose, presentate al piano da molti Comuni e da molti Comitati regionali per la programmazione, tagliati fuori, gli uni e gli altri, da ogni partecipazione alla redazione del piano e anche da ogni consultazione, con risultati estremamente negativi. Per fare un solo esempio, la tradizionale e logica utilizzazione delle acque del Reno, per Bologna ed il suo circondario, è stata stravolta.

Tutto ciò non dipende certo dai tecnici preposti alla redazione del piano, ma dal fatto che essi sono stati costretti, da un lato, ad agire nel quadro di burocratiche direttive ministeriali (tabelle di consumo pro-capite fornite da Roma, e discutibili estrapolazioni statistiche sugli incrementi demografici che hanno portato a previsioni talvolta persino ridicole) e ad operare, in secondo luogo, staccati dalla realtà e dalle elaborazioni già fatte dagli Enti locali, che pur gestiscono i 4/5 degli acquedotti esistenti. Ne sono derivati errori assai gravi sia nel calcolo delle ipotesi di sviluppo dei consumi, sia nelle soluzioni operative e negli interventi proposti.

Il piano regolatore degli acquedotti e le sue previsioni sono stati elaborati *prescindendo dai programmi di utilizzazione delle acque per usi agricoli ed industriali*: e — cosa ancor più grave — in contrasto col preciso mandato, in proposito, della legge del '63. Le conseguenze sono prevedibili: si rischia di mettere in piedi uno strumento che — a prescindere dai suoi difetti interni — risulterà presto vecchio e superato, semplice impaccio burocratico.

A questo punto occorre trarre delle conclusioni generali e immediate. I vizi nei dati di partenza (demografici, sui consumi medi pro-capite, ecc.) delle previsioni, nelle soluzioni operative proposte che spesso trascurano le elaborazioni suggerite da una pluriennale esperienza dei Comuni, e la grave carenza di un'armonica previsione delle esigenze di tutti i consumi idrici e degli interventi necessari per gli inquinamenti e lo smaltimento dei rifiuti liquidi, hanno una comune origine.

Lo Stato centralizzato (dietro il quale sta il prevalere degli interessi dei gruppi economici privilegiati) non ha in sè la possibilità e la snellezza per intervenire e programmare gli interventi con quella aderenza alla realtà locale che è necessaria. La Regione, un potere locale responsabile politicamente di fronte alle popolazioni, sottoposto alla pressione oggettiva ravvicinata della realtà locale e collettiva, si ripropone non come un mito, o una costruzione ideologica, ma come un'esigenza oggettiva e urgente.

Per quanto riguarda il piano regolatore degli acquedotti, la cui approvazione porta con sè la non ammissibilità di progetti ad esso non conformi per un arco di tempo di ben 50 anni, l'esigenza prima ed irrinunciabile è che si provveda, in sede di esame delle osservazioni, ad una correzione calma e ponderata che tenda a modificare le soluzioni più criticate e a dare comunque *la massima elasticità* possibile alle soluzioni tecniche e snellezza alle procedure di revisione. Inoltre l'attenta e seria riconsiderazione delle scelte del piano non può significare — anche se dovesse prendere più tempo del previsto — fermare gli interventi immediati

Su questo terreno urge — approvato o no il piano — predisporre e approvare la legge finanziaria secondo le indicazioni dell'art. 5 della legge del '63, con una dotazione finanziaria che potrebbe anche essere aggiornata in seguito a seconda delle modifiche che potranno rendersi necessarie nella previsione globale. Qui bisogna intervenire subito, se non si vuole restare sordi ai tristi fatti di cronaca di questi giorni.

Alarico Carrassi

Ricostruiamo le radici politiche del tentativo di colpo di stato nell'estate del '64

L'ombra dei generali

dietro la lettera-ultimatum del ministro Colombo

La segreteria del PCI avvertì subito la gravità della situazione venutasi a creare con le dimissioni del governo Moro, lanciando un appello a tutti i lavoratori affinché vigilassero contro ogni degenerazione autoritaria — Il ricatto della Democrazia Cristiana agli altri partiti del centro-sinistra — La stampa borghese voleva la «maniera forte» — Lo zampino della NATO

Venerdì 12 giugno del 1964, a Roma, la stazione Termini era deserta; un forte sciopero nazionale dei ferrovieri aveva bloccato il via vai dei treni e dei viaggiatori. Proprio quella mattina, anche gli edili avevano annunciato uno sciopero nazionale, i volantini a firma FILLEA-CGIL giravano nei cantieri. In un'aula del Palazzo di Giustizia si trascinava il processo a Felice Ippolito, ex segretario generale del CNEN; era uno degli argomenti del giorno, insieme all'istruttoria aperta dalla magistratura sarda sulla morte di un giovane pastore di Fonni, Giuseppe Mureddu, rimasto vittima di un «interrogatorio» della polizia nel commissariato di Orgosolo. In quel venerdì pomeriggio, alla Camera, il presidente del Consiglio Moro tenne un discorso la cui gravità e pericolosità venne immediatamente avvertita dai parlamentari dell'opposizione democratica. Il giorno dopo, *l'Unità* uscì con un titolo di prima pagina a nove colonne: «Svolta a destra in politica economica»: nell'editoriale, Mario Alicata scriveva: «*Siamo, questo è il punto, ad una svolta nell'orientamento del governo. Una svolta conservatrice, una svolta a destra. Il PSI non può far finta di non accorgersene O vuol forse farsene complice?*».

Era, quel discorso brutale di Moro, l'inizio di una manovra politica che avrebbe portato i socialisti ad accettare un ulteriore, pesante condizionamento come prezzo della loro permanenza al governo. Ed insieme l'inizio e la piattaforma ideologica di quei quarantuno giorni che avrebbero portato il paese, attraverso una ambigua crisi di governo, sull'orlo di un colpo di stato militare. Il presidente del Consiglio, dunque, tentò quel pomeriggio alla Camera, di far passare l'esplicita adozione, da parte del governo, di una «strategia congiunturale» che avrebbe completamente rovesciato la massima parte degli indirizzi programmatici fino ad allora sostenuti (almeno a parole) dal centro-sinistra. Alla radice di

Colombo

questa «svolta» era il ricatto che il ministro del Tesoro Colombo aveva lanciato al governo nella sua famigerata lettera del 15 maggio: «o blocco salariale o crisi di governo» aveva scritto Colombo (una posizione concordata, pare, con lo stesso presidente della Repubblica Segni; e che comunque era il frutto di una azione concordata, anche sul piano internazionale per imprimere ai ritmi anticongiunturali italiani una ancor più marcata fisionomia monopolistica ed antioperaia). Moro faceva addirittura un passo avanti rispetto alla «linea Colombo-Carli»: annunciava nuovi provvedimenti di tipo congiunturale, relegava definitivamente le riforme nei «tempi lunghi», precisava i termini dell'attacco all'autonomia del sindacato, chiedeva ai sindacati l'adesione alla tesi del «risparmio contrattuale».

La risposta dei lavoratori arriva a Moro due giorni dopo. Nella mattina del 14 giugno, la CGIL celebra a Roma il suo ventesimo anniversario. «*Ci batteremo contro ogni razzia sui salari*» — dice il segretario generale Novella nella sua relazione —, «*non abbiamo alcuna propensione a divenire un sindacato-padrone*». Fernando Santi ribadirà, qualche giorno dopo, il no del sindacato unitario alla linea Carli ed al «risparmio contrattuale»; intanto nuove categorie proclamano lo sciopero; tessili, medici, mutualistici, tipografi dei quotidiani.

Nella mattina del 19 si ha la prova provata di quella cospirazione monopolistica che muoveva i fili della «politica dei redditi» che auspicavano Colombo, Carli e Moro. Il Consiglio dei ministri, che doveva riunirsi per decidere le misure anti-congiunturali, viene rinviato di una settimana; al suo posto è convocata una riunione dei ministri finanziari col vice presidente del MEC Robert Marjolin. E' un colpo di scena scandaloso. La riunione avviene alla Farnesina presenti, oltre a Marjolin e ai ministri dei dicasteri finanziari, anche Moro, Nenni e Carli. In pratica, il MEC detta al governo italiano il suo ultimatum in materia di politica economica. Marjolin vuole: l'assicurazione che si realizzi la «politica dei redditi», vale a dire un contenimento dei salari (col blocco del congegno della scala mobile); il contenimento in un massimo del 5% dell'aumento delle spese pubbliche, non solo del bilancio statale ma anche di quelli degli Enti locali.

Nei giorni che vanno dal 20 al 24 giugno la lotta tra le masse lavoratrici e la pressione reazionaria del governo Moro aumenta in tensione. Giorgio Amendola, intervenendo alla Camera per il gruppo comunista, ribadisce l'intenzione della classe operaia italiana a non far passare la politica di Moro e insieme annuncia il voto contrario del PCI sul bilancio semestrale dello Stato. «*Cambiare il governo Moro con la lotta delle masse*» — indica Luigi Longo al CC del PCI, ribadendo come l'evoluzione del centro-sinistra minacci di degenerare in un nuovo tipo di autoritarismo e fissando come sbocco politico alla combattività dei lavoratori la costruzione di una nuova maggioranza attorno ad un programma organico e positivo di rinnovamento. Due giorni prima, le due grandi manifestazioni popolari a Reggio Emilia e Bologna, indette dal PCI per commemorare il Ventennale della Resistenza, avevano ribadito la continuità di quei valori democratici che proprio in quei giorni le manovre della DC mettevano in forse. Lo stesso ministro degli Esteri Saragat, in un articolo, aveva attaccato i sindacati ponendoli di fronte al ricatto confindustriale che lui sembrava aver completamente accettato: o blocco dei salari o disoccupazione.

Si arriva così al pomeriggio del 25 giugno. Nell'aula di Montecitorio, grazie ad una serrata azione condotta dal Gruppo comunista, il governo viene messo in minoranza sul problema della scuola privata. La Camera respinge (con 288 no contro 221 sì e 56 astenuti) il capitolo 88 dell'articolo 33 del bilancio, che il ministro della P.I. aveva destinato al finanziamento — illegittimo — della scuola media privata. Votano contro PCI, PSIUP e destre; a favore i soli dc; astenuti PSI, PSDI e PRI. Si apre immediatamente il problema politico della sopravvivenza del governo; febbrili consultazioni hanno luogo nello studio di Moro, alla Camera, tra i dirigenti della DC e quelli degli altri partiti di centro-sinistra. Alle ore 17,35 di venerdì 26, dopo una giornata di affannose trattative ed attese, il governo Moro dà le sue dimissioni; un'ora e mezzo dopo il presidente del Consiglio comunica la sua decisione al Quirinale. Al CC del partito comunista, riunitosi alle 10 di quella mattina, Palmiro Togliatti, nel proporre che la seduta venga

De Lorenzo

rinviata di qualche giorno per fronteggiare la nuova situazione politica venutasi a creare, pronuncia un discorso rivendicando al paese una nuova politica ed una nuova maggioranza. «*Il compagno Nenni* — dice tra l'altro Togliatti — *pare abbia detto ad uno dei nostri compagni che non si sa cosa capiterà fra tre mesi. Il compagno Nenni, in realtà, vive con due paure: la paura, che sempre esprime nel modo più aperto, della cosiddetta destra; e un'altra paura, di cui forse non parla, così apertamente, ma che forse è più forte anche della prima, la paura di un confronto del suo partito con il corpo elettorale*». Il PCI, dunque, indice in tutto il paese migliaia di comizi. Entrano in sciopero nazionale grandi e forti categorie di lavoratori: i braccianti pugliesi, i ferrovieri e i postelegrafonici, i tessili e i poligrafici; a Bologna, 30 mila lavoratori manifestano in piazza Maggiore, dove parla il segretario della CGIL Luciano Lama.

L'Italia reale, l'Italia della gente che lavora, raccoglie l'appello del Partito comunista per dare uno sbocco unitario e democratico alla crisi aperta dal prepotere politico della Dc e del grande capitale finanziario. Ma ecco che un'altra trama, nell'ombra, comincia a tessersi ed a sovrapporsi alla dialettica politica dei partiti. Il 27 giugno, a neppure ventiquattr'ore di distanza dalla caduta del governo Moro, il generale Adamo Markert convoca nel suo comando della prima divisione dei carabinieri Pastrengo, a Milano, alcuni alti ufficiali (l'episodio è narrato, nei dettagli, dal generale Cosimo Zinza nella sua deposizione al processo *Espresso* De Lorenzo). Erano presenti il generale Remo Aurigo, il colonnello Dino Mengarelli, il colonnello Luigi Pasqualino, il ten. col. Giuseppe Palumbo, il col. Tommaso Ciravegna, il ten. col. Sante Mantarro, il col. Sabino Menichetti, e lo stesso Zinza. «*Ci fu consegnato un fascicolo* — testimonia Zinza — *del quale ancora ricordo la copertina azzurra. Conteneva un elenco di persone. Per curiosità le contai, erano 44, con nome, cognome e indirizzo... Dovevano essere prelevate di notte dalle abitazioni, avviate all'aeroporto di Linate, custodite in un apposito ambiente e poi trasferite in aereo in una località che non era comunicata*». Quelle località, lo ha rivelato il nostro giornale ieri, erano in Sardegna: l'isola Asinara e Castiadas. Era stato il Sifar, ammette il generale Zinza, a preparare quelle liste e a trasmetterle all'Arma dei Carabinieri, vale a dire a De Lorenzo. In quello stesso giorno (la testimonianza è questa volta del settimanale l'*Europeo*) nell'ufficio del capo di stato maggiore dell'Arma della divisione Ogaden a Napoli, un ufficiale del Sifar recapitò le «liste nere» che riguardavano il sud. Furono convocati i colonnelli Evelio Camerini (legione di Salerno), Italo Giovannitti (Messina), Fazio (Palermo), Vendola (Bari); furono organizzati rapidissimi controlli degli indirizzi degli «elencati», segnalando al centro le variazioni di domicilio; ci si munì di *passe-partout* per aprire, di notte, taluni portoni.

Un milione di operai dell'industria sono intanto in lotta: in Puglia interminabili colonne di braccianti manifestano per il rinnovo del contratto della categoria; centinaia di migliaia di persone, in tutta Italia, partecipano ai comizi ed alle manifestazioni indette dai comunisti. La segreteria del Pci, in un suo comunicato datato 29 giugno, ammonisce: «*La Segreteria del Pci denuncia il fatto che gruppi apertamente reazionari approfittino delle attuali difficoltà per rivolgere un attacco contro le istituzioni democratiche e repubblicane, e in questo modo preparare l'avvento di un regime autoritario. Tutte le forze democratiche, le masse popolari e in prima linea le organizzazioni della classe operaia sono tenute alla più grande vigilanza. Ogni tentativo aperto e minaccioso di violare la legalità repubblicana deve trovare e troverà nella unità del popolo sul terreno della democrazia la risposta che lo stronchi sul nascere*». Soltanto oggi, che le ignobili trame «golpiste» stanno venendo alla luce tassello dopo tassello, completando il mosaico d'uno dei momenti più pericolosi per l'esistenza stessa della Repubblica, si può constatare quanto quel coraggioso, nobile appello del Partito comunista a salvaguardia della democrazia colpisse nel segno, radiografasse la situazione in tutta la sua gravità.

Intanto i giorni della crisi si trascinano nelle gore sempre più disperate della quotidiana capitolazione dei tre partiti «laici» del centro sinistra. Merzagora fa balenare il fantasma minaccioso del go-

Moro

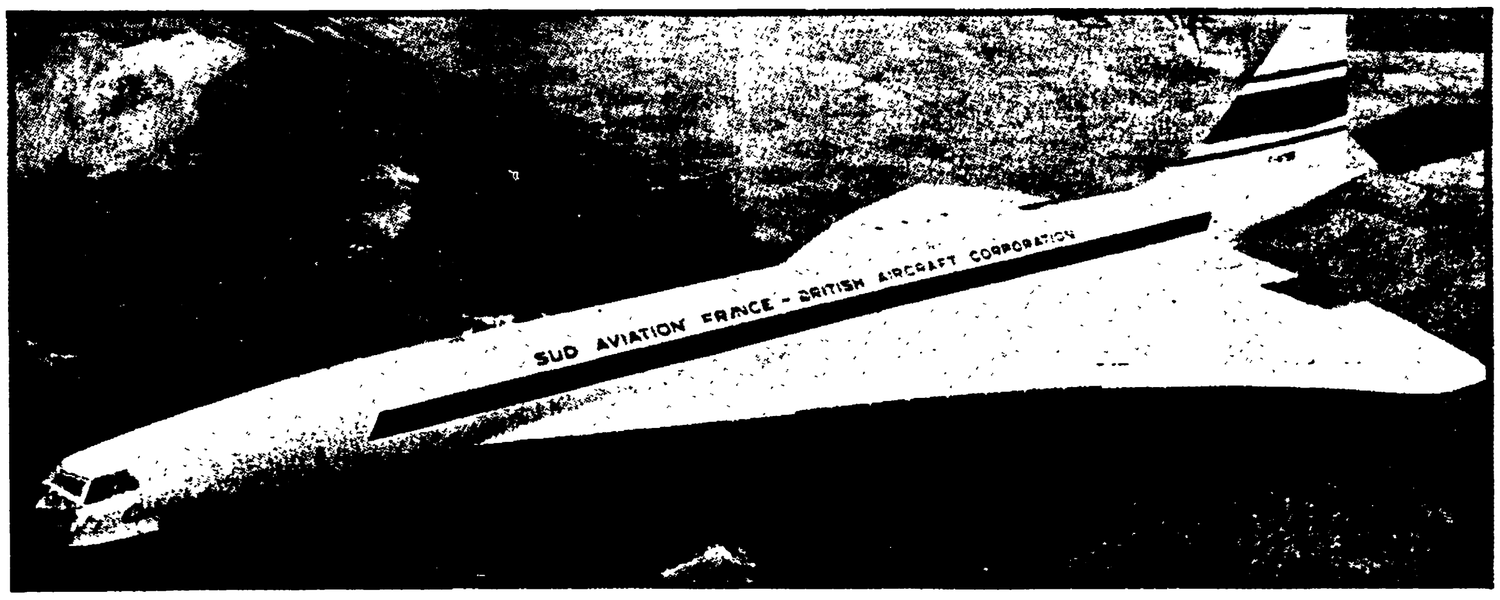
verno d'emergenza; il *Corriere della Sera* commenta: «*Occorre un realistico programma di governo. Se così sarà il centro-sinistra potrà ricostituirsi. Diversamente sarà opportuno cercare altre soluzioni e, occorrendo, ricorrere all'appello estremo alla nazione*». Il 14 luglio il fascista *Il Tempo* scrive: «*Al di sopra della Dc e di tutti gli altri partiti c'è un uomo, c'è una carica, il presidente della Repubblica. Il guoco dei partiti in questa crisi è diventato troppo torbido: l'intervento del capo dello Stato si impone*». Il giorno prima, 13 luglio, un laconico comunicato del Telegiornale della sera aveva annunciato: «*Il presidente della Repubblica Segni ha ricevuto questa mattina il comandante generale dell'Arma dei carabinieri, generale Gioranni De Lorenzo*». Nella mattina del 14, secondo le ormai celebri rivelazioni dell'*Espresso*, De Lorenzo predispose coi più alti gradi dell'Arma i momenti logistici del colpo di stato. Tutto era pronto a scattare: gli ordini, le liste degli oppositori da arrestare, le brigate corazzate dei carabinieri, i «piani d'emergenza speciale» che coinvolgevano anche particolari reparti della Pubblica sicurezza (come a Firenze e Bologna).

Andreotti

Era pronta persino, si è detto, una saletta negli studi televisivi di via Teulada dove un non meglio identificato «personaggio» avrebbe dovuto parlare alla nazione a «golpe» avvenuto. Chi era quel «personaggio»? Il presidente del Consiglio Aldo Moro? O il ministro dell'Interno Taviani? O lo stesso ministro della Difesa Andreotti? Certo è che ognuno di questi tre personaggi doveva sapere. «*Io accuso l'on. Andreotti* — ha detto Giancarlo Pajetta — *di essere reo, se sapeva; colpevole, venendo meno a quel dovere di controllo e di vigilanza che pure compete ad un ministro, se non ha saputo o non ha voluto sapere*». E' un'accusa che si può tranquillamente trasferire anche a Moro ed a Taviani: ed è una accusa alla quale, prima o poi, non si potrà non rispondere. Anche perchè, è bene ricordarlo, lo zampino della Nato non mancava certamente, nel «piano d'emergenza» che doveva soffocare la Repubblica sotto il pastrano di generali e colonnelli. Meno di tre anni dopo, la Grecia lo testimonierà tragicamente.

Cesare De Simone

Il Concorde supersonico pronto al collaudo



PARIGI — 2300 chilometri orari, duemila metri quadrati di superficie, 166 tonnellate e mezzo di peso, capacità per 132 passeggeri e volo a quota 20 mila metri: questo è il **Concorde**, il primo supersonico commerciale del mondo, presentato alla stampa internazionale nell'aeroporto parigino di Orly. Costruito in cooperazione franco-britannica dalla **Sud Aviation**, il grande aereo potrà entrare in servizio ai primi del '71. Già si studia una variante per giungere a 200 tonnellate con possibilità di trasportare 170 passeggeri. La velocità non sarà invece aumentata ulteriormente perchè le leghe a base di alluminio (di cui è composta la corazza del **Concorde**) sopportano soltanto un attrito fino a 2500 chilometri orari. Quattro circuiti di climatizzazione manterranno la temperatura in cabina a 22 gradi. L'aereo sarà guidato da un calcolatore elettronico (tranne che in fase di decollo e atterraggio) perché l'uomo è troppo lento per poter intervenire tempestivamente sui comandi quando vola a una tale velocità. Quindi i 132 passeggeri è meglio affidarli al computer.

TROPPO VELOCE PER L'UOMO: SARA' GUIDATO DA UN ROBOT

Presentato a Orly, l'aereo potrà entrare in servizio nei primi mesi del '71, con 3 anni di anticipo sul concorrente USA

Nostro servizio

PARIGI, 12

«*Questo aereo costa quattro volte il castello di Versailles*» *commentavano ieri i tecnici della* Sud Aviation, *guardando con affetto la loro ultima creatura, il primo supersonico commerciale del mondo, 001, ovvero il* Concorde. *Il prototipo, presentato a Orly, porta la sigla* F. WTSS. *Il secondo della serie, 002, uscirà ai primi dell'estate dall'hangar in cui lo stanno montando, a Filton, in Inghilterra. Gli americani guardano con una certa preoccupazione: il loro primo supersonico commerciale,* Boeing. 2707, *sarà pronto per il volo di linea soltanto nel '74. Il* Concorde *sarà invece a disposizione delle compagnie fin dal '71.*

Eppure il Boeing *ha già 115 prenotazioni, contro le 74 del supersonico franco-britannico. E' una battaglia, ormai, più che tecnica, finanziaria e industriale. Quanti aerei saprà produrre l'una o l'altra parte ogni anno? A che livello di prestazione? Con quali prezzi-passeggero? In questo senso il più temibile concorrente non è il 2707, che si affaccerà sui campi di atterraggio con un sensibile ritardo, ma un altro* Boeing, *il 747, che sarà ultimato anch'esso entro il '71.*

Il 747 non è un supersonico, è un reattore da grandi distanze. Però può trasportare 490 passeggeri. Se riuscirà a risolvere il problema della velocità (e quindi dell'autonomia di volo) e a compiere senza scalo il percorso Roma-New York, allora per il Concorde *saranno guai seri. Perché, è evidente, un passaggio sul supersonico sarà carissimo, mentre sul gigantesco* Boeing *747 risulterà più contenuto.*

Ma l'industria francese (così come la controparte inglese) sa quel che mette in cantiere Nel '59 (febbraio, se non andiamo errati) lanciò sul mercato il Caravelle. Era il primo reattore di linea su medie distanze. La Lockeed *proponeva, quattro mesi più tardi, l'*Electra, *uno splendido quadrielica. Un grande aereo, ma era l'ultimo di un'epoca. Il* Caravelle *invece era il primo della successiva. E l'*Electra *non trovò mercato. Potrebbe accadere lo stesso con il* Boeing *747.*

Una riflessione: l'epoca dei reattori è durata meno di dieci anni. Quanto durerà quella dei supersonici? Già gli Stati Uniti, nel loro progetto (che Johnson ha fatto finanziare per l'80% dal governo, perchè fosse finito il meno possibile dopo il Concorde) *adottano un materiale finora inusitato, il titanio, che permetterà velocità di 3.000 chilometri orari (contro i 2.300 del supersonico franco britannico); e montano ali a geometria variabile.*

Quest'ultimo elemento però non sembra decisivo. I tecnici della Sud Aviation, *che hanno messo a punto il* Concorde, *già progettano un commerciale con decollo verticale. Secondo loro è questa la via del futuro. La battaglia, comunque, sarà accanita. E l'una e l'altra parte dovranno sempre fare i conti con lo sviluppo della aeronautica civile sovietica, in questi anni impetuoso.*

Resta il fatto che il Concorde *ormai esiste, che il 28 febbraio volerà per il collaudo.*

«*Con il nostro supersonico — annunciano i tecnici — sarà possibile partire da Orly alle 9 di mattina, sostare a New York per mezza giornata di affari e rientrare a Parigi in tempo per ascoltare il concerto jazz di mezzanotte in rue de la Hachette*».

Albert Bonnet

«Rinascita» sulla Conferenza operaia

Tutti gli interventi operai alla **IV Conferenza operaia del PCI** nel n. 49 di **Rinascita** (nelle edicole venerdì 15)

ORGANIZZATE LA DIFFUSIONE!

Domani, in Commissione

PATTI AGRARI ALL'ESAME DELLA CAMERA

Occorre una nuova legge su colonìa e mezzadria - Dichiarazioni di Ognibene sulle posizioni sostenute dalla Federmezzadri-CGIL

Mezzadria e colonìa meridionale tornano in discussione domani, giovedì, alla Commissione Agricoltura della Camera dopo tre sedute dedicate all'esame dei risultati dati dall'applicazione della legge numero 756 sui patti agrari. Questa discussione è un *test*, un banco di prova, delle posizioni di politica agraria alla vigilia delle elezioni. La DC e il centro sinistra devono far sapere, in particolare, se il loro allineamento con la proprietà terriera parassitaria è totale: e come intendono risolvere, in assenza di misure risolutrici sui contratti di colonia, mezzadria e affitto, i gravissimi problemi di reddito, occupazione e sviluppo produttivo che stanno di fronte alla agricoltura italiana in questa fase di completamento dell'integrazione europa

Il governo di centro sinistra mandando avanti il sottosegretario socialista Schietroma, ha fornito nelle due riunioni precedenti uno squallido quadro del proprio operato politico. Il giudizio del socialista Schietroma ha riecheggiato, stranamente, quello dello scelbiano Restivo, che ha dato il nome al famigerato «schema interpretativo». La conclusione è che questo governo, che pure aveva attribuito ai suoi inizi un importante ruolo innovativo alla legge sui patti agrari, ora se ne vorrebbe lavare le mani.

Tale presa di posizione, a fronte di fatti drammatici connessi alle migliaia di denunce e vertenze causate dalla insufficienza della legge attuale, è stata criticata anche sullo *Avanti!* dal vice segretario della Federmezzadri Malvino Mariani. Sulla posizione del governo alla Camera alcune dichiarazioni ci sono state rilasciate dal compagno Renato Ognibene, segretario della Federmezzadri-CGIL.

Ognibene rileva che nell'esposizione di Schietroma «è stato confermato che intenzione di di chi ha voluto la legge numero 756 è stata quella di dare ai mezzadri il 58 % dei prodotti, la disponibilità dei prodotti e dei ricavi, il diritto di iniziativa per le innovazioni produttive, la partecipazione alla direzione dell'azienda: non si capisce, allora, perchè i titolari del ministero della Agricoltura continuino a difendere lo *schema Restivo* che questi diritti in parte chiaramente annulla». Il segretario della Federmezzadri contesta, inoltre, tutta la posizione del governo nella applicazione della legge: «Falsando la verità, si continua a sostenere che l'autonoma iniziativa sindacale avrebbe già provveduto a superare le controversie interpretative della legge 756. Tutto questo per nascondere la gravità del fatto che il ministro dell'Agricoltura ha patrocinato, cosa che non doveva e non gli spettava di fare, un accordo separato che ha discriminato la organizzazione indiscutibilmente più rappresentativa dei mezzadri».

I mezzadri stessi, del resto, hanno respinto la interpretazione Restivo. Per questo è assurdo sostenere che non c'è bisogno di una nuova legge, avendo risolto tutto la contrattazione.

«In primo luogo — continua Ognibene — la realtà è che una efficace contrattazione sindacale, capace di dirimere non solo controversie attorno alla legge ma anche tutta un'altra serie di problemi, è rifiutata sistematicamente dalla Confagricoltura, che ha accettato lo *schema Restivo* perchè gli ha fatto comodo. In secondo luogo il governo e il Parlamento hanno il dovere di prendere adeguati provvedimenti su un rapporto che è regolato sia dalla recente legge che dalle residue norme del Codice Civile, senza subordinare l'iniziativa legislativa a vicende sindacali che dimostrano l'esistenza di una grande spinta rivendicativa che si urta contro l'intransigenza padronale».

E' naturale che i sindacati dei mezzadri abbiano cercato, e talvolta conquistato, soluzioni contrattuali, ma è evidente che il caos provocato dalla legge attuale rende difficile l'opera del sindacato mentre un chiaro stato di diritto può agevolarne l'iniziativa. Replicando a una posizione ministeriale, secondo la quale la Federmezzadri - CGIL sarebbe interessata soprattutto ad un mutamento nell'atteggiamento dei ministeri interessati a far sì che i mezzadri ricevano separatamente i contributi statali, abbiano approvati piani di trasformazione — o comunque siano chiamati a sanzionarli, quando l'iniziativa è del padrone —, Ognibene afferma che «ciò è inesatto Infatti, se è vero che al sindacato della CGIL stanno ovviamente a cuore le conseguenze degli atti ministeriali in materia mezzadrile, è altrettanto vero che esso ha sempre chiesto con forza di superare l'attuale stato di cose nella mezzadria, in ordine alle spese, alla disponibilità dei prodotti, alle condizioni di miglior favore».

Di fronte alle migliaia di mezzadri denunciati — continua Ognibene — soltanto per avere voluto applicare la legge secondo i criteri esposti nella stessa relazione di maggioranza, alle contestazioni e ai soprusi di ogni genere messi in atto dai concedenti, ognuno deve assumersi le proprie responsabilità.

Ognibene ricorda che la legge sui mutui quarantennali ha concesso a poco più di 2500 mezzadri di avere i finanziamenti e conclude che ciò dimostra come occorrano ben altre misure per far divenire l'estensione della proprietà coltivatrice un fatto di massa.

Sulla colonia meridionale, il governo ha ammesso che bisogna chiarire gli articoli 9 e 10 della legge 756, riguardanti la concessione di nudo terreno. Anche per questo verso, quindi, occorre rivedere la legge sui patti agrari.

Vastissimo schieramento popolare per porre fine allo scandalo delle «mini-pensioni»

Dalla campagna alle città, 10 milioni in lotta

Le ACLI: «eleggere direttamente i consigli degli enti previdenziali» — L'UDI: «eliminare dal sistema ogni forma di discriminazione verso le donne» — L'adesione dei 300 mila esercenti ambulanti e parastatali — Prolungato a ventiquattr'ore lo sciopero a Siracusa e Fidenza

OCCUPAZIONE IN PERICOLO Nella foto, un aspetto del grande corteo che ha attraversato sabato scorso Milano con la partecipazione dei tessili di varie zone d'Italia. La ristrutturazione di questa industria, su nuove basi tecnologiche, che il governo si limita a incentivare con esenzioni fiscali e crediti, comporta il licenziamento di decine di migliaia di operai secondo il piano della Confindustria. I lavoratori tessili sono decisi a non subire questo piano.

Alle ore 8 di venerdì 15 almeno 10 milioni di lavoratori incroceranno le braccia per quattro ore. Dallo sciopero, infatti, sono esclusi solo gli impiegati dello Stato mentre i servizi pubblici si fermeranno per mezz'ora; le adesioni motivate allo sciopero proclamato da CGIL caratterizzano quello in corso come un grande movimento popolare che nasce dalla coscienza stessa della parte migliore del paese, convinta che lo scandalo dei 7 milioni di anziani costretti a vivere con 12 o 15 mila lire al mese deve finire.

Ecco un quadro delle prese di posizione che abbiamo registrato ieri.

CONSIGLIO ACLI — Nell'aderire allo sciopero il Consiglio delle ACLI chiede: 1) l'attuazione dell'articolo 39 della legge n. 903, cioè pensioni pari all'80% del salario dopo 40 anni; 2) la determinazione dei tempi e obbiettivi per l'attuazione del Servizio sanitario nazionale; 3) democratizzazione degli enti previdenziali «mediante la partecipazione di rappresentanti dei lavoratori eletti democraticamente e un effettivo controllo delle competenti amministrazioni dello Stato»; 4) miglioramento delle pensioni attraverso un maggiore apporto dello Stato al Fondo sociale, migliore riparto delle spese e riesame dei trattamenti cumulativi.

COMITATO UDI — Il Comitato nazionale UDI rileva che le donne «sono le grandi escluse dal sistema previdenziale attuale a causa del basso livello di occupazione». Inoltre ci sono categorie, come le lavoranti a domicilio e le casalinghe, che non hanno una previdenza intesa come *salario differito*. Ciò è in contrasto col principio della parità di retribuzione fissato in linea generale da leggi e regolamenti. L'UDI chiede anche per tutte le donne l'agganciamento della pensione al salario medio, l'abolizione delle disparità normative nella formazione della posizione assicurativa, l'esame della possibilità di rendere reversibili le pensioni delle donne, l'avvio del sistema di sicurezza sociale (pensione sociale anche agli anziani attualmente non assicurati).

AMBULANTI - L'ANVA, Associazione degli esercenti il commercio ambulante, ha deciso di far partecipare i trecentomila venditori della categoria allo sciopero generale del 15 «per solidarietà e per sollecitare miglioramenti previdenziali alla categoria».

PARASTATALI — I tre sindacati dei parastatali hanno confermato ieri che la categoria è pienamente impegnata nello sciopero del 15.

SIRACUSA — I sindacati provinciali CGIL, CISL e UIL di Siracusa hanno deciso di estendere lo sciopero del 15 a tutte le categorie, indiscriminatamente portandone altresì la durata a 24 ore. Assieme a richieste previdenziali scottanti (come la parità per braccianti e coloni e la gestione sindacale del collocamento), i sindacati chiedono l'attuazione della legge dell'Ente di sviluppo agricolo e la riforma delle strutture agricole. E' previsto un comizio unitario. Alla RASIOM, SINCAT e Celene, grandi fabbriche chimiche Montedison, la giornata servirà anche per approntare piattaforme rivendicative aziendali.

PARMA — Nella zona di Fidenza tutte le categorie scenderanno in sciopero per 24 ore aggiungendo, ai motivi della riforma previdenziale, quello della solidarietà con gli operai della CLEDCA: i dirigenti hanno infatti denunciato alla magistratura i dirigenti sindacali di fabbrica prendendo pretesto dagli scioperi aziendali.

Nel quadro del programma nazionale di comizi unitari, già reso noto viene annunciato che l'on. Luciano Lama parlerà a Napoli in sostituzione di Vittorio Foa, indisposto. A Palermo parlerà il segretario regionale della CGIL Feliciano Rossitto.

Per oggi è prevista una riunione del Consiglio di amministrazione dell'INPS per discutere il bilancio di previsione per il 1968: non si vede tuttavia come quel bilancio possa essere approvato, dal momento che si basa su una impostazione che tutti sono concordi nel riconoscere debba essere rivista alle fondamenta.

PER UN PRIMO AVVIO DELLA RIFORMA DELLE PENSIONI

Stamane alla Camera il progetto Longo

Il successo ottenuto dal PCI con l'aumento delle pensioni di guerra e per l'assegno agli ex combattenti dimostra che è possibile spezzare la «linea Colombo»

La commissione lavoro della Camera inizierà stamane l'esame del progetto di legge presentato dal PCI per un primo avvio della riforma del sistema pensionistico. Primo firmatario del progetto è il compagno on. Luigi Longo; con lui hanno presentato la proposta i compagni Ingrao, Miceli, Barca, Mazzoni, Tognoni, D'Alessio, Busetto, Venturoli, Luigi Di Mauro, Sacchi, Rossinovich, Biagini, Abenante, Sulotto e Raucci. Del complesso problema della riforma previdenziale questo progetto affronta l'aspetto più scottante ed urgente: un adeguamento delle pensioni oggi in atto. Più esattamente il progetto del PCI propone:

1) Che i minimi di pensione della Previdenza sociale siano portati, entro il 1969, a 30 000 lire mensili.

2) Che a tutti i pensionati siano corrisposti gli assegni familiari, nella stessa misura di quelli percepiti dai lavoratori in servizio.

3) Che i minimi di pensione dei lavoratori autonomi e dei contadini siano parificati a quelli dei lavoratori dipendenti e che siano portati, intanto, a lire 17.000 nel 1968 e 22.000 nel 1969.

4) Che tutte le pensioni siano aumentate del 25%, con un aumento immediato del 20% nel 1968.

Il Parlamento è così di nuovo di fronte ad uno dei più importanti problemi sociali dei nostri giorni: assicurare ai pensionati un minimo sufficiente e che abbia una correlazione con lo stipendio o il salario percepito durante l'attività lavorativa. Proprio sulla questione delle pensioni è saltata in questi giorni la «linea Colombo». Si tratta di una linea che mentre non rifiuta l'aumento della spesa pubblica laddove ciò può coincidere con determinati aspetti della politica del governo, si manifesta in tutta la sua rigidità quando si tratta di migliorare la situazione dei lavoratori. Il successo ottenuto dal PCI con il suo emendamento approvato dal Senato in base al quale sono state aumentate le pensioni di guerra ed è stata stabilita la corresponsione di un assegno vitalizio agli ex combattenti della prima guerra mondiale e della guerra libica, dimostra che la «linea Colombo» può essere spezzata.

Nessuno, evidentemente, nega che i miglioramenti delle pensioni pongano dei problemi di copertura della maggiore spesa. Quello che è però inaccettabile è la pretesa del l'on. Colombo secondo il quale il Parlamento non potrebbe decidere in materia — così come in altri casi riguardanti la spesa pubblica — al di là di limiti finanziari posti dallo stesso ministro. Così come inaccettabile è il ricatto: se aumentate le pensioni, allora il governo aumenterà le tasse. In merito sono risultati alcuni dati di fatto che mostrano una realtà ben diversa da quella dipinta dal ministro del Tesoro.

Intanto è risultato che il governo aveva già deciso di prorogare l'addizionale del 10% sulla ricchezza mobile e sulla complementare che venne applicata per ricavare fondi per gli alluvionati. Per quali fini si voleva prorogare questa imposta? E perchè, comunque, si è arrivati a questa decisione soltanto quando il governo è stato sconfitto al Senato? E perchè, infine, per coprire una maggiore spesa di 75 miliardi si proroga una addizionale che frutterà allo Stato più di 200 miliardi l'anno? Siamo qui di fronte ad un fiscalismo a senso unico — operato sulle buste paga — che nulla ha a che vedere con il problema delle pensioni.

In materia di pensioni il governo aveva assunto impegni chiarissimi con i sindacati ed anche in base alla delega confertagli dal Parlamento con la legge n 903 del luglio 1965. In base a questi impegni il governo avrebbe dovuto, con provvedimenti propri, dare inizio alla riforma previdenziale entro il luglio 1967. Tra i provvedimenti delegati c'è quello relativo all'agganciamento della pensione al salario fino al raggiungimento dell'80% del salario medesimo, nonchè il provvedimento relativo al riordino della contribuzione in agricoltura per dare ai lavoratori di questo settore lo stesso trattamento riservato ai lavoratori delle altre categorie.

Grosso boccone in vista per i privati?

La S.I.P. all'assalto dei telefoni di Stato

Il via del governo alle convenzioni - Servizi fortemente remunerativi verrebbero dati in gestione alla società concessionaria

Il governo — costretto da massicce agitazioni — ha preso due impegni con i sindacati CGIL, CISL e UIL circa le eventuali cessioni alle società concessionarie con capitale privato e statale, del cosiddetto «traffico misto» telefonico: la garanzia che l'operazione non si risolverebbe a danno dell'azienda di Stato, la consultazione dei sindacati prima di definire le nuove convenzioni. Non ha tenuto fede né all'uno, né all'altro impegno, anzi il ministro delle Poste e Telecomunicazioni Spagnolli ha dato disposizioni di approntare la convenzione con la SIP e l'ITALCABLE, violando le stesse indicazioni del Comitato per la programmazione. Dalla violazione degli impegni da parte del governo, la proclamazione dello sciopero di 48 ore, a partire dalla mezzanotte di oggi.

Dal nuovo assetto della telefonia con il passaggio di numerosi servizi alle società concessionarie, deriverebbe allo Stato incalcolabile danno perchè si tratta di servizi altamente remunerativi, mentre allo Stato resterebbero soltanto quelli più gravosi

Ecco i dati dimostrativi: oggi in Italia i servizi di telecomunicazione sono gestiti dallo Stato, dalla SIP, dall'Italcable, dalla società Telespazio Il servizio statale esercita la telefonia interurbana e internazionale; la SIP, la telefonia urbana; l'Italcable, che per istituzione dovrebbe svolgere soltanto il servizio telegrafico, gestisce — violando la legge — parte del servizio telefonico internazionale e quello telex. La società Telespazio, confederata con altre 18 società estere per le trasmissioni spaziali ed è l'unica con quella degli USA con compartecipazione di capitale privato, è tenuta per ora fuori della convenzione per i servizi telefonici

Il governo si appresta ad operare le seguenti cessioni: Alla SIP: traffico misto della telefonia interurbana (che dà un fatturato annuo di oltre 20 miliardi); i relativi servizi degli autocommutatori per selezione automatica delle telefonate interurbane; trasmissione dati, un servizio che fra qualche anno con il crescente uso dei «computer» sarà una componente indispensabile nella vita economica, finanziaria e sociale del Paese; la telegrafia minore.

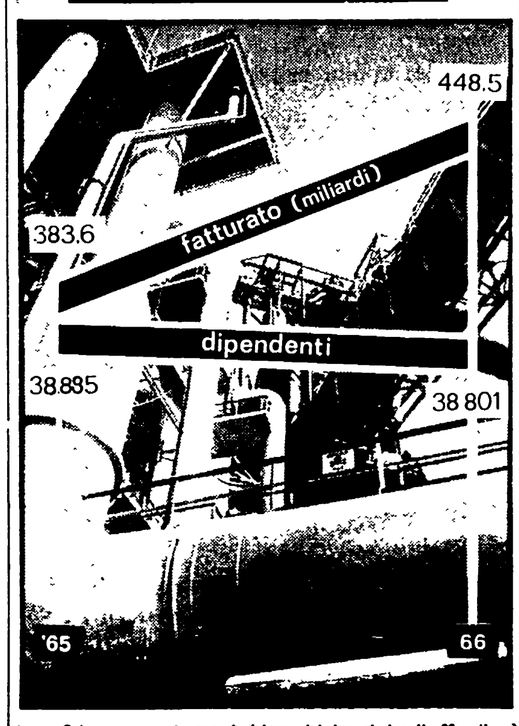
Alla Italcable: con la convenzione si pretende di legittimare le gestioni oggi definite in molti ambienti «fuori legge»: parte del servizio della trasmissione dati. E' evidente che dalla stipulazione delle convenzioni con la SIP e l'Italcable non può non derivare il ridimensionamento delle competenze e dei servizi dell'azienda di Stato, lo svuotamento della funzione dello Stato nel settore pubblico delle telecomunicazioni, a favore di società che se anche «irizzate» sono dominate dal capitale privato.

La compartecipazione azionaria è la seguente: la società SIP è costituita dalla STET (a capitale misto) col 53,7 % (di cui il 56 8 % è dell'IRI e il 43,2 % dei privati); dall'IRI con l'8,1 %; dai privati con il 38,2 % Ricapitolando: nella SIP l'IRI è presente col 38,60 %, i privati con 61,40 per cento

L'Italcable: è costituita dalla STET col 60,2 % (capitale IRI 34,19 %; capitale privato 65 81 per cento); dai privati col 39,8 per cento.

Per salari e organici

Oggi ferma l'Italsider



Scioperano oggi, per decisione dei tre sindacati, 30 mila dipendenti del gruppo Italsider. Gli altri 8 mila, quelli di Genova, hanno scioperato compatti nella giornata di ieri, sospendendo il lavoro al 100 % alla SIAC e a oltre il 90 alla Oscar Senigaglia, con una forte partecipazione anche di impiegati, specie nel primo stabilimento.

Fra i motivi dello sciopero, che hanno determinato la rottura con l'Italsider, figura il diritto del sindacato di conoscere preventivamente e di esaminare congiuntamente con i dirigenti tutte le innovazioni tecniche e organizzative che comportino modifiche dei ritmi di lavoro e degli organici e il cumulo di mansioni. Altre richieste riguardano la revisione degli accordi aziendali per l'inquadramento e il cottimo, l'aggiornamento dei premi, l'orario di lavoro, i riposi e le ferie.

L'Italsider non può giustificare in alcun modo il suo rifiuto. Come dimostra il grafico che pubblichiamo, infatti, i suoi affari vanno benissimo al punto che in un solo anno il suo fatturato è aumentato del 16,93 %, mentre il numero dei dipendenti è calato sia pure di poco (0,22 %).

Sempre compatte le astensioni

Bancari: corteo per le vie di Palermo

Le percentuali delle astensioni sono aumentate nella seconda giornata del secondo turno della azione sindacale articolata dei bancari del Sud, delle Isole e delle Casse di risparmio che non hanno scioperato nel primo turno. A Venezia, Verona, Vicenza e Trieste, con i lavoratori delle Casse di risparmio si sono astenuti dal lavoro anche gli esattoriali.

Funzionari del Banco di Napoli, del Banco di Sicilia e delle Casse di risparmio si sono schierati con gli impiegati indirizzando ai dirigenti della loro organizzazione — che non ha aderito allo sciopero — ordini del giorno affinchè decida l'azione a carattere nazionale.

A Palermo — dove hanno scioperato i dipendenti del Banco di Roma — centinaia di impiegati degli istituti di credito hanno sfilato in corteo per le vie della città, quindi in piazza Ungheria hanno partecipato a un comizio unitario. Assemblee e manifestazioni si sono svolte in molti altri centri.

Il secondo turno degli scioperi articolati terminerà domani: il giorno 15 scioperanno i lavoratori del Banco di Napoli

Posizione unitaria

I cooperatori liguri per nuove scelte

La Conferenza regionale ligure della cooperazione, promossa assieme dalle federazioni provinciali della Lega nazionale delle cooperative e dalle Unioni della confederazione cooperativa italiana si è conclusa col voto alla unanimità di un documento che richiede al CRPE di riesaminare il collocamento della cooperazione nel piano regionale di sviluppo.

Alla Conferenza, che ha visto una ampia partecipazione di rappresentati di cooperative delle diverse organizzazioni nazionali e di enti locali, ed alla quale ha partecipato Giuseppe Banchieri, per la Direzione della Lega, vi è stato l'intervento di un rappresentante delle ACLI di Genova il quale ha espresso l'opinione che la unità cooperativa è oggi una condizione indispensabile perchè il movimento possa contare quale valido protagonista nei problemi della programmazione

Manifestazioni indette dalla CNA

Mutue e previdenza: richieste artigiane

Inizia oggi una «settimana di manifestazioni degli artigiani», promossa dalla CNA, per ottenere una modifica del sistema mutualistico e previdenziale. La Confederazione artigiani chiede infatti: 1) assunzione da parte dello Stato degli oneri per assistenza ospedaliera e specialistica ambulatoriale; 2) estensione alle Mutue artigiane degli sconti sui medicinali previsti dalla legge, 3) parificazione dei minimi di pensione a quelli dei lavoratori dipendenti e pensionamento a 55 anni (donne) e a 60 (uomini); 4) abolizione del massimale contributivo per gli assegni familiari, che scade il 31 dicembre, e quindi riduzione dell'aliquota a carico degli artigiani; 5) quote capitarie fisse per i contributi infortuni con riduzione del 30 per cento del tasso di premio attuale.

Ecco un primo calendario di manifestazioni indette per la «settimana»:

LOMBARDIA: domani, alla Casa della Cultura, assemblea di artigiani;

EMILIA: protesta a Modena il 17 con abbassamento a metà delle saracinesche dei laboratori; sempre il 17 assemblea a Ferrara; il 18 a Bologna assemblea alla Sala Rossi; a Forlì assemblea venerdì 15;

TOSCANA: assemblea regionale a Firenze; assemblea provinciale a Siena;

CAMPANIA: il 18 manifestazione a Napoli; assemblee nei principali centri della provincia;

PUGLIA: domenica 17 manifestazione regionale a Bari;

LIGURIA: mezza giornata di chiusura dei laboratori artigiani è in preparazione a Genova.

Febbrile tensione sui mercati finanziari di Londra e Parigi

Via sterline e dollari: nuova corsa all'oro

LONDRA, 12.

Il mercato finanziario è di nuovo in vivissimo allarme. Di ora in ora si registrano notizie che possono così riassumersi: 1) riprende la corsa all'oro; 2) chi ha sterline e dollari cerca di disfarsene «rifugiandosi» nel metallo prezioso o in altri beni che si pensa non potranno essere svalutati; 3) la sterlina vede diminuire le quotazioni sul mercato dei cambi liberi e si riparla di nuova svalutazione; 4) alcuni degli alleati atlantici vorrebbero fare del tutto per salvare il dollaro, ma questa operazione si presenta così costosa da rendere perplessi coloro che dovrebbero accollarne il costo alle rispettive collettività nazionali.

A Londra la corsa all'oro è ripresa quando da Basilea si è appreso che i rappresentanti delle banche centrali non riuscivano a mettersi d'accordo su misure di immediata difesa del dollaro. Ora anche l'argento è ricercato da chi non vuole tenere in mano «pezzi» di carta. Il relativo prezzo che ieri era di 9 scellini e tre pence è salito in un giorno a 17 scellini e 6 pence. La sterlina ha subito una flessione, scendendo al livello di 2.40 dollari, il più basso dopo la svalutazione. A Parigi la domanda d'oro registra punte tra le più avanzate, superata soltanto da quelle che si ebbero per due giorni di seguito alla fine del mese scorso, dopo la svalutazione della sterlina Il lingotto da un chilo che ieri era quotato 5.575 franchi è salito oggi a 5.600; il «napoleone» d'oro è passato da 52.60 a 53 franchi; la moneta da 20 dollari d'oro da 243.60 a 245.60 franchi. Le transazioni hanno raggiunto 48,9 milioni di franchi (circa 8 tonnellate di metallo prezioso) rispetto ai 14.3 milioni di franchi di transazioni registrate ieri A questa nuova impennata ha concorso anche la notizia della conversione in oro di 100 milioni di dollari da parte del governo di Algeri che ha ritirato questo suo deposito presso la Banca di Francia.

Da Basilea, intanto, sono giunte notizie contrastanti Fonti francesi affermano che un accordo non è stato raggiunto in tutti i suoi particolari. Secondo un'agenzia svizzera, invece, le misure già adottate nelle scorse settimane per una trasfusione di oro e di mezzi finanziari a sostegno del dollaro saranno ancora praticate. Secondo quest'ultima fonte il *pool* dell'oro continuerebbe a funzionare e il metallo prezioso potrà essere ceduto nelle proporzioni già fissate dalle sette banche centrali facenti parte del *pool* stesso. Si tratta di condizioni, comunque, molto onerose.

In questa situazione il problema di una riforma del sistema monetario attuale, basato sulla supremazia del dollaro, diventa sempre più urgente. «Muoia Sansone con tutti i filistei»? Nessuno può pensare di applicare questa eventualità alla situazione monetaria, anche perchè gravissime conseguenze sarebbero pagate dai lavoratori colpiti da un crollo delle monete. Ma proprio per evitare questa probabilità sempre più minacciosa è necessario rivedere profondamente l'attuale sistema, detronizzando il dollaro, sganciando le monete più esposte — e tra esse è la lira — dalle conseguenze che derivano dalla crisi odierna.

Il 16 si discute alla Camera

Ancora esclusi dal condono gli «schedati» della Difesa?

Incredibili motivazioni nella relazione che accompagna la legge Moro - Migliaia di militanti sindacali e di appartenenti a partiti di sinistra licenziati per le loro idee - Lo Stato, sostiene deciso il relatore, ha sempre ragione

Il 18 dicembre andrà in discussione alla Camera un disegno di legge, presentato dall'on. Moro e approvato dalla maggioranza del Senato nel febbraio scorso, che prevede il «condono di sanzioni disciplinari» ai dipendenti dello Stato. Si tratta dello stesso disegno di legge che, approvato dalla Camera con importanti emendamenti comunisti, fu poi respinto dal Senato e quindi lasciato cadere. Ora il governo ha ripresentato il vecchio testo, pari pari, naturalmente senza considerare gli emendamenti dei comunisti e dei compagni del PSIUP che miravano a fare giustizia per i licenziati dal ministero della Difesa ai tempi di Pacciardi. Si tratta quindi di un disegno legislativo che interessa direttamente statali, ferrovieri e postelegrafonici, ma che *esclude* i colpiti per rappresaglia dal ministero della Difesa; un disegno legislativo che pertanto, accanto ad alcuni elementi positivi, contiene limiti profondamente ingiusti che la Camera è chiamata a superare, restituendo ai licenziati della Difesa, tutti dirigenti sindacali e militanti dei partiti della sinistra, quei diritti e quella giustizia di cui per lunghissimi anni sono stati pervicacemente privati, in virtù del clima maccartista anche allora vigente in seno ai dicasteri militari.

Non sembra, peraltro, che il governo, con la legge Moro, intenda modificare il suo iniquo e ingiustificabile atteggiamento. Per convincersene basta leggere i motivi per cui l'affare «licenziati dalla Difesa» non viene considerato. Nella relazione che accompagna il disegno di legge, firmata dall'on. Di Primio già del PSI ed attualmente «unificato» si legge fra l'altro che «non è stato possibile accedere alle richieste di alcuni colleghi (deputati), tendenti ad allargare la portata del condono estendendolo anche alle sanzioni disciplinari che abbiano comportato la risoluzione del rapporto d'impiego, quando le sanzioni siano dipendenti da motivi sindacali o politici o la contestazione dell'infrazione simuli un motivo politico sindacale».

Una motivazione del genere sulla bocca di un deputato socialista, del presidente del Consiglio e dei ministri Taviani, Reale, Colombo e Tremelloni che con lui hanno firmato il disegno di legge, è per lo meno stupefacente. Tanto più che lo stesso on. Di Primio aggiunge alle sue incredibili espressioni una opinione del tutto contrastante. «Non si può contestare — dice infatti Di Primio — che nel merito la richiesta meriti attenta considerazione. E' inammissibile che in uno stato di diritto la risoluzione del rapporto d'impiego sia conseguenza d'un uso arbitrario del potere della pubblica amministrazione e che l'accertamento d'un tale arbitrio non possa portare al ripristino della situazione giuridica preesistente. Tuttavia — afferma il deputato del PSU — vari ordini di motivi consigliano di non accedere a questa richiesta».

E fra i «vari ordini di motivi» il Di Primio elenca anzitutto la consuetudine: «in primo luogo la considerazione che i precedenti in materia di condono di sanzioni disciplinari hanno sempre escluso dalla misura di clemenza le infrazioni le quali abbiano comportato la risoluzione del rapporto di lavoro», cioè il licenziamento.

Che poi questo licenziamento sia stato arbitrario e repressivo, come pure il relatore in qualche modo ammette, non ha importanza. Che i colpiti dalla Difesa siano stati cacciati a causa d'una persecuzione sistematica contro militanti dei sindacati e dei partiti di sinistra non ha importanza. Che si sia trattato di «punizioni» ingiustificate contro persone che non la pensavano come Pacciardi o come Scelba non significa nulla. Che le «liste di proscrizione» dei comunisti, dei socialisti, dei sindacalisti della CGIL siano state preparate sulla base delle informazioni di organismi tipo SIFAR e in un ambiente politico in cui successivamente doveva fra l'altro maturare l'idea del mancato colpo di Stato del luglio '64, non ha per i ministri presentatori della legge e per il relatore alcuna rilevanza pratica, è anzi da trascurare.

Ma i «motivi» per cui si respingono le richieste comuniste non sono solo questi. L'on. Di Primio dice, fra l'altro, che «il ripristino dei precedenti rapporti d'impiego sottoporrebbe a ulteriore tensione la situazione esistente nel pubblico impiego, che reclama provvedimenti di riforma a carattere generale non più dilazionabili». Cosa significhi questa affermazione è per noi un mistero, a meno che non si voglia affermare che la riassunzione dei «puniti» della Difesa farebbe fare un passo avanti alla battaglia per una vera riforma burocratica, cosa questa — e i fatti che lo dimostrano sono ormai molti — che si vuole assolutamente evitare. Ma non è tutto. «Infine — dice ancora Di Primio per giustificare l'atteggiamento del governo — si deve osservare che non potendosi presumere che lo stato democratico abbia violato la legge nell'adozione del provvedimento e che la motivazione del provvedimento di risoluzione (licenziamento) simula un motivo politico o sindacale, l'onere della prova dovrebbe gravare sull'impiegato punito».

Qui, come si vede, siamo nella più disinvolta interpretazione dei fatti e anche delle parole. Sarebbe come se la Magistratura dicesse a un qualsiasi onesto cittadino «tu sei assassino e perciò ti metto in galera e ti libero soltanto se mi dimostri che sei innocente».

Di Primio, Moro e i suoi colleghi, del resto, sanno che questo non è un argomento, ma solo un assurdo. Tanto è vero che nella relazione si legge oltretutto che «poichè i fatti rimontano almeno a 10 anni fa, sarebbe difficile raccogliere prove sufficienti a smentire la motivazione del provvedimento». Non solo si «presume» che l'allora ministro della Difesa avesse ragione (secondo la logica dei potenti), ma si teorizza anche sulla pretesa impossibilità di dimostrare che avesse torto.

Questo ovviamente non è un discorso, bensì un'accozzaglia di espressioni verbali.

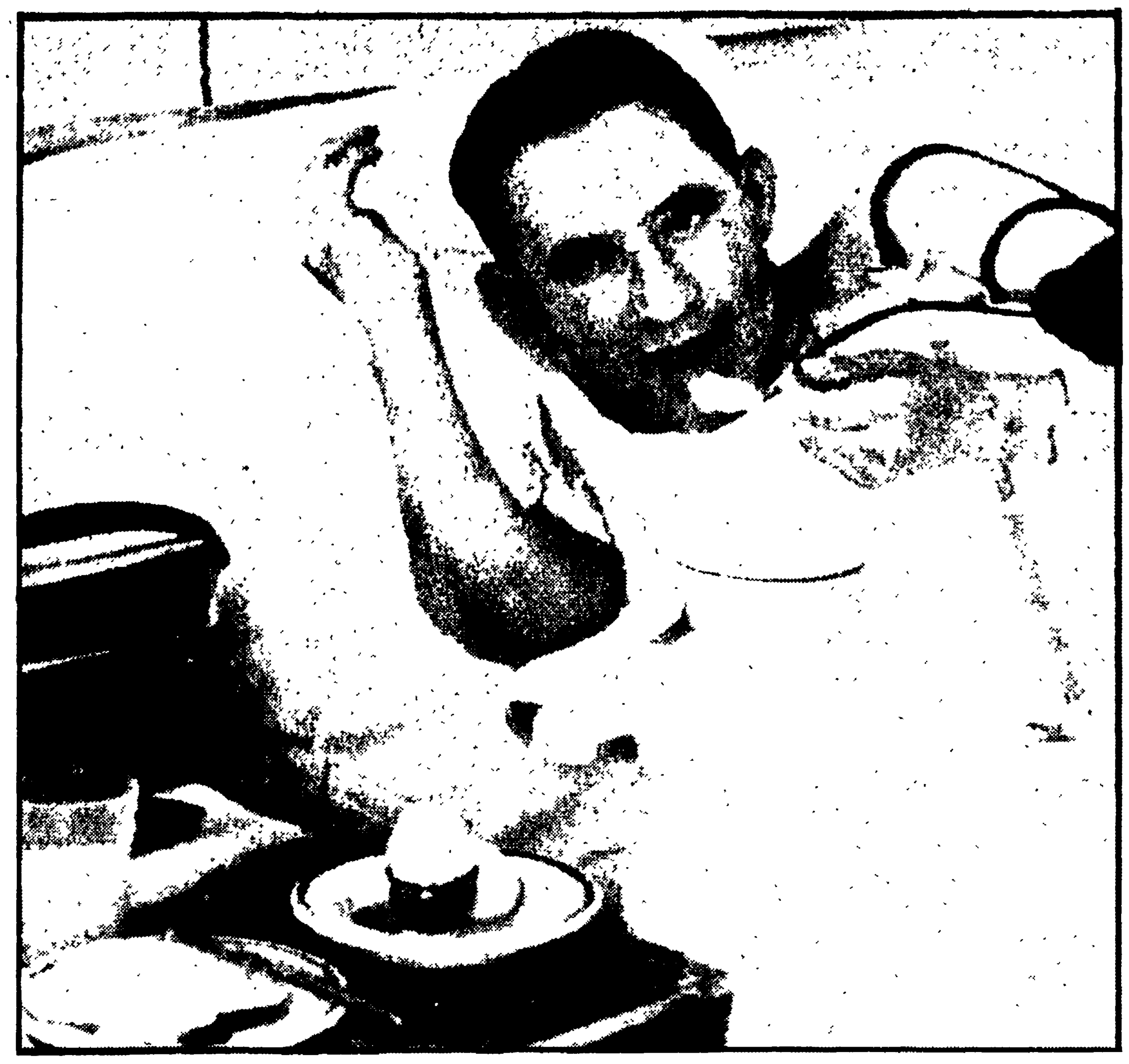
Il governo ammette: *Manca tutto a Cabras*

Il rappresentante del governo, rispondendo ieri alla Camera ad alcune interrogazioni, ha affermato che sono stati presi una serie di provvedimenti dopo la morte di sei bambini avvenuta a Cabras, in Sardegna, tra il primo maggio e il 18 luglio scorsi. Ma — ha detto il sottosegretario Volpe — si può rimediare solo in parte «alle deficienze sotto il profilo igienico sanitario dell'abitato di Cabras, mancante di fogne, fornito di una rete idrica vetusta e incompleta e privo di un funzionante mattatoio comunale».

Com'è noto sei bambini morirono e altri trentanove furono ricoverati perchè afflitti da un morbo che provocava disturbi intestinali, uno stato tossico generale e talora focolai broncopolmonari. Il fatto fu immediatamente, e con vigore, denunciato dal nostro giornale e furono chieste immediate misure per rimediare alla situazione del paese. Secondo il governo sono state assunte le necessarie misure di sicurezza e la prefettura ha erogato un contributo di un milione di lire. Ma la situazione — come ha ammesso l'onorevole Volpe — non cambia: il ministero della Sanità ha soltanto sollecitato il ministero dei lavori pubblici all'esecuzione dei lavori più urgenti.

E' stato il compagno Sanna del PSIUP a denunciare in primo luogo il grave ritardo con cui il governo ha risposto alle interrogazioni e in secondo luogo il fatto che neppure di fronte a drammatici eventi — qual è quello avvenuto a Cabras — il governo si decide ad intraprendere iniziative radicali per risolvere condizioni di arretratezza civile ed economica che non sono specifiche di un paese, ma di gran parte della Sardegna. Anche il repubblicano Melis ha ricordato che persistono in tutta l'isola gravissime carenze di organizzazioni civili e sociali, caratteristiche del sottosviluppo economico.

Stanchi i chirurghi che hanno operato il trapianto, Washkansky no



CITTA' DEL CAPO — Louis Washkansky ha consumato ieri il suo primo pasto a base di uova bollite, fiocchi d'avena e latte

«MI SENTO MEGLIO ORA CHE CON IL VECCHIO CUORE»

Ha iniziato il periodo di convalescenza normale - Mangia di tutto, legge i giornali, scherza con le infermiere - Barnard: «Noi medici dobbiamo riposare prima del prossimo intervento» - Prospettive futuristiche

CITTA' DEL CAPO, 12.

Louis Washkansky continua a star sempre meglio. «*Certo che sto meglio* — ha detto oggi — *molto meglio di quando avevo il vecchio cuore che rischiava d'abbandonarmi da un momento all'altro. Adesso mi sento più sicuro*». I medici gli hanno permesso di sollevarsi un poco sui cuscini e di restare seduto sul letto. Legge i giornali, scherza con le infermiere. Quando vengono a prelevargli sangue per gli esami borbotta: «*Ecco di nuovo, i Dracula ..*».

Insomma, per l'uomo dal cuore giovane, è cominciato un periodo che i medici definiscono di «convalescenza normale». La sua dieta è per tutto identica a quella di una persona in perfetta salute. Le prossime tappe della sua guarigione sono quelle di alzarsi dal letto, camminare, tornare a casa infine, decisioni che saranno tutte prese entro la prossima settimana.

Ma quando si tenterà un secondo trapianto del cuore? E' stato domandato al professor Chris Barnard, il chirurgo che ha compiuto la prima eccezione impresa. Nel *Groote Shuur*, ha risposto Barnard, non saranno più eseguiti interventi del genere sino alla fine dell'anno. Non dipende dalle condizioni di Washkanky, ma soprattutto da quelle dei medici che hanno lavorato al suo caso: molti chirurghi del *Groote Shuur* sono letteralmente esausti. «*Io* — ha spiegato Barnard — *ho compiuto ieri la mia prima operazione dopo quella su Washkansky. Ma gli altri miei colleghi sono stati sottoposti ad un lavoro molto più intenso per far fronte ai vari casi che si sono presentati*». Molti dei componenti la *équipe* prenderanno una vacanza prima del secondo tentativo di trapianto che sarà quindi eseguito «dopo le feste di Natale».

Il professor Barnard, nello spiegare il successo della sua *équipe*, ha sottolineato l'importanza che in questo settore hanno quelle istituzioni che fanno largo ai giovani. Egli stesso ha potuto iniziare ad operare «a cuore aperto» a 33 anni ed oggi, a 44 anni, è forse il cardiochirurgo più famoso del mondo.

La difficoltà di reperire un adeguato numero di specialisti giovani è, in realtà, anche su scala più vasta, insieme al costo, una delle maggiori difficoltà per affrontare trapianti del cuore. Lo ha dichiarato nel corso di una conferenza stampa il professor Vincent Shrire, direttore della clinica chirurgica del *Groote Shuur*. Il professor Shrire ha anche affrontato l'ipotesi che in futuro i trapianti possano, al di là delle terapie d'urgenza, essere eseguiti «*per allungare la vita di un uomo*», sostituendo organi logori con organi giovani, così come si fa «*per i pezzi di ricambio delle auto*». Esiste un limite — egli ha detto — a queste possibilità ed è «*il cervello umano che non può vivere per sempre, nè più a lungo delle sue possibilità. I trapianti dovrebbero essere riservati solo a persone dotate di facoltà cerebrali in condizioni ragionevoli*».

La scolara di Chalons

Chi l'ha uccisa? Indagini febbrili

L'assassino di Emmanuel tenta il suicidio

CHALONS SUR MARNE 12.

Proseguono a ritmo serrato gli interrogatori delle persone che, per ultime, hanno visto Marie Claude Versais prima che qualcuno l'uccidesse con uno o due colpi al capo e ne gettasse poi il corpo nel canale che congiunge la Marna al Reno. O è stato un incidente? Il dubbio non è ancora del tutto sciolto.

La polizia sta cercando un individuo con i baffi che è stato visto recentemente circolare nei pressi della scuola della bimba. Ma su di lui non si ha nessun elemento.

A questo punto non si sa più da che parte continuare le indagini. Anche i quattromila agenti che fino al ritrovamento del corpo erano stati sguinzagliati per le campagne sono stati ritirati.

L'opinione pubblica francese è estremamente allarmata dopo questo episodio e dopo la uccisione del piccolo Emmanuel Maillard. Si vorrebbe che, anche nel caso della scolara, l'assassino, se ve n'è uno, trovasse finalmente un volto.

Si sono svolti intanto, ieri a Parigi, i funerali del piccolo Emmanuel Malliart. A poca distanza, nella prigione di Versailles dove si trova dal momento dell'arresto, proprio mentre erano in corso i funerali, Francois M, il quindicenne che ha rapito e ucciso il piccolo Emmanuel ha tentato di uccidersi tagliandosi le vene dei polsi. Ha riportato solo leggere ferite.

Nella telefoto AP «l'Unità»: **un ispettore di polizia mostra la cartella di scuola di Marie Claude.**

Udienza a porte chiuse al processo per lo spionaggio

FUORI TUTTI: ARRIVANO I VERI AGENTI SEGRETI

Ufficiali del controspionaggio hanno deposto contro gli imputati - Oggi è in programma la requisitoria del pubblico ministero - Il magistrato chiederà l'ergastolo?

Dal nostro inviato

TORINO, 12

Il tempo di entrare nell'aula della corte d'assise e di essere cortesemente ricacciati fuori: per giornalisti e pubblico la seconda udienza del processo alle spie di Torino è durata non più di cinque minuti. Il fatto è che questa mattina i testimoni non solo non potevano essere ascoltati, ma non dovevano neppure essere visti, sennò potrebbero piantarla lì di fare il loro mestiere, che è quello degli agenti segreti addetti al controspionaggio: ed è evidente che un agente segreto deve essere segreto, altrimenti non serve più a un accidente.

Così la seduta si è svolta a porte chiuse per ascoltare le deposizioni del colonnello Silvio Tosi, del capitano Renato Sgura e del maresciallo maggiore Remo Mezzano, tutti del nucleo speciale carabinieri di Torino; del tenente colonnello Clemente Paolozzi, del nucleo investigativo dei carabinieri di Torino e del colonnello Roberto Raffaelli, capo dell'Ufficio sicurezza del Sid.

Sembra che i vari dati emersi dicono come il Rinaldi non sia mai riuscito a combinare niente: questo non basta a scagionarlo dalle pesanti accuse (e dall'aria che tira nell'aula non ci sarebbe molto da meravigliarsi se domani il P.M. arrivasse a chiedere per lui l'ergastolo) ma basta invece a dare valore alla impressione che si era ricavata fin da ieri: quella di trovarsi di fronte a *spie* di terza categoria, sprovvedute e ingenue, che riescono a combinare un mucchio incredibile di pasticci.

Insomma: quando ha cominciato a *lavorare* il Rinaldi aveva già alle calcagna il controspionaggio: gli hanno dato spago per cinque anni — controllandone i movimenti, intercettandone le telefonate, pedinandolo, leggendone la corrispondenza — sempre nell'attesa che facesse un colpo grosso: in particolare che entrasse in contatto con qualche spia seria. Invece niente: a quanto pare l'unico colpo grosso lo ha fatto quando il suo autista-commesso, il Girard, è stato beccato al valico del Moncenisio con dei microfilm che contenevano dei dati interessanti sulle forze aeree americane nelle basi spagnole.

Ma a quel punto il Sid aveva già deciso di tirare la rete: i microfilm erano stati posti nella buca Jimenez (o Lagos o Lopez: avevano tutte un nome) dal sottotenente della aviazione spagnola Mandolel che, nonostante all'operazione avesse partecipato anche il controspionaggio franchista, continua a fare il sottotenente dell'aviazione spagnola, dimostrando così che governo fascista, governo americano e (per il sillogismo che insegna come gli amici dei nostri amici siano nostri amici) governo italiano, che si è scelto questi amici, gli debbono una profonda gratitudine.

Tra le altre cose, a quanto pare, nel corso dell'udienza di stamane sarebbe stato ribadito che alcune delle informazioni raccolte dal Rinaldi sarebbero state relative alla base aerea di Aviano, presso Udine. Naturalmente, non conoscendosi i termini delle deposizioni né delle contestazioni, non è neppure possibile valutare l'importanza del fatto: perché per la sorte di queste tre spie secondarie ciò che conta non è tanto quello che hanno dato quanto il come lo hanno dato. In altri termini — qualsiasi fosse il contenuto dei microfilm — se le notizie relative se le sono soltanto procurate attraverso altri limitandosi a trasmetterle possono essere condannati ad una pena che varia dai 15 ai 30 anni; ma se si tratta della divulgazione di notizie che conoscevano loro, che si erano procurate direttamente, la pena può salire all'ergastrolo.

E mentre sembra che per il sempre più perplesso e sordo Girard l'imputazione non possa andare oltre il primo caso, per l'Antoniola, ma soprattutto per il Rinaldi, non è da escludere che venga prevista l'ipotesi più grave. Comunque lo si saprà domani quando — dopo aver ascoltato il capo del Sid, ammiraglio Henke — pronuncerà la sua arringa il P.M.

Kino Marzullo

Incredibile proposta di un premio Nobel

Nullaosta di Stato per avere i figli

HAMILTON (Ontario), 12

William B. Shockley, nel '56, ottenne il *Nobel* per lo sviluppo dato nel campo dei transistor. Ora potrebbe diventare ancor più famoso se venisse accettato il suo progetto per la limitazione delle nascite. Ma non è probabile che esso trovi ampi consensi, soprattutto negli interessati.

L'idea è questa: ogni paese dovrebbe programmare il proprio tasso di incremento demografico. Su questa base, gli uffici di statistica dovrebbero stabilire quanti figli possono essere messi in cantiere, quando e da chi. Il governo rilascerebbe poi un certificato alle famiglie che, in quel determinato periodo, avessero il permesso di generare un figlio. Una donna così, carte alla mano, non potrebbe essere arrestata per «procreazione non autorizzata».

Il governo stesso dovrebbe provvedere per essere più sicuro della applicazione della legge, a sterilizzare temporaneamente ogni cittadina, fino all'epoca in cui essa non ottenga la carta da bollo necessaria per concepire.

(Nella foto: il **dott. William B. Shockley.**)

Atroce fine di una donna

Muore incendiata «Sono stati due»

BOLZANO, 12.

«Mi hanno dato fuoco» — ha detto all'ospedale di Bolzano poco prima di morire, Giuseppina Gaetti vedova Zoppè, di 62 anni. I medici hanno fatto di tutto per salvarla ma non c'è stato niente da fare.

Una pattuglia di agenti di polizia l'aveva trovata, all'alba, sotto i portici di piazza della Libertà, con le vesti in fiamme. L'avevano subito soccorsa e trasportata all'ospedale. Non c'era stato, però, più niente da fare. La Gaetti ha raccontato che due giovani scesi da — un'auto le si erano avvicinati, l'avevano presa e, dopo averle cosparso le vesti di benzina, le avevano dato fuoco. La polizia ha iniziato subito le indagini del caso: nessuna traccia di benzina sulle parti non bruciate degli abiti. La donna era conosciuta a Bolzano come una poveraccia che si aggirava per la città dormendo dove capitava. Non è escluso che si sia addormentata sotto i portici con la sigaretta accesa provocando l'incendio delle proprie vesti.

Per i giornalisti di «Gong»

Condanne severe ma in libertà

Il direttore e il redattore capo di «Gong», il settimanale specializzato nella pubblicazione di fotoromanzi sexy, sono tornati in libertà. Erano stati arrestati otto giorni fa per ordine della Procura della Repubblica di Roma, insieme col regista dei fimetti, il quale ha ottenuto ugualmente la libertà provvisoria. I giudici del Tribunale si sono quindi adeguati a quella che è l'opinione predominante: è lecita una campagna contro la pornografia, ma non è lecito, o almeno è esagerato procedere all'arresto di giornalisti per il reato di pubblicazione oscena.

La sentenza del Tribunale, pur concedendo la libertà provvisoria ai tre detenuti è stata molto dura. I giudici hanno infatti condannato: Ferdinando Schiavetti, direttore di «Gong», ad un anno e sette mesi di reclusione e 250 mila lire di multa; Federico Gasperoni redattore capo e Carlo Mandelli regista, ad un anno e quattro mesi di reclusione e 220 mila lire di multa ciascuno; Albino Principe, editore e proprietario a dieci mesi e quindici giorni e 155 mila lire di multa, Pietro Orsola, operatore alla fotografia, Giorgio Eusebio, direttore della tipografia Vegua-Stampa, e Vittorio Schiavi, amministratore della società distributrice del periodico, a dieci mesi e 140 mila lire di multa. Tutti erano accusati di avere diffuso una pubblicazione oscena.

Il processo di Lecce

Ordini dall'alto bloccavano Tandoy

LECCE, 12

Nuova clamorosa conferma dei condizionamenti politici ai quali soggiaceva il capo della squadra mobile agrigentina Tandoy. E' stata fornita, nell'udienza di stamane, dall'avv. Ambrosini che ha fatto questa dichiarazione ai giudici della Corte d'Assise di Lecce: «Qualche giorno fa ho incontrato a Roma un funzionario che ha avuto per molti anni stretti contatti con il commissario Tandoy. Il funzionario mi ha detto che Tandoy affermava spesso che ogni volta che per un delitto metteva le mani sulla pista buona, gli si ordinava, dall'alto, di lasciar perdere».

L'avv. Ambrosini, difensore di uno degli imputati minori della faida di Raffadali, ha affermato di essere disposto a ripetere la sua dichiarazione sotto giuramento. Il penalista, rivolto all'ex segretario della DC di Raffadali Vincenzo Di Carlo sospetto mandante del delitto Tandoy, lo ha invitato a dire tutto: «Tu che eri il tutto del paese, gerarca fascista prima e democristiano poi, devi raccontare ciò che sai dei personaggi che si muovevano sulla vicenda di Raffadali».

Nell'udienza odierna si sono avute ancora battute sui contrasti e le lotte fra i vari mafiosi che facevano parte di diverse correnti dc e sul loro modo di combattersi. Anche uno scontro Di Carlo - Luigi Librici non ha fornito nessun elemento eccezionalmente nuovo.

Una reduce da Auschwitz

Impazzisce per il ricordo del lager

TORINO, 12

Una donna di 53 anni, Miranda Avigdor, sconvolta dall'ossessivo ricordo dei campi di concentramento nazisti in cui era stata internata, si è barricata nella sua abitazione di Corso Racconigi dove abitava da sola e per indurla ad uscire è stato necessario l'intervento dei vigili del fuoco.

Durante la seconda guerra mondiale, la donna, prelevata insieme con i genitori, di origine ebrea, era stata deportata dalle SS nel campo di concentramento di Auschwitz. Il padre e la madre furono uccisi; essa riuscì a salvarsi e alla fine della guerra rientrò in Italia. Da allora il ricordo della terribile esperienza vissuta non l'ha mai abbandonata, e più volte ha reso necessario il suo ricovero in casa di cura.

Oggi Miranda Avigdor, in preda ad un'altra violenta crisi, si è chiusa in casa e ha cominciato a urlare. Chiamati dagli inquilini dello stabile, sono accorsi i vigili del fuoco che hanno steso un telone di sicurezza nell'eventualità che la donna si gettasse dal balcone. Solo dopo una lunga opera di persuasione essa si è decisa ad aprire ai vigili e agli infermieri della Croce Rossa che l'hanno portata all'ospedale psichiatrico.

A conclusione di una crisi che ha immobilizzato il Comune per un mese

STUPEFACENTE E PRECARIO ACCORDO FRA I TRE

La DC ha imposto la propria linea Contraddittoria posizione del PSU

Petrucci entrerà in Giunta come assessore al bilancio - Ad un socialista i tributi - I d.c. hanno minacciato la nomina di un commissario prefettizio - La delegazione socialista ignora le indicazioni del proprio Esecutivo? - Domani si riunisce il Comitato direttivo del PSU - Venerdì o martedì Consiglio comunale? L'intero gruppo comunista ricevuto dall'assessore anziano

I tre partiti di centro-sinistra hanno trovato ieri un accordo precario. Sembrerebbe così terminata, dopo un mese di poco edificanti trattative, quella crisi che nient'altro si è rivelata nella sostanza se non una lotta fra gruppi e consorterie per la spartizione del potere capitolino e che, proprio con questo, ha fornito la più clamorosa conferma del fallimento politico di una Giunta e di una maggioranza dove — anche questo è dimostrato da tutto lo sviluppo delle trattative — il gruppo moro-doroteo fa il bello e il cattivo tempo. L'annuncio dell'accordo è venuto al termine di una lunghissima riunione cominciata alle 11 di ieri mattina e terminata, salvo una breve interruzione, alle 17,30 circa. Il comunicato ufficiale emesso al termine della riunione (che pubblichiamo integralmente qui accanto) nella sua laconicità lascia supporre che alla conclusione non si sia giunti pacificamente e che tutto non è ancora tranquillo. Si è saputo, tra l'altro, che nel corso della riunione la DC ha minacciato apertamente di provocare la nomina di un commissario prefettizio e che uno dei rappresentanti del PRI, l'assessore Mammì, ha addirittura lasciato clamorosamente la riunione, dopo aver espresso il proposito di dimettersi.

L'accordo raggiunto prevede la nomina di Petrucci ad assessore al bilancio e di un socialista (si fanno i nomi di Di Segni e Martini) ai tributi. Il bilancio, come è noto, è attualmente tenuto dal socialista Sargentini mentre quello dei tributi è affidato al dc Tabacchi. Sul piano del programma l'unica cosa che il PSU avrebbe ottenuto è il potenziamento della tredicesima ripartizione (l'assessorato allo sviluppo economico, la cui deliberazione istitutiva è stata, come è noto, «bocciata» dal ministero degli Interni).

Da molti punti di vista l'esito della riunione è parso stupefacente. Poco prima infatti, verso le 16,30, la Federazione romana del PSU aveva diramato alla stampa il testo di un documento approvato nella tarda notte di ieri l'altro dall'Esecutivo federale con 24 voti favorevoli 2 contrari e 2 andati ad un altro ordine del giorno. Tale documento (che pubblichiamo integralmente a parte) affermava che «*allo stato dei fatti le trattative con la DC ed il PRI, per la soluzione della crisi comunale, non appaiono ancora atte a soddisfare le esigenze, le priorità e gli impegni richiesti nell'o.d.g. recentemente approvato dal Comitato direttivo della Federazione*». Il documento continuava rilevando i punti di contrasto (non irrilevanti, ma di fondo) sui quali non era stato trovato alcun punto di convergenza: politica finanziaria, istituto di pianificazione urbanistica e piano di attuazione della 167. «*Infine* — affermava il documento — *sulla struttura della Giunta si prospetta la cessione da parte socialista del settore del bilancio senza mostrare la volontà di addivenire contemporaneamente ad una soluzione che renda possibile l'attuazione delle esigenze indicate dalle recenti decisioni del Comitato Direttivo della Federazione del PSU, particolarmente in materia di gestione urbanistica*» (e questo significava affermare che i socialisti avrebbero ceduto il bilancio solo se avessero avuto in cambio l'urbanistica). Il documento concludeva con l'annuncio della convocazione del comitato direttivo della Federazione per domani «*affinché esso valuti le conclusioni degli incontri tra i partiti della coalizione*».

Poche ore dopo la delegazione del PSU raggiungeva un accordo che, per quanto se ne sa, non ha tenuto alcun conto delle richieste contenute nel documento del direttivo. Insomma, ancora una volta, la DC ed il gruppo moro-doroteo, primi responsabili della crisi e del fallimento della politica di centro-sinistra (ammesso dagli stessi socialisti e dalla sinistra dc attraverso le formule della «stagnazione operativa» e del «rilancio programmatico»), sono riusciti a spuntarla.

In questo quadro le manovre di Petrucci assumono un valore emblematico. Il *leader* dc prima ha rassegnato le dimissioni da sindaco, nel tentativo di sfuggire alle responsabilità della rovinosa politica capitolina, e poi ha manovrato, ottenendo la copertura del PRI e di una parte del PSU, per rientrare in Giunta e mantenere così il controllo del potere. Vi è riuscito grazie all'arrendevolezza dei partiti alleati.

Ieri sera intanto l'assessore Tabacchi ha ricevuto il gruppo consiliare comunista che gli ha energicamente sollecitato la convocazione del Consiglio comunale. La prima riunione è prevista o per venerdì prossimo o per martedì 19.

Il tono cauto con cui è stato redatto il comunicato conclusivo può comunque far pensare che restino da affrontare alcuni problemi interni che questo riguarda sia la DC che il PSU la cui soluzione potrebbe provocare anche delle sorprese. Inoltre il comunicato parla di necessaria ratifica degli organi direttivi. A questo proposito avrà valore determinante l'atteggiamento che assumerà il direttivo socialista convocato per domani. Se il Direttivo infatti seguirà la linea dell'Esecutivo non potrà in alcun modo ratificare l'accordo che deve pertanto ritenersi precario.

g. be.

Incredibile trattativa

Queste le paradossali e quasi incredibili fasi della trattativa fra i tre partiti di centro sinistra che hanno portato al precario accordo («convergenza di opinioni» secondo il comunicato emesso) che ora dovrà essere ratificato, dopo un'altra riunione che avrà luogo oggi, dagli organi direttivi della DC, del PSU e del PRI.

Ore 16,30: il P.S.U.

Non accetteremo soluzioni moderate

Alle 16,30 di ieri è stato consegnato alla nostra redazione il testo del seguente documento «approvato — è scritto nel documento stesso — dalla maggioranza del Comitato esecutivo della Federazione del PSU di Roma (voti favorevoli 24, 2 contrari, 2 per un altro odg)»:

«*Il Comitato esecutivo ritiene che allo stato dei fatti le trattative con la DC ed il PRI per la soluzione della crisi comunale, tanto sul piano programmatico, che su quello della struttura della Giunta, non appaiono ancora atte a soddisfare le esigenze, le priorità e gli impegni richiesti dall'o.d.g. recentemente approvato dal C.D. della Federazione.*

«*Il C.E. decide di continuare le trattative con la DC ed il PRI per un'ulteriore chiarificazione e per proseguire nel tentativo responsabile di condurre ad esito soddisfacente le trattative secondo il mandato preciso ed inderogabile del C.D. della Federazione.*

«*Il C.D. della Federazione nella sua risoluzione ha espresso fermamente l'esigenza che la soluzione della crisi comunale debba rappresentare un punto di partenza per una nuova fase della politica di centro-sinistra a Roma che superi quella "stagnazione operativa" da tutti rilevata, causata da una caduta dell'impegno politico di alcuni settori della coalizione e dalle difficoltà di ordine politico e finanziario nei rapporti con le autorità centrali.*

«*Invece le proposte che vengono avanzate, senza peraltro neanche fissare le indicazioni sul carattere prioritario di alcuni punti fondamentali del programma già approvato, eludono pressochè totalmente i problemi non solo posti da noi, ma anche da parte di alcuni settori della DC, prospettando una soluzione della crisi che ove fosse realizzata in questi termini, assumerebbe irrimediabilmente un carattere moderato ed immobilista.*

«*Alla nostra richiesta di fissare i punti fondamentali di un programma da discutere col governo per un'elaborazione di una linea comune, si risponde con un atteggiamento che sfrutterebbe l'iniziativa rendendola tra l'altro inaccettabile per la dignità della capitale ed improduttiva per il tipo di problemi da affrontare.*

«*Alla nostra richiesta di attuare l'istituto di pianificazione, previsto dal P.R.G. e già deliberato dalla Giunta, si replica con delle richieste tassative di modificazione, che ne sfrutterebbero il significato, traducendosi o in un ulteriore rinvio, oppure nella creazione di un organismo impotente.*

«*Nè appare accettabile che l'impegno richiesto dai socialisti di corredare con un'indicazione di scadenze e di mezzi, l'attuazione della legge 167 ai fini dell'esproprio dei terreni vincolati (per la parte prevista nel primo biennio) e della loro urbanizzazione, trovi una risposta sostanzialmente elusiva con il motivo che assume il valore di pretesto, dell'attesa di provvedimenti governativi e parlamentari, pur importanti.*

«*Infine sulla struttura della Giunta si prospetta la cessione da parte socialista del settore del Bilancio senza mostrare la volontà di addivenire contemporaneamente ad una soluzione che renda possibile la attuazione delle esigenze indicate dalle recenti decisioni del C.D. della Federazione del PSU, particolarmente in materia di gestione urbanistica.*

«*Il C.E. convoca il Comitato direttivo della Federazione per giovedì 14 p. v. anche esso valuti le conclusioni degli incontri tra i partiti della coalizione*».

Ore 18,30: il centro-sinistra

Piena convergenza su programma e posti

Alle 18,30 di ieri l'agenzia «Italia» ha diramato il testo del seguente comunicato:

«*Le delegazioni della DC, del PSU, del PRI, dopo ampio esame della situazione capitolina sono pervenute a convergenza di opinioni sia sui problemi di priorità programmatiche, sia sui problemi di struttura della Giunta.*

«*Le delegazioni hanno, pertanto, invitato i capigruppo consiliari della maggioranza, presenti alla riunione, a rivolgere rispettosa istanza all'assessore anziano perchè voglia convocare il Consiglio comunale entro la corrente settimana.*

«*Le delegazioni si riuniranno di nuovo nella giornata di domani per addivenire al perfezionamento degli accordi, da sottoporre ai rispettivi competenti organi di partito*».

La delegazione della DC era composta da Darida, La Morgia, Petrucci, Santini e Signorello; quella del PSU da Grisolia, Ippolito e Palleschi; quella del PRI da Cecchini, De Santis e Mammì.

Anche domani mezza città senza acqua

Domani verrà effettuata la seconda riduzione di flusso sull'acquedotto del Peschiera.

Pertanto, dalle ore 15 alle ore 1 circa di venerdì, si avrà una riduzione di pressione nelle seguenti zone alimentate dal Peschiera, con mancanza d'acqua nei punti più elevati: Prati, Trionfale, Delle Vittorie, Primavalle, Bravetta, Aurelio, Borgo, Flaminio, Giancolense, Portuense, Parioli, Campo Marzio, Ponte, Regola, Parione, S. Angelo, S. Eustacchio, Pigna, Trevi, Colonna, Campitelli con mancanza totale nella zona compresa tra le seguenti vie: Trionfale, Cortina D'Ampezzo, Camilluccia, Cadlolo, Cecilio Stazio dei Massimi con relative adiacenze.

BAGNI DI TIVOLI: una scintilla ed è stato il disastro...

L'auto era carica di polvere nera?

Una dichiarazione di Trivelli

Prepotenza D.C.

Il compagno Renzo Trivelli, segretario della Federazione romana del PCI, ci ha rilasciato la seguente dichiarazione:

La annunciata conclusione della crisi capitolina ha dell'incredibile, se sono esatti i termini dell'accordo che sono stati resi noti. Per la prima volta dall'inizio della lunga crisi, il PSU aveva reso pubblica una posizione politica di precisa contestazione della linea dc. Ciò, aggiunto alla presa di posizione della sinistra dc, aveva introdotto un elemento nuovo nella crisi: veniva posta in discussione la linea moderata della DC, sia pure in forme ancora del tutto insufficienti. Ebbene, poche ore dopo, mettendosi sotto i piedi la posizione dell'Esecutivo del PSU, la delegazione socialista accettava un accordo proprio sulle basi che poche ore prima l'Esecutivo aveva dichiarate non solo inaccettabili, ma tali da caratterizzare la conclusione della crisi in un modo «irrimediabilmente moderato ed immobilista». Non vorremmo ancora credere a questo vero e proprio suicidio politico. La DC è la responsabile principale della disastrosa situazione capitolina: essa ha imposto l'immobilismo che ha portato il centro-sinistra al fallimento; essa ha consentito le dimissioni di Petrucci aprendo la crisi; essa l'ha prolungata, con prepotente atteggiamento, per imporre il rientro in Giunta dell'ex sindaco, e respingendo tutte le richieste socialiste.

Ora, se gli organismi dirigenti del PSU ratificheranno l'incredibile accordo, con una operazione molto simile a quella di Origene, la DC potrà dire di avere anche umiliato il suo maggiore alleato. Possono i socialisti, ed i lavoratori socialisti, acconsentire a questa disfatta politica?

Brucia vivo nel rogo della seicento

Sfigurati al volto i due suoi amici

I tre erano appena usciti dal polverificio Stacchini dove lavoravano - Improvvisa una fiammata altissima: nessuno crede a un ritorno di fiamma nel motore - «Avevano preso un po' di polvere per preparare i botti di fine anno» - Oggi i resti della utilitaria esaminati dagli uomini dell'artiglieria

E' bruciato vivo senza che nessuno dei tanti compagni di lavoro, che erano appena usciti dalla fabbrica, potesse far nulla per lui: era sul sedile posteriore di una «600» e, quando un'improvvisa, altissima fiammata ha incendiato la vettura, è stato subito aggredito dal rogo. E non ce l'ha fatta a balzare fuori, come i suoi due amici, che sedevano davanti e che, pur con il volto devastato dalle ustioni, con gli abiti ridotti a torce, erano riusciti ad aprire gli sportelli, a gettarsi sull'asfalto, torcendosi per il dolore. Si chiamava Emilio Mattoni: aveva 54 anni ed abitava a Tivoli, in via dei Sosi: ai suoi parenti non hanno nemmeno permesso di vederne i poveri resti carbonizzati.

Ora è difficile capire come possa essere avvenuta la tragedia, quale ne sia stata la vera causa. I tre erano appena usciti, a bordo della «600», dalla polveriera Stacchini dove lavoravano e non hanno scontrato, non hanno avuto il più piccolo incidente. Qualcuno adesso parla di un ritorno di fiamma nel motore ma molti, gli stessi testimoni, sono scettici: la fiammata è stata troppo violenta, troppo alta, il rogo si è limitato solo all'interno dell'utilitaria per poter dar credito a quella tesi. E allora? Allora si può anche pensare che gli operai avessero preso in fabbrica della polvere da sparo, magari per cominciare a preparare i tradizionali «botti» di fine d'anno, e che uno di essi, fumando, abbia fatto cadere una cocca, un po' di cenere. Solo questa mattina, dopo l'interrogatorio dei superstiti e dopo che i tecnici dell'artiglieria avranno ossaminato i resti della «600», sarà possibile diradare il mistero.

Come ogni giorno le sirene hanno annunciato alle 16,45 la fine del lavoro alla «Stacchini», la fabbrica di polveri da sparo che si trova in via Martellone Cesurni, a Bagni di Tivoli. Al cun operai si sono avviati a piedi; altri in moto e in auto. Emilio Mattoni, sposato con la signora Dina e padre di due figli (Sergio di 20 anni e Milena di 15) si è ritrovato all'uscita, come sempre, con due suoi amici: avranno esaminato i resti di Luigi Monti, 58 anni, via Palombarese a S. Angelo Romano, ed Antonio Tittoni, 51 anni, via Bartolomeo della Cueva a Bagni; da alcuni giorni, per la pioggia, non andava al lavoro con il motorino ma si faceva accompagnare dal Monti che ha una «600» grigio chiara (Roma 670776). Quest'ultimo, dunque, si è messo al volante: accanto si è seduto il Tittoni, dietro il Mattoni.

Via Martellone Cesurni collega il polverificio alla Tiburtina ed è lunga sì e no ottocento metri: a poco più di metà strada è avvenuta la sciagura. «*Camminavano quasi a passo d'uomo* — hanno raccontato più tardi i testimoni — *all'improvviso abbiamo visto una rampata. Un attimo dopo, l'auto era avvolta da fiamme altissime. Siamo corsi ma il rogo ci ha respinto...*». Cosa era successo, ripetiamo non è ancora chiaro. Luigi Monti ed Antonio Tittoni sono riusciti a scalanciare gli sportelli, a gettarsi fuori: avevano i vestiti in fiamme, il volto dilaniato gli occhi bruciati.

Emilio Mattoni, invece, non ce l'ha fatta. Bloccato dietro, è stato trasformato in pochi attimi in una torcia umana. Alcuni operai hanno anche cercato di superare la barriera di fuoco, di soccorrerlo, ma sono stati respinti: lo hanno sentito gridare, urlia disumane di un uomo che bruciava vivo, e due di essi non hanno retto, sono svenuti. Poi il silenzio, un orribile silenzio, a testimoniare che il Mattoni era ormai morto, carbonizzato. I vigili del fuoco, accorsi immediatamente da Roma e da Tivoli, lo avrebbero trovato con le mani sul volto, come in un estremo tentativo di difesa.

Luigi Monti ed Antonio Tittoni erano stati intanto adagiati su un'auto di passaggio. Si contorcevano per il dolore feroce e nemmeno i medici dell'ospedale di Tivoli hanno potuto far molto per placarlo. «*Si salveranno* — ha concluso uno di essi — *ma dovranno sottoporsi ad una operazione di plastica al volto. Sono sfigurati... Non possono essere stati ridotti così da un ritorno di fiamma...*». E questo è il parere non solo di molti degli investigatori ma anche della maggior parte dei testimoni. L'ipotesi alla quale si dà credito soprattutto è quella della polvere pirica: solo essa, anche in piccola quantità, avrebbe potuto provocare un incendio così violento ed improvviso.

NELLA FOTO: la «600» distrutta dal fuoco. Nel riquadro la vittima, Emilio Mattoni, in una recente foto col nipotino in braccio.

Il libro di Giorgio Amendola

Dibattito su «Comunismo, antifascismo, Resistenza»

Stasera alle 21 alla Casa della cultura, in via della Colonna Antonina 52, si terrà un dibattito sul libro di Giorgio Amendola «Comunismo, antifascismo, Resistenza» (Editori Riuniti). Interverranno oltre all'autore, Gaetano Arfè e Giuseppe Rossini. Presiederà Ferruccio Parri.

Due clamorosi episodi all'esame dei giudici

«Devi promuovere almeno 10 alunni» mi ordinò il prete

«Io gli risposi male e lui mi ha rovinato». Così il prof. Frittella ha respinto l'accusa d'aver chiesto 10 milioni in cambio della sua «benevolenza»

«Signor presidente, sono vittima di una infernale macchinazione. Ho 28 anni di insegnamento sulle spalle e quale è il risultato? Sono stato coperto di fango senza aver fatto nulla di male». In tono concitato, torcendosi le dita, con le lacrime agli occhi, il professore di filosofia Mario Frittella, detenuto da alcuni mesi per concussione, si è presentato ai giudici della ottava sezione penale.

Frittella è accusato di aver chiesto a un sacerdote, don Alfredo Ricci, gestore del liceo parificato di Poggio Mirteto, dieci milioni per promuovere alcuni alunni. Il liceo di Poggio Mirteto è noto nel Lazio. Si dice che vi abbiano dato gli esami di maturità molti figli di importanti personaggi. Sarebbe, in poche parole, un liceo dalla promozione facile. Il processo dimostrerà se queste voci sono vere o infondate.

I casi, infatti, sono due: o davvero il sacerdote, come il prof. Frittella sostiene, ha messo in atto una diabolica macchinazione, per togliere di mezzo il commissario troppo severo; o il Frittella è un insegnante corrotto che, credendo forse di approfittare delle varie voci che correvano sul liceo di Poggio Mirteto, ha sparato grosso, sperando di incassare con facilità alcuni milioni. Con Frittella sono accusate altre sei persone, che avrebbero fatto da tramite fra il professore e le vittime della concussione. Vediamo meglio, dalle battute del processo, come il professore imputato reagisce alle accuse.

PRESIDENTE — Lei è imputato di aver chiesto dieci milioni...

FRITTELLA — Non è vero nulla! Sono innocente. Guardi come mi hanno ridotto. Mia moglie e mia figlia sono quasi impazzite!

PRESIDENTE — Si calmi. Se è innocente come dice, sarà assolto. Ora pensi a difendersi.

FRITTELLA — E' tutta una macchinazione...

PRESIDENTE — Lo scorso anno, a luglio, esaminò, come commissario di storia e filosofia, 84 candidati e ne promosse solo 18, rimandando gli altri alla sessione autunnale.

FRITTELLA — Promossi solo diciotto esaminanti, perchè gli altri non erano preparati, non, come sostiene l'accusa, perché speravo di trarre un vantaggio promuovendo gli altri ad ottobre.

PRESIDENTE — Eppure don Ricci ha sostenuto che lei...

FRITTELLA — E' falso. Don Ricci mi accompagnò un giorno a Roma in macchina e mi raccomandò di essere benevolo con gli alunni. Gli risposi che non c'era nulla da fare. Insistette che almeno dieci studenti dovevano essere promossi: aveva una lista pronta in tasca. Ribattei ancora che non vi era nulla da fare. Nella lista vi erano i nomi dei figli dei possidenti della zona ed io aggiunsi che, eventualmente, avrei promosso i figli dei meno abbienti...

Ben diversa è la versione di don Ricci. Il sacerdote sostiene che il Frittella, tramite altre persone, gli chiese dieci milioni per promuovere, nella sessione autunnale, 40 candidati. Don Ricci si rivolse ai carabinieri, invitandoli a compiere un'azione di sorpresa mentre consegnava il denaro in piazza Santa Maria Maggiore.

«Uccidilo, mi disse mio marito e mi diede l'arma»

Il processo ai «Bebawi della Calabria» - La donna non nega il suo delitto ma accusa il congiunto d'averla istigata - «Voleva liberarsi di me»

«Esco un momento. Tu aspettami. E se viene Giuseppe De Rose, l'uomo che ti ha disonorata, costringilo a rimanere qua. Se si muova, spara... spara... spara...». Adalgisa Rotondò, la donna calabrese accusata di aver ucciso l'amico di famiglia che l'importunava, ha scaricato ieri mattina, in Assise, gran parte della responsabilità sul marito.

La vicenda è nota. La Rotondò uccise a colpi di pistola, il 30 ottobre del 1965, Giuseppe De Rose. Lo fece perché il marito, calabrese come lei e come la vittima, era geloso, le faceva continue scenate, le rendeva impossibile la vita. Se questo è il ruolo della Rotondò, ben diverso, e più grave, è quello che l'accusa ha attribuito al marito, Lorenzo Matrangolo. Costui non avrebbe indotto la moglie ad uccidere per *rendicare l'onore*, ma perché il De Rose gli contrastava il passo con un'altra donna. Insomma, il Matrangolo voleva mandare la moglie in galera, come omicida, e il rivale al cimitero. Se così è, il piano gli è riuscito, ma non può felicitarsi con sè stesso, perché corre il serio rischio di una condanna all'ergastolo.

L'interrogatorio di Adalgisa Rotondò è in corso ormai da due udienze. La donna fa un racconto dettagliatissimo, per dimostrare come, per anni, non sia stata che uno strumento del marito. Ecco qualche battuta dell'udienza.

PRESIDENTE — E lei, con scopri che suo marito aveva conosciuto un'altra donna...

ROTONDO' — Sì. Era pazzamente innamorato. Ma io ero, come sempre, disposta a perdonarlo, anche se al paese tutti mi parlavano dietro.

PRESIDENTEM 8 E lei, con il De Rose?

ROTONDO' — Presidente, ho tre figli. Fra me e il De Rose non c'è mai stato nulla, glielo giuro. Io da sola con un uomo non ci sono mai uscita...

PRESIDENTE — Però il De Rose le faceva delle proposte?

ROTONDO' — E' vero, ma gli risposi sempre di no. Non dissi tutto a mio marito, perché Lorenzo è stato sempre tanto geloso: l'avrebbe ucciso.

PRESIDENTE — Come mai il De Rose venne nella sua stanza, in albergo?

ROTONDO' — Perché mio marito mi aveva fatto una serie di scenate e mi aveva detto che voleva vederlo.

PRESIDENTE — Suo marito, però, non era presente all'appuntamento...

ROTONDO' — No. Eravamo a Roma, in quei giorni, perché uno dei nostri figli era ricoverato in ospedale. Così Lorenzo andò a far visita al bambino. Prima di uscire prese la pistola, la caricò e la mise nella borsetta, che era sul letto, aperta. Poi mi disse: «Appena arriva De Rose, fallo mettere seduto su quella sedia. Se si muove, spara...».

PRESIDENTE — Il De Rose venne...

ROTONDO' — Venne poco dopo l'uscita di mio marito. Lo feci mettere a sedere. Si alzò, dirigendosi verso di me... Non ho capito più nulla. Sentivo nel corridoio i passi di Lorenzo e avevo nella mente le parole che mi aveva gridato: «Spara... spara... spara...». Non chiedetemi che cosa successe, perché non potrei rispondervi. So solo che premetti il grilletto e che De Rose... poveraccio.

CAPOCOTTA E L'«AVANTI!»

Nel coro unanime di plauso per tutte le forze politiche, associazioni, enti, organizzazioni, organi di stampa che si sono battuti con successo in difesa di Capocotta una piccola nota stonata è venuta fuori ieri dall'Avanti! Il quotidiano socialista accusa i comunisti e il nostro giornale di voler monopolizzare la vittoria riportata nell'interesse di tutti. L'accusa dell'Avanti! ci lascia veramente sbalorditi. Basta sfogliare la collezione del nostro giornale per vedere quanto abbiamo ripetutamente scritto: «Capocotta è una vittoria di tutti», abbiamo detto, una vittoria di quanti si sono battuti per impedire che la mano della speculazione si allungasse anche su questo «monumento della natura».

E' chiaro che una volta esaltata la vittoria unitaria, nessuno poteva impedirci di ricordare che sono stati due consiglieri del gruppo comunista al Campidoglio, Della Seta e Salzano, a lanciare il primo grido d'allarme in difesa di Capocotta e che il nostro giornale si è trovato sempre in prima fila nella battaglia contro la lottizzazione. Infine, dato che l'organo socialista è voluto entrare in questa polemica, non possiamo non ricordare che sono stati anche i consiglieri comunali socialisti ad approvare quel piano regolatore che dava mano libera alla speculazione edilizia su Capocotta. I comunisti — come è noto — votarono contro.

Ma questo — torniamo a ripeterlo — è acqua passata. Oggi che tutti insieme siamo riusciti a bloccare lo scempio, dobbiamo portare avanti unitariamente la battaglia per modificare il piano regolatore ed assicurare definitivamente alla collettività la tenuta di Capocotta.

Dai novanta operai della ditta

Occupata la Rinalduzzi: «Vogliamo la sicurezza del posto di lavoro!»

Il pagamento del salario di novembre primo successo della protesta - Le responsabilità della Romana Gas - Intervento del gruppo consiliare del PCI

I 90 operai della Rinalduzzi (una delle ditte appaltatrici della Romana-gas), che dalla notte scorsa hanno occupato i locali di via Jenner, hanno ottenuto il primo importante successo. La Romana gas, mettendosi direttamente in contatto con la commissione interna, ha iniziato il pagamento degli stipendi di novembre, pagamento che per un contrasto tra la azienda e la ditta appaltatrice era stato assurdamente ritardato.

Ma la lotta continua: gli operai, organizzati in turni, compatti, sacrificando in alcuni casi il tempo alle famiglie, in altri casi persino la salute, non hanno intenzione di abbandonare la occupazione prima che tutta la situazione non sia risolta in modo efficiente. Il ritardo nel pagamento degli stipendi non è stato infatti nè casuale, nè sporadico: gli operai della Rinalduzzi da anni combattono contro simili soprusi, contro l'irregolare pagamento dei contributi, contro la mancanza di rispetto delle leggi e dei contratti, e adesso più che mai contro la grave eventualità di perdere il posto di lavoro.

Pare infatti che per un grave *deficit* il signor Rinalduzzi abbia deciso di interrompere il rapporto di appalto con la Romana-gas. *E questo* — hanno detto i lavoratori — *non deve e non può significare per noi perdere il lavoro e trovarci in mezzo alla strada. L'azienda del gas non può credere di risolvere il nostro problema pagandoci la liquidazione. Bisogna che una volta per tutte la nostra situazione sia messa a posto, bisogna che la Romana gas intervenga per assorbire la mano d'opera degli appalti, garantendo la stabilità del posto di lavoro.*

D'altra parte è indubbio che le responsabilità della ditta Rinalduzzi vanno ascritte alla azienda che per anni ha permesso soprusi nei confronti degli operai, che per anni non ha controllato nemmeno se l'appaltatore pagasse regolarmente i contributi.

Già da ieri numerose sono state le espressioni di solidarietà nei confronti degli operai che hanno installato sui cancelli dei locali occupati numerosi e significativi cartelli. Un'interrogazione urgente è stata fatta dai compagni consiglieri Pio Marconi, Ugo Vetere e Aldo Natoli, al capo dell'Amministrazione e all'assessore al tecnologico, nella quale si sottolinea appunto l'esigenza di un intervento della Romana gas. Ieri mattina una delegazione degli operai in lotta è stata ricevuta in prefettura e al Comune: qui i lavoratori hanno avuto assicurazione di un prossimo incontro con il vice sindaco Grisolia.

Oggi intanto alle 11 all'ufficio provinciale del lavoro vi sarà un primo contatto fra i sindacati, la Romana gas e il rappresentante della Rinalduzzi per cercare di puntualizzare la situazione. Tra l'altro i lavoratori vogliono rivendicare il mancato rispetto dell'accordo firmato nel marzo scorso che prevede un aumento mensile di 5 mila lire. Aumento che non è mai stato rispettato in nessuna delle ditte appaltatrici. Viva preoccupazione hanno i lavoratori anche per quanto riguarda il pagamento delle tredicesima e di «una tantum» di circa 50 mila lire che deve essere pagata entro il 25 dicembre come è stabilito. Questi sono però due aspetti che se pur importanti hanno carattere marginale di fronte al problema di fondo: quello della sicurezza nel lavoro; non solo per i dipendenti della Rinalduzzi, ma per tutti i lavoratori delle ditte appaltatrici.

Un problema grave che coinvolge tutta la politica dell'Azienda del gas, tesa ad un maggior sfruttamento, ad un aumento dei profitti, ad una restrizione dell'occupazione.

NELLA FOTO: I lavoratori della Rinalduzzi nella azienda occupata.

Domani manifestazione per la libertà in Grecia

I giovani uniti

Hanno aderito alla protesta tutti i movimenti giovanili di sinistra — Parlerà Fausto Nitti

Alla manifestazione annunciata per domani giovedì, in piazza Verdi, in difesa della libertà in Grecia, perchè il governo prenda una netta posizione di condanna contro il regime dei colonnelli e per la liberazione dei patrioti incarcerati, hanno aderito tutti i movimenti giovanili della sinistra. Hanno inviato infatti la loro adesione i movimenti giovanili comunista, socialista unificato, socialista di unità proletaria e repubblicano. Inoltre aderiscono alla manifestazione i movimenti universitari dell'Intesa, dei Goliardi Autonomi e dell'AUR. Fra gli studenti forte è la mobilitazione democratica in appoggio ai democratici greci e perchè il governo italiano assuma concrete iniziative di solidarietà verso gli studenti greci che si trovano in Italia.

La manifestazione inizierà in piazza Verdi alle 17.30. Parlerà Fausto Nitti, vice presidente dell'ANPI. Venerdì inoltre, alle 17.15 al Ridotto dell'Eliseo, in via Nazionale 183, Luciana Castellina, Ciriaco De Mita, Riccardo Lombardi e Ferruccio Parri parleranno sul tema: «La Resistenza in Grecia ieri ed oggi», in occasione della pubblicazione del volume «Storia della Resistenza greca», di André Kedros. L'autore sarà presente all'incontro.

Una campagna per la raccolta del sangue per il Vietnam

Una campagna per la raccolta del sangue per il popolo vietnamita sarà lanciata dal Comitato nazionale per la pace e la libertà nel Vietnam e dal Comitato per la assistenza sanitaria al popolo del Vietnam. L'iniziativa sarà illustrata nel corso di una conferenza che sarà tenuta oggi alle 17,30 alla Casa della Cultura, via della Colonna Antonina 52.

Non l'ha avvelenato il sigaro di chewing-gum

La morte di Maurizio Di Natale, il bambino di 5 anni, spirato domenica scorsa all'ospedale del Bambin Gesù in circostanze poco chiare dopo aver mangiato due pezzi di chewing-gum, non sarebbe stata causata da avvelenamento. Questo sarebbe il risultato della perizia necroscopica compiuta nell'Istituto di medicina legale dell'Università dai professori Carella e Duranti

Il bambino, secondo quanto è stato specificato nel referto, era un soggetto anemico, linfatico. Dalla necroscopia non è stato rilevato alcun sintomo tossico: il cuore, i polmoni e la trachea non presentano lesioni. L'esatta causa della morte, tuttavia, potrà essere stabilita solo dopo gli esami chimici, tossicologici, e istologici

piccola cronaca

Il giorno

Oggi mercoledì 13 dicembre (347-18). Onomastico: Lucia. Il sole sorge alle 7,56 e tramonta alle 16,38. Luna piena il 16.

Cifre della città

Ieri sono nati 46 maschi e 45 femmine; sono morti 28 maschi e 26 femmine, di cui 5 minori di sette anni

Borgognona

Numeroso pubblico ieri sera alla Galleria La Borgognona per l'inaugurazione della Mostra di opere grafiche di Carlo Carrà. Il professor Roberto Longhi coadiuvato da Massimo Carrà ha presentato un libro sull'opera pittorica dell'artista scomparso. Erano presenti tra gli altri, oltre alla vedova Carrà, signora Ines, i critici Giancarlo Vigorelli, Dario Micacchi, Marcello Venturoli, Claudia Refice, De Martis, Renato Barilli, Lorenzo Trucchi; gli scrittori Alfonso Gatto, Vasco Pratolini, Maria Bellonci, Anna Banti, Bertolucci, Sergio Giosetti; gli artisti Mazzullo, Canova, Macri, Maccari, Ziveri, Graziana Pertich; l'attore Warner Bentivegna, i giornalisti della TV Franco Simoncini e Aldo Falivena, i galleristi Pogliani, Zanini.

Lutto

Una grande folla di compagni e di cittadini ha partecipato a Sora ai funerali del compagno Vincenzo Leone, spentosi a 82 anni, dopo un'intera esistenza dedicata al Partito. Il compagno Leone iscritto al PSI fin da giovanissimo, passò al PCI nel 1921. Durante il ventennio subì più volte il carcere e la violenza fascista. Nel 1944 fu tra gli organizzatori del Partito a Sora.

In questo momento di dolore rinnoviamo al figlio compagno Alfredo e alle figlie le condoglianze fraterne dei comunisti e dell'Unità.

il partito

COMITATO REGIONALE — Oggi alle 9,30 nel salone del V piano della sede di via delle Botteghe Oscure, è convocato il Comitato regionale per discutere il seguente o.d.g.: «Bilancio e prospettiva dell'iniziativa del partito e della campagna del tesseramento».

Sono invitati alla riunione, oltre ai membri del C. R., i parlamentari del Lazio ed i compagni delle segreterie delle Federazioni.

La riunione continuerà anche nel pomeriggio.

CONFERENZA DI ORGANIZZAZIONE — Si apre questa sera alle ore 20 la conferenza di organizzazione della sezione Esquilino. I lavori, che proseguiranno domani alle ore 20, saranno aperti da una relazione del compagno Romanatti ed ad essi interverrà il compagno Verdini della segreteria della federazione.

PENSIONI — Tiburtino 3. ore 18 Fiorioli; Tiburtina ore 19, Nannuzzi; P. Mammolo ore 19, con Mammucari; Centocelle ore 17 con Picchianti.

DIRETTIVI — N. Gordiani ore 20 con Foglia; Casal Bertone 19,30 con Greco; Prenestino 18,30 con D'Alessandro; San Basilio ore 19,30 con Ciuffini; Pietralata ore 19 con Favelli; B. Alessandrina ore 19,30 con Cenci; Ostia Lidoore 19 con Renna e Gentile; Tuscolano ore 19 con Prasca; Monte Mario ore 20,30 C.D. e probiviri.

COLLEFERRO ore 20 segreteria con Fredduzzi.

COMMISSIONE PROVINCIA — Venerdì 15 ore 18 in federazione con Fredduzzi.

ZONA CASSIA FLAMINIA — Ore 20,15 presso Sez. Ponte Milvio è convocato il Comitato di Zona.

DIFFUSIONE UNITA' DOMENICA — Le Sezioni che ancora non l'hanno fatto, sono invitate a far pervenire la prenotazione delle copie in Federazione.

Cinecittà

Conferenza sulle opere di Togliatti

Oggi alle 19,30, nella sezione del PCI di Cinecittà il compagno G. C. Pajetta presenterà il primo volume delle opere di Togliatti edito dagli Editori Riuniti.

lettere al giornale

SIFAR: non si può tacere appellandosi al segreto militare

L'atteggiamento assunto dal nostro governo nell'affare del SIFAR è veramente preoccupante e stimola ed autorizza le più diverse ipotesi

Tralasciando ogni altra considerazione, è ovvio che la formula del «segreto militare» con cui si tenta di nascondere la verità e di evitare tra l'altro la pubblicazione delle liste di proscrizione non può avere che un unico significato, e cioè che tutto l'affare è parte di un ben definito piano tuttora ritenuto valido.

C'è inoltre da fare un'altra importante considerazione: il piano di cui sono trapelati soltanto alcuni particolari non è un piano di difesa della Repubblica italiana, ma un piano caratteristico di guerra civile che il governo non può considerare protetto dal segreto militare, salvo che non consideri l'apparato militare avulso, diviso e separato, dal corpo della Repubblica italiana fondata sulla Costituzione.

Tutta questa gravissima faccenda è una chiara dimostrazione degli effetti che la NATO ha nella vita del nostro Paese: in definitiva l'azione dei nostri ministri è chiaramente subordinata agli interessi della NATO, cioè degli Stati Uniti dei quali la NATO si mostra sempre di più una mostruosa «longa manus», tale da distruggere la sovranità di uno Stato e da produrre disastrose conseguenze, come quelle provocate nella Grecia dei colonnelli

Insomma: il governo non può mantenere nascosto un piano chiaramente di guerra civile, con la scusa del segreto militare: chi ha tentato di tradire la Costituzione deve pagare, chiunque sia. E se si tenta di derogare da tale fondamentale regola morale, ciò vuol dire che la Repubblica italiana fondata sulla Carta costituzionale è in grave pericolo

LETTERA FIRMATA (Milano)

Per il socialista Preti è «demagogia» dare una pensione a chi crepa di fame

Così il governo ha pensato bene di farci un regalo natalizio addossandoci altri miliardi di tasse. E' stata — chiamiamola nei suoi termini reali — una vera e propria vendetta. I comunisti vogliono che si dia qualche biglietto da mille ai vecchi combattenti ed ai mutilati di guerra? Ebbene, diamoglieli, ma i soldi, invece di prenderli dove ci sono, li toglieremo dalle tasche dei contribuenti a reddito fisso!

Forse questo è uno degli atti più vergognosi messi in atto da questo governo di democristiani e di socialisti. Le dichiarazioni del ministro Preti non sono state meno gravi di quelle del suo collega democristiano Colombo. Il Corriere della sera *le ha riassunte così:* Il ministro Preti ha tenuto a chiarire che l'iniziativa dell'aumento delle tasse non è partita da lui: egli ha dovuto subirla per riparare ad un atto di demagogia. *Capito? Cinquemila lire al mese agli ex combattenti (molti dei quali non hanno neppure una lira di pensione) sono demagogia! E demagogia sarebbe il dare un piccolo aumento a quei mutilati di guerra che stanno lentamente crepando di fame!*

Se queste affermazioni uscissero dalla bocca di un Andreotti, in fin dei conti non ci sarebbe neppure da stupirsi. E' vero che egli l'assegno agli ex combattenti lo ha promesso almeno sette volte senza mai concederlo, ma alle promesse e alla faccia tosta dei dirigenti democristiani ormai — dopo vent'anni — ci siamo abituati. Ma che siano uscite dalla bocca di uno che si definisce socialista, proprio non me l'aspettavo. Speriamo almeno che esse servano a far aprire gli occhi a quei troppi illusi che speravano nella «socialità» del governo di centro-sinistra.

Distinti saluti

E. BACIGALUPO (Genova)

Trattare di più i problemi degli artigiani

Vedo con piacere che finalmente vi siete decisi a scrivere qualcosa anche per gli artigiani. Spero che questa sia la volta buona per cominciare a rendersi conto del fatto che non si tratta di una categoria da trattare in blocco come si fa per i capitalisti. E' vero che vi sono artigiani con diversi operai dipendenti, i quali possono anche essere considerati come appartenenti al ceto benestante. Ma coloro che lavorano soli o con un apprendista, state certi che sono oberati di tasse ed il loro profitto è al di sotto di quello di un operaio. Dopo cinquanta e più anni di lavoro e 40 di tasse, essi vanno in pensione con 12 mila lire al mese. Credete che si possa in questo caso parlare di vecchiaia dignitosa?

Cominciamo allora a seminare bene, senza aspettare i risultati elettorali per ricercare dopo le cause di mancati successi. Capirete che non sono soltanto opinioni personali a spingermi a dirvi questo: vivendo in mezzo agli artigiani sento molte lamentele nei riguardi del nostro partito e del suo giornale. Ed è più che mai indispensabile prenderle in considerazione.

Fraterni saluti.

I. BORCIANI (Reggio Emilia)

Ci vuole una energica azione politica per poter rinnovare la RAI-TV

A proposito delle polemiche sul «piano ventennale di disinformazione» della RAI-TV — che prospera nell'oro, anche con i soldi degli utenti — penso che sia davvero opportuno passare alle proposte pratiche, dato che ormai si è sceverato abbastanza sulle pecche televisive. Per esempio, si dovrebbe affiggere un manifesto sui muri di tutta Italia, in modo da svegliare la sensibilità di tutti gli utenti democratici. In esso si dovrebbero invitare i cittadini a domandarsi perchè pagano (tra l'altro semi-illegalmente...) un canone fra i più alti in Europa; perchè debbono essere sommersi da quel mare pubblicitario; perchè l'ente televisivo è meno obiettivo e più disinformato degli stessi giornali della borghesia (e a questo proposito si potrebbero citare esempi clamorosi: l'ultimo in ordine di tempo, il silenzio della TV a proposito delle rivelazioni dei generali sul tentativo del colpo di Stato del 1964)

Questa è una iniziativa. Una altra potrebbe essere quella di far sottoscrivere delle petizioni in quelle contrade che non hanno il secondo canale perchè, infatti, gli utenti di un canale debbono pagare esattamente quanto coloro che usufruiscono del servizio completo?

Insomma, noi comunisti dobbiamo dare una risposta concreta ed operante a coloro che propongono piamente di non abbonarsi alla RAI-TV. Perchè se si vuole che effettivamente cambi qualcosa nell'ente televisivo non è certo sufficiente non pagare l'abbonamento, ma è invece indispensabile condurre una energica azione politica

Dal canto suo, l'Unità potrebbe dare man forte a questa campagna, pubblicando quotidianamente una intelligente rubrica di documentazione e di denuncia (per far un esempio: non sarebbe male riportare le illuminanti parole di Sullo all'ultimo congresso d.c., quando chiese ai congressisti come reagirebbero essi se fossero trattati dalla TV come lo è l'opposizione di sinistra).

Auguri di buon lavoro.

GIAMPAOLO PIGA (Gonnesa - Cagliari)

La leggerezza è di chi ha alimentato tante speranze andate deluse

Leggendo i vostri articoli sulla formula Vieri ho avuto l'impressione di essere tornato al medioevo non per la formula di Vieri, ma per la vostra leggerezza. Non m'interessa la validità della formula per la quale certo non sono in grado di esprimere la mia opinione, ma raccontarmi che dei medici hanno riso sentendo nominare la colchicina, che voi colla solita vostra ironia chiamate «zafferano bastardo» mi sembra poco onesto; ci sarebbe voluto poco a telefonare ad un qualsiasi istituto botanico o biologico e farsi dire almeno di che si trattava.

Tanto per darvi una piccola idea di questo terribile alcaloide, mortale nella dose di 20 mg., basterebbe dire che di esso si sono occupati dal 1833 in poi (cioè dopo gli scopritori Geiger e Hesse), Ciamician, Ravenna, Longo, Poveri, Rabinovitz, Sereni, Dragone, Testi, Pelletier, Caventon, Zeisel, Dixon, Molden, Dustin, Allen Smith, Gurdner, Eigsti, Blakesle, Avery, Carteedge, Nebel, Ruttle, Simonet, Smith Ubold, Varmke, Blakeslee, Bartolucci, Emswellers, Brierly, Kostoff, Bolli, Jacoboni, Buonocore e con questi sono appena al 1946

Tutta questa gente, di cui almeno una parte deve essere per forza conosciuta da qualche medico, si è occupata dello zafferano bastardo perchè capace di produrre fenomeni di polinucleosi negli animali e di poliploidia nei vegetali. Tanto per far un esempio, Blakeslee ha trasformato un fiore di barbabecco (le «bugie» su cui i bambini si divertono a soffiare) in un fiore del diametro di 20 cm. e di forma simile al fiore d'armica

ANTONIO PETRINI (Genova - Pegli)

La colchicina (o «zafferano bastardo»), dice il lettore, nella dose di 20 mg uccide un uomo: ma non per questo lo fa guarire se è malato di cancro. Detto questo, permettici di farti osservare che il Vieri andava condannato come chiunque altri pretenda di guarire malattie con formule segrete. Ciò perchè, mentre non permette un giudizio attendibile sulla validità della cura, rischia di alimentare speranze che potrebbero andare deluse. E' insomma una questione di deontologia professionale prima che di scienza. E siccome anche il ridicolo uccide, se invece di mettere alla gogna il guaritore (che in questo caso era per di più un medico, e quindi se anche avesse davvero fatto una scoperta autentica aveva l'obbligo morale di non fare misteri ma di parlarne nei congressi o sulle pubblicazioni scientifiche apertamente), se invece di infierire contro di lui abbiamo usato una battuta scherzosa, pertinente o meno che fosse, devi ammettere che in fondo abbiamo peccato di indulgenza. Ridendo castigat mores.

Collezione di «Rinascita»

Sono da diversi anni abbonato a Rinascita *ed ho avuto cura di conservare tutti i numeri, per cui sono in possesso della collezione dal 1950 ad oggi. Se interessasse a studiosi, scuola o biblioteca, sono disposto a cederla.*

FIORAVANTE ZANARINI (via G. Rossi 22 - 40138 BO)

Protestano in città i lavoratori della STIFER

I 250 lavoratori della STIFER di Pomezia anche ieri in sciopero, sono venuti in mattinata a manifestare in città sotto la sede dell'Ufficio del Lavoro. La direzione di questa fabbrica, sorta con i contributi della Cassa del Mezzogiorno, non paga ai dipendenti il minimo del cottimo contrattuale, l'indennità di nocività, gli scatti biennali, ecc. Inoltre nella azienda non esistono docce e gabinetti decenti.

Dopo la protesta dei lavoratori l'Ufficio del Lavoro ha convocato questa mattina un incontro fra le parti.

Culla in casa Mola

La casa di Bruno Mola e della Gentile Signora Patrizia Serafini è stata allietata dalla nascita del primogenito Filippo. Ai genitori, ai nonni Renato e Vittoria, festeggiatissimi da parenti, amici e da tutto il personale delle Aziende Radiovittoria, vivissimi auguri e felicitazioni, cui si associano quelli particolari della Famiglia del nostro Giornale.

SCHERMI E RIBALTE

«Trovatore» e «Butterfly» all'Opera

Oggi, alle ore 21, fuori abbonamento, replica del «Trovatore» (rappr. n. 11) diretto dal maestro Alberto Paoletti e interpretato da Ruggero Orofino, Irma Capece Minutolo, Lucia Danieli, Renzo Scorsoni, Franco Pugliese. Giovedì alle ore 21, in abbonamento alle prime serali «Madama Butterfly» di Giacomo Puccini (nuovo allestimento) concertata e diretta dal maestro Francesco Molinari Pradelli e con la regia di Sandro Sequi. Maestro del coro Tullio Boni. Scene e costumi di Veniero Colasanti e John Moore. Interpreti principali: Mietta Sighele, Renato Cioni, Anna Di Stasio e Attilio D'Orazi

CONCERTI

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA
Domani alle 21.15 al Teatro Olimpico, concerto del flautista Severino Gazzelloni col pianista Bruno Canino (tagl. n. 9). In programma musiche di Haydn, Beethoven, Bussotti, Miroglio e Schubert. Biglietti in vendita alla Filarmonica (312560)

AMICI DI CASTEL S. ANGELO
Domani alle 17 nella sala di Castello concerto del soprano Giulia Perrone e del pianista Roberto Daina

CIRCO

FESTIVAL MONDIALE DEL CIRCO presentato da ORLANDO ORFEI (V. Cristoforo Colombo - Fiera Roma)
Due spettacoli ore 16 e 21. Circo riscaldato (T. 51.32.507).

TEATRI

ARLECCHINO
Alle ore 21.30 C.ia Teatro Contemporaneo presenta «I Bolonghi» di René de Obaldia con Vincenzo Ferro, Bianca Galvan, Mariapia Nardon. Regia Vilda Ciurlo

ALLA RINGHIERA (Via Riari n. 81)
Sabato alle 21.15 Edmonda Aldini, Duilio Del Prete in «Dove correte» (Non canto per passatempo) con Pomeranz. Stagni. Canzoni di Brecht, Weill, Theodorakis, Del Prete

AUSONIA
Riposo

BELLI
Imminente C.ia Teatro d'Essai presenta «Alice nel paese delle meraviglie» raccontata dal marchese de Sade e da Freud sotto l'influsso del L.S.D. Spettacolo psichedelico di F. Tonti Rendhel

BORGO S. SPIRITO
Sabato e domenica alle 16.30 la C.ia D'Origlia-Palmi presenta «I ragazzi» commedia in 3 atti di Antonio Greppi. Prezzi familiari

CENTOUNO
Alle 21.45 «Riflessi di conoscenza» di G. Augias con P. Proietti, P. Pavese, G. Barra. Regia A. Calenda. Scene F. Nonnis

DELLE ARTI
Alle 21.15 «Lettera di mammà» farsa in 2 parti di Peppino De Filippo

DELLA COMETA
Alle 21.15 il Teatro Indipendente presenta «La signora Dally» 2 atti di William Ganley con Laura Adani, Mario Pisu. Regia Maurizio Scaparro. Novità

DEL LEOPARDO
Alle ore 21.30 prima rappresentazione di «Una cronaca borghese», «Come una rondine», «I figli di Dio» atti unici di R. Frontini con M. Yaru, F. Giulietti, C. Remondi, F. Cerbasio, M. Rayez, G. Garfin. Regia Frontini - Remondi.

DELLE MUSE
Alle 21.30, ultima settimana di repliche di Carlo Croccolo nel «Signor Masure» di Claude Magnier.

DE' SERVI
Dal 20 alle 21.30 C.ia di prosa dir. Franco Ambroglini con la novità «Duecentomila e uno» di Salvato Cappelli (premio San Vincent). Regia F. Ambroglini

DIONISO CLUB (Via Madonna dei Monti 59)
Riposo

DI VIA BELSIANA
Alle 21.45 C.ia del Porcospino presenta «Due atti in forma di chiave» di Enzo Siciliano. Novità assoluta con Barilli, Bonacelli, Montagna, Botta, Laurenzi, Di Lernia.

ELISEO
Imminente la novità per l'Italia «La promessa» di Alexei Arbuzof

FILMSTUDIO 70 (Via Orti d'Alberti 141)
Alle 19 e 21.30: «I parenti terribili» di Cocteau, «Gaugin» di Resnais.

FOLKSTUDIO
Alle 22.15 le inglesi Lisa e Francesca Parvis, A. Williams e Apryl

GOLDONI
Alle 21.15 un recital di Claudio Venturelli.

MICHELANGELO
Alle 19 C.ia Teatro d'Arte di Roma presenta la novità di Giovanni Ceccarini «La maledizione» di Mishuro-Kao-te con G. Mongiovino, T. Tempesta, G. Vaira, E. Granone, A. Ventura. Regia G. Maestà

PANTHEON
Domani alle 16.30 le marionette di Maria Accettella con «Pinocchio» fiaba musicale di Icaro e Bruno Accettella. Regia degli autori

PARIOLI
Da martedì alle 21.30 prima: «Le sbarbine» in edizione integrale di Umberto Paolo Quintavalle.

QUIRINO
Alle 21.15 Lilla Brignone, Valentina Fortunato, Sergio Fantoni, Luca Ronconi presentano «I lunatici» di T. Middleton e W. Rowley. Regia Luca Ronconi

RIDOTTO ELISEO
Alle 21 C.ia Antonio Crast, Ave Ninchi, M. Riccardini, L. Goggi, A. Reggiani, P. Liuzzi, M. Kalamera, M. Calandruccio presenta «La scuola delle mogli» di Molière. Regia Sergio Bargone

ROSSINI
Alle 21.15 ultima settimana Checco e Anita Durante, Leila Ducci, Enzo Liberti in «Camere separate» grande successo brillante di Giovanni Cenzato. Regia E. Liberti

S. SABA
Sabato seconda stagione romana dei concerti jazz «From Jazz to Jazz».

SATIRI
Alle 21.30: «Le idi di marzo», commedia di A. Costanzo Pellegrini con Vinicio Sofia, A. Lelio, A. Duse, G. Lelio, D. Pezzinga, U. Carmone, A. Bruno. Regia Enzo De Castro

SETTEPEROTTO (Vicolo dei Panieri 57)
Domani alle 22.30 «Il solito ignoto» spett. Cabaret di Alfonso Gatto. Novità con Carla Macelloni, Paolo Villaggio, Silvano Spadaccino. Regia Orazio Gavioli

SISTINA
Alle 21.15 precise E. M. Salerno, Alice e Ellen Kessler nella commedia musicale di Garinei e Giovannini scritta con Magni «Viola, violino, viola d'amore». Musiche Canfora. Scene e costumi Coltellacci. Coreografie Charmoli

VALLE
Alle 21.30 ultima replica Teatro Stabile di Roma presenta «La bottega del caffè» di C. Goldoni. Regia Giuseppe Patroni Griffi

VARIETA'

AMBRA JOVINELLI (Telefono 731 3306)
Adios Gringo, con G. Gemma A ◆ e riv. Trottolino, Formicola e Maggio

VOLTURNO
Solo contro tutti, con R. Hundar A ◆ e rivista Leandris

Le sigle che appaiono accanto ai titoli dei film corrispondono alla seguente classificazione per generi:
A — Avventuroso
C — Comico
DA — Disegno animato
DO — Documentario
DR — Drammatico
G — Giallo
M — Musicale
S — Sentimentale
SA — Satirico
SM — Storico-mitologico
Il nostro giudizio sui film viene espresso nel modo seguente:
◆◆◆◆◆ — eccezionale
◆◆◆◆ — ottimo
◆◆◆ — buono
◆◆ — discreto
◆ — mediocre
VM 16 — vietato ai minori di 16 anni

CINEMA

Prime visioni

ADRIANO (Tel. 362.153)
L'indomabile Angelica, con M. Mercier A ◆
AMERICA (Tel. 386.168)
L'indomabile Angelica, con M. Mercier A ◆
ANTARES (Tel. 690 947)
Relazioni proibite, con G. Bjornstrand (VM 18) DR ◆
APPIO (Tel. 779 638)
Ad ogni costo, con J. Leigh A ◆
ARCHIMEDE (Tel. 875.567)
The Vampire Killers
ARISTON (Tel. 353 230)
Gangster story, con W. Beatty (VM 18) DR ◆◆
ARLECCHINO (Tel. 358 654)
Un italiano in America, con A. Sordi A ◆
ASTOR (Tel. 622 0409)
Dove si spara di più, con A. Grant (VM 14) A ◆
ASTRA
Chiuso
AVANA
Miao miao arriba arriba DA ◆◆
AVENTINO (Tel. 572 137)
Le dolci signore, con C. Auger (VM 14) SA ◆
BALDUINA (Tel. 347 592)
Otto in fuga, con B. Hope C ◆
BARBERINI (Tel. 471.707)
Arabella, con V. Lisi S ◆
BOLOGNA (Tel. 426 700)
28 minuti per 3 milioni di dollari, con R. Harrison A ◆
BRANCACCIO (Tel. 735.255)
Le dolci signore, con C. Auger (VM 14) SA ◆
CAPRANICA (Tel. 672.465)
Cinque marines per Singapore con E. Flynn A ◆
CAPRANICHETTA (Tel. 672 465)
Il lungo duello
COLA DI RIENZO (Tel. 350 584)
Le dolci signore, con C. Auger (VM 14) SA ◆
CORSO (Tel. 671 691)
Per 100 000 dollari t'ammazzo (prima)
DUE ALLORI (Tel. 273 207)
Edipo re, con F. Citti (VM 18) DR ◆◆◆
EDEN (Tel. 380 188)
Il club degli intrighi, con R. Wagner (VM 14) S ◆
EMBASSY
Luv vuol dire amore? con J. Lemmon SA ◆◆
EMPIRE (Tel. 855 622)
Il padre di famiglia, con N. Manfredi S ◆◆
EURCINE (Piazza Italia 6 - EUR Tel. 591 0986)
Cinque marines per Singapore con E. Flynn A ◆
EUROPA (Tel. 855 736)
Un italiano in America, con A. Sordi SA ◆
FIAMMA (Tel. 471.100)
Il quinto cavaliere è la paura con M. Machacek (VM 18) DR ◆◆◆
FIAMMETTA (Tel. 470 464)
The Family Way
GALLERIA (Tel. 673 267)
Due stelle nella polvere, con D. Martin A ◆◆
GARDEN (Tel. 582 848)
Le dolci signore, con C. Auger (VM 14) SA ◆
GIARDINO (Tel. 894.946)
I cinque della vendetta, con G. Madison A ◆
IMPERIALCINE n. 1 (Telefono 686.745)
Blow-Up, con D. Hammings (VM 14) DR ◆◆◆
IMPERIALCINE n. 2 (Telefono 686.745)
Blow-Up, con D. Hammings (VM 14) DR ◆◆◆
ITALIA (Tel. 856 030)
Due stelle nella polvere, con D. Martin A ◆◆
MAESTOSO (Tel. 786.086)
Le dolci signore, con C. Auger (VM 14) SA ◆
MAJESTIC (Tel. 674.908)
Il dottor Zivago, con O. Sharif DR ◆
MAZZINI (Tel. 351.942)
La morte non conta i dollari, con M. Damon A ◆
METRO DRIVE IN (Telefono 605 0126)
Spett. venerdì, sabato e domenica
METROPOLITAN (Tel. 689.400)
C'era una volta, con S. Loren S ◆◆
MIGNON (Tel. 869 493)
Attila, con A. Quinn SM ◆
MODERNO (Tel. 460.285)
Faccia a faccia, con T. Milian A ◆
MODERNO SALETTA (Telefono 460 285)
Un maggiordomo nel Far West con R. Mc Dowall C ◆
MONDIAL (Tel. 834 876)
Cinque marines per Singapore con E. Flynn A ◆
NEW YORK (Tel. 780 271)
L'indomabile Angelica, con M. Mercier A ◆
NUOVO GOLDEN (Tel. 755 002)
Troppo per vivere poco per morire, con C. Brook A ◆
OLIMPICO (Tel. 302 635)
Ad ogni costo, con J. Leigh A ◆
PALAZZO
Troppo per vivere poco per morire, con C. Brook A ◆
PARIS (Tel. 754.368)
Millie, con J. Andrews M ◆
PLAZA (Tel. 681.193)
Lo scatenato, con V. Gassman C ◆
QUATTRO FONTANE (Telefono 470 265)
Piano piano non t'agitare, con T. Curtis SA ◆
QUIRINALE (Tel. 462 653)
Due per la strada, con A. Hepburn S ◆◆
QUIRINETTA (Tel. 670 012)
I pugni in tasca, con L. Castel DR ◆◆◆◆
RADIO CITY (Tel. 464 103)
Agente 007 si vive solo due volte, con S. Connery A ◆
REALE (Tel. 580 234)
Troppo per vivere poco per morire, con C. Brook A ◆
REX (Tel. 864.165)
Riposo
RITZ (Tel. 837.481)
Troppo per vivere poco per morire, con C. Brook A ◆
RIVOLI (Tel. 460 883)
Vivere per vivere, con Yves Montand (VM 14) DR ◆◆
ROYAL (Tel. 770 549)
Quella sporca dozzina, con L. Marvin (VM 14) A ◆◆
ROXY (Tel. 870 504)
Silvestro e Gonzales in orbita DA ◆◆
SALONE MARGHERITA (Telefono 671 439)
Cinema d'Essai: Il giardino delle delizie, con M. Ronet (VM 18) DR ◆
SAVOIA (Tel. 861 159)
La morte non conta i dollari, con M. Damon A ◆
SMERALDO (Tel. 451 581)
Layton... bambole e carate, con R. Hanin A ◆◆
STADIUM (Tel. 393.280)
Breve chiusura
SUPERCINEMA (Tel. 485 498)
Sinfonia di guerra, con C. Heston DR ◆
TREVI (Tel. 689 619)
Bella di giorno, con C. Deneuve (VM 18) DR ◆◆◆◆
TRIOMPHE (Tel. 838 0003)
Piano piano non t'agitare, con T. Curtis SA ◆
VIGNA CLARA (Tel. 320 359)
Silvestro e Gonzales in orbita DA ◆◆

Seconde visioni

AFRICA: Un dollaro tra i denti con F. Wolff A ◆
AIRONE: Il caso difficile del commissario Maigret, con H. Rühmann G ◆

FILMSTUDIO 70
Via degli Orti d'Alibert, 1/c (V. Lungara) ore 19 e 21,30
I PARENTI TERRIBILI di Jean Cocteau
GAUGUIN di Alain Resnais

ALASKA: O.K. Connery, con N. Connery A ◆
ALBA: Dick Smart 2007, con M. Lee A ◆
ALCYONE: SOS Stanlio e Ollio C ◆◆◆
ALCE: La spada nella roccia DA ◆◆
ALFIERI: Agente 007 si vive solo due volte, con S. Connery A ◆
AMBASCIATORI: Agente speciale L.K., con R. Danton SA ◆
AMBRA JOVINELLI: Adios Gringo, con G. Gemma A ◆ e rivista
ANIENE: Gambit, con S. Mc Laine SA ◆◆
APOLLO: La grande sfida a Scotland Yard, con S. Granger G ◆
AQUILA: L'uomo che viene da Canyon City, con F. Sancho A ◆
ARALDO: Il faraone, con G. Zelnik (VM 18) SM ◆◆
ARGO: Sinfonia di un sadico, con H. Wite G ◆
ARIEL: Cordura, con R. Hayworth DR ◆◆
ATLANTIC: La donna di sabbia, con K. Kishida (VM 18) DR ◆◆◆
AUGUSTUS: Lo scandalo, con A. Aimée (VM 18) DR ◆
AUREO: Da qui all'eternità, con B. Lancaster DR ◆◆◆
AUSONIA: Film d'essai: Un americano a Parigi, con Gene Kelly M ◆◆
AVORIO: L'uomo dal pugno d'oro, con G. Cobos A ◆
BELSITO: Nè onore nè gloria, con A. Quinn DR ◆
BOITO: Cinque marines per 100 ragazze, con V. Lisi C ◆
BRASIL: 20 000 dollari sul 7, con G. Wilson A ◆
BRISTOL: La magnifica preda, con M. Monroe A ◆
BROADWAY: La trappola scatta a Beirut
CALIFORNIA: La morte non conta i dollari, con M. Damon A ◆
CASTELLO: Il ragazzo che sapeva amare, con D. Perego M ◆
CINESTAR: Due stelle nella polvere, con D. Martin A ◆◆
CLODIO: Il cavaliere dello spazio A ◆
COLORADO: Stella di fuoco, con E. Presley A ◆
CORALLO: Laser X operazione uomo, con M. Peach A ◆
CRISTALLO: Improvvisamente l'estate scorsa, con E. Taylor (VM 16) DR ◆◆
DEL VASCELLO: Top-Crack, con G. Moschin C ◆
DIAMANTE: Viva Zapata, con M. Brando DR ◆◆◆
DIANA: Miao miao arriba arriba DA ◆◆
EDELWEISS: Operazione sottoveste, con C. Grant C ◆◆◆
ESPERIA: Due stelle nella polvere, con D. Martin A ◆◆
ESPERO: Sparatoria ad Abilene, con B. Darin A ◆
FARNESE: Le spie vengono dal semifreddo con Franchi-Ingrassia C ◆
FOGLIANO: La donna che non sapeva amare
GIULIO CESARE: Lassù qualcuno mi ama, con P. Newman DR ◆◆
HARLEM: Riposo
HOLLYWOOD: Flashman, con P. Stevens A ◆
IMPERO: Atragon, con T. Takashima A ◆
INDUNO: Thompson 1880 con G. Mitchell A ◆
JOLLY: Colpo doppio del camaleonte d'oro, con M. Damon A ◆
JONIO: Pistole roventi A ◆
LA FENICE: I tre del Colorado A ◆
LEBLON: Il ragazzo che sapeva amare con D. Perego M ◆
LUXOR: Peter Pan DA ◆◆
MADISON: Lilly e il vagabondo DA ◆◆
MASSIMO: Rita la zanzara, con R. Pavone M ◆
NEVADA: Daniel Boone l'uomo che domò il Far West, con F. Parker A ◆
NIAGARA: Spiaggia libera, con D. Boschero S ◆
NUOVO: Colpo doppio del camaleonte d'oro, con M. Damon A ◆
NUOVO OLIMPIA: Cinema selezione: L'estate, con E. M. Salerno (VM 18) DR ◆◆
PALLADIUM: Viva Zapata, con M. Brando DR ◆◆◆
PLANETARIO: Fury
PRENESTE: I dominatori della prateria, con D. Murray A ◆
PRINCIPE: Galia, con M. Darc (VM 18) DR ◆
RENO: Duello a Canyon River
RIALTO: Classici cinema muto sovietico: Arsenale, di Dovgenko DR ◆◆◆◆
RUBINO: La spia che non fece ritorno, con R. Vaughn G ◆
SPLENDID: Africa addio (VM 18) DO ◆
TIRRENO: Quando dico che ti amo, con G. Cinquetti S ◆
TRIANON: Sugar Colt, con H. Power A ◆
TUSCOLO: 1...2...3...morte, con L. Jeffries A ◆
ULISSE: Voglio sposarle tutte, con E. Presley S ◆
VERBANO: Per qualche topolino in più DA ◆

Terze visioni

ARS CINE: Riposo
AURORA: Strega in amore con S. Ferrati (VM 18) DR ◆
CASSIO: Camping, con S. Koscina SA ◆
COLOSSEO: Missione sabbie roventi, con S. Poitier DR ◆
DEI PICCOLI: Riposo
DELLE MIMOSE: Un dollaro fra i denti, con F. Wolff A ◆
DELLE RONDINI: Dinamite Jim, con L. Davila A ◆
DORIA: Il gobbo di Londra con G. Stoll (VM 18) G ◆
ELDORADO: Grande cielo, con K. Douglas A ◆◆
FARO: Grido di guerra dei sioux, con H. Keel A ◆
FOLGORE: Riposo
NOVOCINE: Gli invincibili 10 gladiatori SM ◆
ODEON: Ballata selvaggia, con B. Stanwych A ◆◆
ORIENTE: I sette dannati, con D. Lavi A ◆
PRIMA PORTA: Camping, con S. Koscina SA ◆
PRIMAVERA: Riposo
REGILLA: Io amo tu ami (VM 16) DO ◆◆
ROMA: Lo sceriffo non spara
SALA UMBERTO: L'occhio caldo del cielo, con D. Malone A ◆◆◆

Sale parrocchiali

BELLE ARTI: 002 operazione luna, con Franchi-Ingrassia C ◆
COLUMBUS: Sette giorni di fifa, con D. Knotts C ◆
CRISOGONO: L'amante indiana, con J. Stewart DR ◆◆◆
DELLE PROVINCIE: Le stagioni del nostro amore, con E. M. Salerno (VM 18) DR ◆◆

RIDUZIONI ENAL - AGIS: Ambasciatori, Adriacine, Africa, Alfieri, Bologna, Cristallo, Delle Terrazze, Euclide, Faro, Fiammetta, Imperialcine n. 2, La Fenice, Leblon, Mondial, Nuovo Olimpia, Orione, Planetario, Plaza, Prima Porta, Rialto, Roma, Sala Umberto, Splendid, Sultano, Traiano di Fiumicino, Tirreno, Tuscolo, Ulisse, Verbano. TEATRI: Arlecchino, Delle Arti, Goldoni, Ridotto Eliseo, Rossini, Satiri

ANNUNCI ECONOMICI

14) MEDICINA IGIENE L. 50

A.A SPECIALISTA venerea pelle disfunzioni sessuali Dottor MAGLIETTA via Oriuolo, 49 - Firenze — Tel. 298.371

7) OCCASIONI L. 50

AURORA GIACOMETTI svende piccola partita Tappeti Persiani: BELOUCISTAN 14.000 - GHUM 40.000 - BOKARA 24.000 Hamadan 16.000 - eccetera. QUATTROFONTANE 21 - Ricordarsi numero 21.

11) LEZIONI E COLLEGI L. 50

TESI LAUREA Ricerche Istituto esegue accuratamente Roma - Boccaccio, 8 - 475.075.

Italo Calvino nei suoi nuovi racconti di « Ti con zero »

Gli orologi del tempo sono fermi alla preistoria

Dai miti delle origini ai miti di una futura conoscenza immobile e prigioniera delle cose e della proiezione delle cose in parole

Il « racconto » di Calvino, la sua forma di composizione, il suo modo di assimilazione sono stati e restano temi di grande interesse per il lettore di narrativa, anche se finora non si è avuto un vero studio sugli intrecci ideologici che si rivelano controluce nelle sue pagine. E' stato ripetuto fin troppo che il modo di narrare di questo scrittore si richiama di solito a una condizione evidente o a una ipotesi di condizione proiettata in forma surreale o trasformata in allegoria. Sono le due strade o le due tentazioni — saggistica e fiabesca —, di cui si è altrettanto parlato. Da una parte lunghi racconti come *La speculazione edilizia* e *La nuvola di smog;* dall'altra i « nostri antenati » (letterariamente) come *Il visconte, Il barone, Il cavaliere,* le cui « condizioni » erano quelle d'essere, appunto, o *dimezzati* o *rampanti* o *inesistenti.* Il che nasceva, comunque, da un terreno ideologico e da una visione letteraria presupposti a una condizione ancora « normale », se tante meraviglie (o « figure dialettiche ») erano possibili.

Ma è qui il vero motivo di interesse del « racconto » di Calvino: la sua apertura assimilativa in senso problematico. Anche nel giro di una favola, di una figurazione allegorica, di un aneddoto lievitato di ironia, la convenzione narrativa non si è mai autocondizionata nelle felicissime disposizioni al racconto del narratore come in tanti altri casi odierni, facilmente riducibili a una maniera o a una falsa fedeltà a se stessi, che può anche essere fedeltà al proprio successo. Nè, d'altro canto, Calvino è rimasto travolto dai propri entusiasmi problematici, anche quando i consensi dei suoi lettori — e fra questi colloco anche chi scrive qui — lo sollecitavano in quella direzione.

In che modo, allora, Calvino continua oggi la sua strada? Mi pare che la sua nuova raccolta, *Ti con zero* (ed. Einaudi, pp. 164, L. 1500), contenga una risposta. Bisogna premettere che il narratore si è scelto un terreno difficile: quello della sincerità intellettuale dichiarata. Che è poi quello della sperimentazione reale e ragionata, e che può sussistere solo se si ha il coraggio di correre tutti i rischi, compreso quello di aprire un nuovo e più difficile rapporto con i propri lettori. In parte egli riprende qui il discorso ironico o parodico delle *Cosmicomiche* per romperlo immediatamente su nuove « immagini » o « condizioni » dell'umanità odierna. Alla precedente raccolta si riferisce ancora la prima parte del libro intitolata « Altri Qfwfq », un gruppo di quattro racconti che indugiano sull'avventura spaziale o fantascientifica rovesciata. Fra i primi piani e dissolvenze fumettistiche di un passato-presente raccolto dalla voce lievemente puntigliosa del personaggio siglato sotto quelle lettere, si delinea un mondo arcaico come quello di « B.C. ». Ma è piuttosto una parodia anche dei disegnini di Johnny Hart, e si ha allora una dimensione narrativa che fa pensare a Borges. Ogni racconto è la scoperta di un modo di affrontare la « mitologia delle origini » attraverso il prisma di una scienza del poi che, in realtà, potrebbe identificarsi con la proliferazione delle odierne conoscenze scientifiche.

Divertimento e parodia non si attenuano nella seconda parte del libro intitolata « Priscilla », dove il discorso è introdotto dalla stessa voce: «...*E quando dico "innamoramento da morire"*, proseguì Qfwfq ». Eppure il mutamento di prospettiva è rapido. La « favola delle origini » tenta questa volta un'assimilazione di possibilità e di verifiche che tenderebbe a estendersi, come dice uno dei racconti, a « tutto l'altrove l'altravolta l'altrimenti possibile ». La descrizione microbiologica — sulla vita, sugli amori e sulla moltiplicazione delle cellule — si articola in un linguaggio « scientifico » « impeccabile » e che, però, torna di continuo su se stesso a denunciare la propria impossibilità anche solo a livello descrittivo, le sue divagazioni che intenzionalmente vorrebbero chiarire e precisare (« *delirio di quel fare impossibile che porta a dire, di quel dire impossibile che porta a dire se stesso...* ») i difetti approssimativi del linguaggio. Si riesce solo a capire, dice la voce, che « *le cose non sono semplici come sembrano* » e ci avviciniamo lentamente « *al punto in cui capiremo quanto sono complicate* ».

Infine un terzo gruppo di racconti, aperto da « Ti con zero » e concluso dal « Conte di Montecristo », è costruito anche più sul ritmo del rallentato cinematografico. Il procedimento è ottenuto sottoponendo a tutte le possibili verifiche « logiche » la « condizione » di partenza. Così l'arciere a caccia di leoni, tenterà di fermare il tempo (T) nello istante « zero » ossia sull'immagine della belva che balza e della freccia che sta per scoccare prima che tutto si possa risolvere nell'uccisione o del leone o dell'uomo. Oppure Edmond Dantès (non ancora Montecristo), chiuso nel castello d'If, penserà alla sua evasione travolto in gorghi di *inchiostro fra tanti* « prima » e tanti « dopo » ugualmente aperti sul « possibile » secondo linee di sviluppo tutte ugualmente valide che, partendo da Dumas e dai suoi « negri » collaboratori, s'intrecciano alla fantasia del pubblico esaltato dalle fresche glorie napoleoniche. Ogni volta le ipotesi si scontrano nelle dimensioni spazio-tempo, e scorrono in un meccanismo di non immobilità che compendia ogni cosa, vita e morte.

Questa nuova *allegorizzazione condizionale,* attraverso la quale spuntano e si dissolvono rapidamente cosmogonie favolose quanto quelle antiche e metempsicosi studiate a livello cellulare, in realtà tende a costruirsi e a esercitarsi sopra un altro mito che non viene certo dall'uomo primitivo. E' il mito odierno della decodificazione dell'universo, onnipresenza e onniscienza umana attraverso i primi elementi di un linguaggio che forse non risolve nulla, anzi immobilizza nella sola conoscenza.

I limiti dell'uomo, ci pare che dica Calvino, sono nella incapacità di trovare il rapporto fra conoscere e fare. Romanzo e saggio sulla situazione dell'uomo odierno e sui suoi limiti disperati, il « racconto » di Calvino si svolge ora in una dimensione lineare di razionalità, come in una geometrica pittura astratta ma quasi per mostrarne i risvolti nei piani che si moltiplicano e sconfinano. Il narratore non riesce sempre a sciogliere un sottofondo di sperimentazione. Ma per lo più il lettore è preso dal fascino di quella progressione di discorso che merita la definizione di laico. C'è nella pagina una tensione nella quale Calvino appare impegnato e implicato fin troppo per poter condurre a fondo i suoi propositi di costruire la parodia di una « condizione » che — fuori di ogni simbolo — è di prigionieri della preistoria o, come Dantès, delle cose e delle loro proiezioni in parole. Nè l'autore nè il suo lettore, a pensarci bene, hanno troppa voglia di scherzare.

Michele Rago

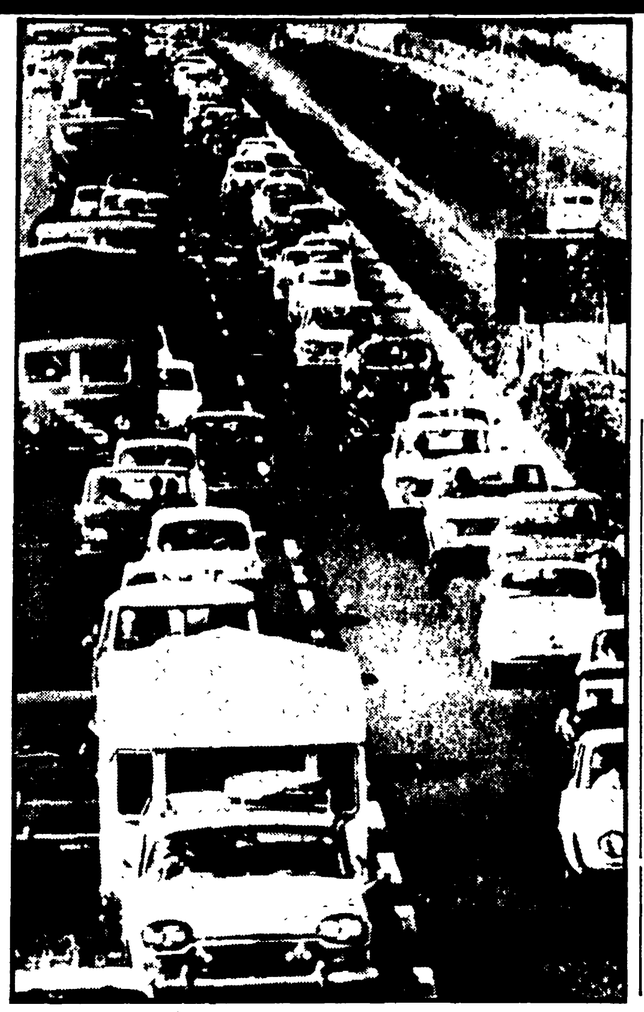
La Federazione degli artisti sul nuovo Statuto della Biennale

La Segreteria Nazionale della Federazione degli Artisti aderente alla CGIL ha appreso con compiacimento che la commissione istruzione della Camera ha approvato in sede legislativa, alla unanimità, la proposta di legge per il nuovo ordinamento della Biennale d'Arte di Venezia.

La Federazione degli Artisti ha contribuito in modo determinante al raggiungimento di questo primo risultato e sviluppato coerentemente le esigenze fondamentali espresse dagli artisti italiani, battendosi con tenacia in questi anni, attraverso innumerevoli interventi e proposte di riforma, al fine di dare alla Biennale uno statuto che « istituzionalmente » garantisse l'autonomia culturale e la democraticità delle sue istanze direzionali.

Nel prendere atto della nuova sensibilità che si va manifestando verso i problemi della cultura e dell'arte da parte della classe dirigente politica, la Segreteria della FNA CGIL auspica che con altrettanta sollecitudine si ponga ora mano alla riforma degli altri enti d'esposizione nazionali, quali la Quadriennale romana e la Triennale di Milano.

TRENO O AUTOTRENO? IL TRASPORTO DELLE MERCI È AL BIVIO



I problemi della circolazione sono resi sempre più difficili in Italia dall'uso di utilizzare le strade, molto più che la ferrovia, per il trasporto delle merci: anche le autostrade « scoppiano »

TRAFFICO PESANTE: le strade scoppiano

Una discutibile proposta di legge per elevare limiti di dimensione e portata degli autotreni – I costi elevatissimi del traffico su strada – I grandi paesi si orientano verso un potenziamento del trasporto su ferrovia

Torna in discussione alla Camera, un argomento destinato ormai a ripresentarsi sempre più di frequente nelle più diverse istanze: il trasporto merci. Questa volta, si tratta, in particolare, della proposta di elevare i limiti di dimensioni e di portata degli autotreni ammessi a circolare sulle strade del nostro paese di cui l'aspetto tecnicamente più rilevante è l'aumento del « carico per asse » ammesso, e cioè del peso che può gravare su una coppia di ruote dell'autotreno.

Se considerassimo soltanto l'aspetto tecnico e tecnico-economico della cosa, dovremmo concludere che il nostro è un ben strano paese, in quanto la tecnica e l'economia, basandosi su dati di fatto ormai dimostrati in modo preciso, e quindi irrefutabili, consiglierebbero di *diminuire* questi valori, anziché aumentarli. La « logica » della cosa, se di logica si può parlare in un caso come questo, è d'altro genere: una poderosa spinta per far crescere con ogni mezzo a disposizione la quota di merci trasportate su strada mediante autotreni, continua a farsi sentire, come del resto da decenni ormai, ad opera delle industrie interessate alla fornitura di autotreni, di combustibili, di pneumatici, alla costruzione ed alla manutenzione delle strade e dei relativi manufatti.

Un episodio, dunque, e non un fatto nuovo, ma non per questo meno degno di interesse, specie se visto alla luce dei più recenti rilievi tecnico-economici e dei nuovi indirizzi presi da numerosi paesi più industrialmente avanzati, (USA, Unione Sovietica, Germania Federale, Gran Bretagna), e che sono precisamente opposti, tendenti cioè, con diversi provvedimenti, a far crescere l'aliquota delle merci trasportate su ferrovia, ed a far diminuire l'aliquota trasportata su strada.

Una spinta decisiva a convogliare il trasporto di merci, specie se pesanti e in grandi quantitativi, sulle strade ferrate o sulle vie navigabili, piuttosto che sulle strade, venne dai rilievi effettuati con la massima cura negli Stati Uniti d'America, da un gruppo di specialisti che procedettero con larghezza di mezzi e grande rigore tecnico, su strade di differenti caratteristiche, mediante veicoli di tutti i tipi normalmente in uso.

Il punto chiave dei rilievi raccolti nel rapporto, è che i « danni » arrecati da un veicolo alla strada che percorre, salgono con la quarta potenza del carico per asse del veicolo stesso. In parole povere, i danni recati da un autotreno carico, risultano migliaia di volte più gravi ,ed in certi casi, decine di migliaia di volte più gravi, dei danni recati da una autovettura di medio peso. Per contro, attraverso le tasse di circolazione ed i pedaggi (ove sono in uso) un pesante autotreno « paga » direttamente o indirettamente agli enti responsabili della costruzione e della manutenzione delle strade, una decina di volte di più di un'autovettura, in qualche caso venti volte, raramente di più.

Due sono le conclusioni che si possono immediatamente trarre da questa situazione di fatto: prima, i costi dei trasporti merci effettuati mediante autotreni e mediante ferrovia non si possono confrontare, in quanto la ferrovia « paga » integralmente la propria via di corsa, mentre l'autotreno la « paga » soltanto in minima parte; l'autotrasportatore, cioè, è fortemente favorito rispetto alla ferrovia, in quanto parte del costo globale del trasporto (e cioè la manutenzione della strada) viene pagata da qualcun altro (gli utenti delle autovetture, lo Stato, la Provincia, ecc.). Seconda: l'aumento del traffico pesante su strade ed autostrade, ne rende la manutenzione onerosissima e tale da recare un forte intralcio, con le decine di cantieri volanti sempre in funzione, al traffico sulle strade stesse; ai limiti, un aumento oltre certi limiti del traffico pesante su strada, finirebbe per abbassare la fungibilità delle strade stesse al di sotto di ogni limite ragionevole; e tale limite, in Italia, continuando l'andamento degli ultimi anni, è ormai paurosamente vicino.

Tutto questo è stato ampiamente studiato, considerato, sviscerato da commissioni di tecnici in tutti i paesi, Italia compresa, ma con esiti differenti: all'estero un nuovo, deciso, orientamento verso i trasporti merci su strada ferrata; in Italia si continua sulla vecchia via, arrivando a dare per dimostrato, anche su molta stampa sedicente tecnica e specializzata, che l'aver raggiunto una percentuale superiore al 60 % nel trasporto delle merci su strada, con un valore dell'ordine del 30 % nel trasporto su ferrovia, costituisce un successo, un'affermazione di progresso. Tali percentuali, all'occhio del tecnico e dello economista onesto, costituiscono invece un indice addirittura pauroso, in quanto rivelano un aggravio insostenibile di oneri per il mantenimento a un livello di efficienza accettabile della rete stradale.

Il « piano » di Leber

Nella Germania Federale, in un famoso dibattito al Bundestag (1966) il ministro in carica presento una documentazione completa, dalla quale emergeva il fatto che il disavanzo nella gestione della rete stradale corrispondeva perfettamente ai danni « non pagati » dagli autocarri pesanti alle strade della Repubblica, e che il traffico stradale pesante pagava soltanto il 15 % dei danni provocati.

E di poche settimane fa in piano nazionale che reca la sigla del ministro Leber, e che comporta una serie di limitazioni addirittura drastiche al trasporto merci su strada; tale piano dovrebbe ridurre l'aliquota delle merci trasportate su strada, al venti per cento, forse meno, a vantaggio della rete ferroviaria (una percentuale così bassa è dovuta anche alla forte aliquota di trasporto merci di massa per via d'acqua).

Il piano Leber è stato violentemente attaccato in Italia, ad esempio dal quotidiano *Sole-24 Ore,* che vede soltanto nel piano un tentativo per avvicinare al pareggio il bilancio delle ferrovie a danno degli autotrasportatori. In realtà, il piano Leber tende a ridurre contemporaneamente il disavanzo della gestione della rete stradale, troppo gravata e non « indennizzata » dei danni subiti da parte degli autotrasporti pesanti, e quello della rete ferroviaria, i cui impianti possono, senza un sensibile aumento delle spese fisse, trasportare un quantitativo di merci molto superiore a quello attuale.

L'Unione Sovietica ha fatto, qualche anno fa, una scelta ben precisa, nel campo dei trasporti, con le ben note decisioni di incrementare sostanzialmente la produzione di automobili, e di procedere ad un potenziamento senza precedenti della rete ferroviaria, quanto ad impianti fissi e materiali rotabili. Già oggi, l'URSS ha un deciso primato mondiale nel trasporto di merci su strada ferrata, e le relative cifre stanno rapidamente salendo di anno in anno. La scelta sovietica è particolarmente interessante, in quanto si trattava di varare un programma del tutto nuovo e moderno, ed in quanto la *scelta* della strada ferrata è stata effettuata dopo un esame tecnico-economico del problema che ha dato risultati ben precisi. L'URSS ha costruito negli ultimi anni nuove fabbriche di locomotori e carri ferroviari, nonché di rotaie, traversine ed altri impianti, che sono le più grandi del mondo

E adesso l'Inghilterra

Anche l'Inghilterra sta muovendosi in questo senso, seppure su una via differente, esemplificata dalla recente linea sperimentale completamente attrezzata con vagoni per il trasporto di containers di dimensioni normalizzate. La vastità di questo esperimento, ed i risultati di primo ordine ottenuti, fanno pensare, da parte britannica, ad un massiccio rilancio del trasporto merci su strada ferrata basato per prima cosa sull'introduzione su larga scala di un nuovo metodo tecnico e nuovi mezzi. Anche qui, non occorre molto per individuare una ben definita « scelta », orientata verso il trasporto su ferrovia.

Accanto a queste situazioni particolarmente evidenti, ne possiamo citare altre, che, pur meno cospicue, parlano nello stesso senso; in Francia, l'aumento del traffico merci (oltre che passeggeri) viene accompagnato da un potenziamento piuttosto modesto della rete stradale, mentre la massima attenzione viene riservata ai convogli veloci, ai tronchi ferroviari specializzati, alla riduzione dei costi del trasporto su rotaia mediante i più recenti ritrovati dell'elettronica e della automazione. Lo stesso vale per gli Stati Uniti d'America, e per altri paesi, tra cui quelli di nuova democrazia, ove sono in corso massicci programmi di incremento, modernizzazione, potenziamento delle reti ferroviarie, sia per trasporto passeggeri, sia, ancor più, per trasporto merci.

La posizione del nostro paese, dunque, caratterizzata da massicci investimenti e massicce spese nel potenziamento e nel mantenimento delle autostrade, contro investimenti in comparazione modesti in campo ferroviario, e da un vero primato nelle percentuali delle merci trasportate su strada, appare pressoché isolata, proprio nel campo dei paesi più moderni ed in fase di più rapida espansione economica. Le affermazioni, tanto comuni ed altrettanto prive di fondamento tecnico ed economico, secondo le quali quella italiana sarebbe la strada « buona » e « moderna », appaiono sempre più chiaramente luoghi comuni, triti slogan, rilanciati fino al parossismo per sostenere precisi interessi di alcuni operatori industriali, i cui interessi particolari divergono sempre più chiaramente da quelli dell'economia nazionale.

Sotto questo angolo visuale va quindi vista la proposta ora in discussione, di aumentare ancora le dimensioni ammesse per gli autotreni, e rendere così ancora più pesante la situazione tecnica ed economica delle nostre strade. Una scelta verso le ferrovie è ormai una necessità tecnico-economica, in quanto è la sola capace di equilibrare l'aspetto economico dei trasporti e di salvaguardare le strade del paese da un sempre più rapido, oneroso e profondo logoramento.

Paolo Sassi

Le novità editoriali e discografiche di fine d'anno

Il libro-strenna ha capito la lezione del «tascabile»

Diminuiscono le opere casuali e stravaganti, mentre aumentano i manuali, le opere d'insieme e i bilanci - Letteratura e scienza

Il prossimo Natale, potrà essere per chi lo vorrà, l'occasione per imparare a fotografare. Del resto, Natale, non è un'occasione tradizionale per far regali? E quest'anno, una occasione può tirare l'altra. Beninteso, basta un manualetto o, meglio le istruzioni che corredano qualsiasi macchina fotografica per imparare a fare delle istantanee da album dei ricordi: tuttavia, se vi capita di trovarvi a Londra e volete cogliere una bella immagine del Tamigi, bene, non basta inquadrarlo nel vostro obiettivo; occorrerà, invece, coglierlo dalla sua sponda meridionale. Questo, almeno, è il consiglio, documentato da relativa fotografia, che due esperti, Van Phillips e Owen Thomas, ci offrono nel loro volume L'obiettivo sui colori del mondo, *che l'editore Mondadori presenta fra le sue « strenne », al prezzo di lire 9.000 (si tratta, appunto, di una « strenna ») con 400 immagini in bianco e nero ed a colori.*

Questo è uno degli indirizzi della produzione libraria in occasione delle prossime festività. Pochi gli esempi di libri e strenne tipicamente occasionali: in diminuzione sono persino gli stravaganti libri di culinaria, che negli anni scorsi hanno tentato di trasformarci in romantici ed esotici ghiottoni.

Nel libro di fine d'anno sembrano prevalere in sostanza le opere d'insieme, i manuali, i bilanci: nelle librerie, cioè, troviamo un ampio panorama di opere che, da una parte, potremmo definire « specializzate », tendenti, cioè a darci il quadro di un settore dell'attività umana, dall'altra di opere che ci offrono il « tutto » di un autore o di un periodo storico. Due facce, a ben guardare, della stessa medaglia, della stessa tendenza alla non dispersività, e che ci sembrano il frutto di quest'ultimi anni di dispense, di tascabili, ecc., per cui, dall'interesse generico e casuale, si è passati ad un interesse per l'informazione più precisa sui singoli aspetti

Il libro citato all'inizio, ad esempio, non è un'antologia occasionale di « belle foto », ma, piuttosto, l'analisi di un metodo di interpretazione fotografica della realtà. Lo stesso discorso può valere per Architettura e decorazione di interni *di Ian Grant (Mondadori, 288 pagine, lire 10.000), che è una sorta di storia-guida dei grandi capolavori dell'arredamento, attraverso i singoli apporti, dell'architetto, del decoratore, del pittore e dell'ambiente che, con il suo gusto, condiziona questa attività Ed anche* Il libro della caccia e I giardini, *dello stesso editore, in vendita rispettivamente al prezzo di lire 8.000 e 9.000, rientrano in questo quadro, o, ancora* Le marionette, storia di uno spettacolo *(Mondadori, lire 8.000).*

Ampia, come dicevamo, la scelta dei « bilanci »: si va dal calcio alle Crociate, dalla scultura e la pittura alla matematica e alla fisica, dalla civiltà cinese al Black Power. Al « Potere negro », infatti, è dedicato un nuovo libro di Roberto Giammanco, del quale si è già ampiamente parlato, in anteprima, su queste colonne, e che raccoglie una serie di scritti, discorsi, interviste con i maggiori leader negro-americani e nel ghetto. (Black Power, *Laterza, lire 3.500). Ricordiamo poi, a questo proposito, la fondamentale* Autobiografia di Malcolm X, *curata dallo stesso Giammanco, e già edita da Einaudi (lire 3.500).*

Alla « storia dello sport più bello », vista come storia, anche, di una inesauribile passione popolare, è inoltre dedicata la Storia del calcio in Italia *di Antonio Ghirelli (Einaudi, lire 4.000).*

Chi ha più austeri interessi, potrà trarre adeguate informazioni sulla matematica e la fisica di oggi nei rispettivi La matematica moderna illustrata *di Walter R. Fuchs e* La fisica moderna illustrata, *dello stesso autore: entrambi i volumi, ad un prezzo attorno alle 5.000 lire, sono editi da Rizzoli.*

Bilanci storici sono offerti da Einaudi con la Storia del Partito Comunista *di Paolo Spriano (lire 4.000), la* Storia delle Crociate *di Steven Runciman (lire 12.000, in due volumi),* Caporetto, perché? *di Luigi Capello (lire 4.500) e, in omaggio al cinquantenario della rivoluzione sovietica,* L'anno primo della rivoluzione russa *(lire 4.500), una testimonianza di Victor Serge sulla situazione politica di quei primi dodici mesi di governo socialista; nonché dagli Editori Riuniti con la* Storia del movimento e del regime fascista *di Enzo Santarelli (2 volumi lire 12.000), i volumi della* Storia delle rivoluzioni del XX secolo *e le* Cronache della Rivoluzione russa *di N. Suchanov (2 volumi, lire 12.000).*

C'è anche, nelle librerie, una buona scelta di manifesti della rivoluzione sovietica: altrove, invece, il manifesto sembra essere, sul piano inventivo, in iniziale declino

Sempre sul piano storico, Feltrinelli offre una Storia dell'arte e della civiltà cinese *di René Grousset (lire 3.000), dall'èra neolitica ad oggi; e, poi, la sua collana di « Storia universale », cui si aggiunge in questi giorni il volume di Pierre Grimal,* La formazione dell'impero romano *(lire 3.500)*

Varie e interessanti le « opere complete » o le raccolte antologiche di vari autori. Segnaliamo in particolare il primo dei sei volumi delle Opere *di Palmiro Togliatti, a cura di E. Ragionieri (Editori Riuniti, lire 4.000) e l'antologia degli* Scritti politici *di Antonio Gramsci a cura di Paolo Spriano (Editori Riuniti, lire 5.000). Mursia offre, a prezzi economicissimi, 500 lire di media, i suoi volumetti della Gum dalla* Vita nova *di Dante a Nietzsche, da Strindberg a Tolstoi, mentre, nella serie « Corone », sono disponibili le opere complete di Dante, Manzoni, Foscolo, Boccaccio, Puskin, Leopardi (tutte fra le 3.000 e le 3.500 lire). Einaudi, dal canto suo, offre le* Poesie *del surrealista André Breton (lire 3.000), e ancora le* Opere complete *di Lautreamont (lire 3.000), oltre all'interessantissimo* Teatro *del Ruzante, nella prima edizione integrale (lire 12.000). Curiosità interessante anche la pubblicazione dell'antologia curata da Leopardi* Crestomasia italiana, *in due volumi (l'uno dedicato alla prosa, l'altro alla poesia) di lire 2.500 ciascuno Feltrinelli presenta il* Tutto Prévert *(Universale Economica, lire 2.300). Sansoni poi, pubblica fra l'altro* Tutti i romanzi *di Tolstoi a 5.000* lire.

Il « tutto di... » sembra essere l'orientamento anche nel settore discografico. Tutte le nove sinfonie *di Beethoven vengono offerte, in sette dischi, in versione sia « mono » sia « stereo », nella direzione del compianto Andre. Cluytens (Columbia SQIM 1/7). L'illustre flautista francese Jean-Pierre Rampal, secondo solo al nostro Severino Gazzelloni, è uno dei solisti dei* Concerti grossi *di Haendel, raccolti in un album di quattro 33 giri, nella direzione orchestrale di Jean François Paillard (Curci Erato STU 70319/20/21). Ecco, poi,* Sei Concerti per pianoforte e orchestra *scritti dall'ultimo Mozart, solista Ingrid Haebler, direttori Colin Davis e Alceo Galliera, in tre dischi stereo della Philips (LY 835.392, 807.764 802.728), ciascuno a lire 4.200 La stessa casa presenta anche i* 12 Concerti grossi *di Corelli nell'interpretazione dei Musici, in tre microsolco, in vendita, solo fino al 15 gennaio prossimo, al prezzo di sottoscrizione di lire 9.000 (anziché lire 12.600).*

*Questo nuovo sistema, basato sulla prenotazione delle opere, è stato sperimentato con buon successo l'anno scorso e viene rilanciato più cospicuamente quest'anno: la EMI offre l'*Aida *(con Franco Corelli e Birgitte Nilsson, direttore Zubin Mehta) su tre dischi Angel a lire 8.975 (anziché 11.970) e l'*Orfeo ed Euridice *di Gluck diretto da Vaclav Neumann in due LP ANGEL (lire 5.985). La Deutsche Grammophon offre le cassette con* Le stagioni *di Haydn dirette da Karl Boehm (3 LP, lire 9.000 nell'edizione stereo, come quelle seguenti), le* 9 Sinfonie *di Bruckner dirette da Eugene Jochum in 11 LP a lire 27.500, mentre* Tutte le sinfonie *di Schubert sono presentate dalla Philips in cinque LP stereo al prezzo di lire 14.000 (dirige Wolfgang Sawallisch).*

« Monografie » anche nel campo operistico: la collana « Voci illustri » della Columbia presenta singoli LP dedicati a Rosetta Pampanini, Beniamino Gigli, ed altri famosissimi cantanti.

Una specie di storia del blues, attraverso gli interpreti di oggi, è contenuta nei 5 long playing della Cadet, The Blues, *in vendita separatamente: si ascoltano Sonny Boy Williamson, Chuck Berry, John Lee Hooker, Muddy Waters, ecc.. Nel campo della musica popolare, i Dischi del Sole presentano il primo LP della bravissima Giovanna Daffini Carpi La Durium, invece, esce con la terza ed ultima parte della* Romana: *i quattro LP in cassetta coprono il periodo dalla fine della prima guerra mondiale al 1950, cioè alle ultime « audizioni romanesche ». Interprete, come nei precedenti otto dischi, Sergio Centi, cantante e chitarrista.*

Un'interessante novità nel campo folk è rappresentata dall'album Cent'anni di Romagna, *testi, canti, documenti romagnoli detti e cantati, tra l'altro, da Anna Magnani, Evelina Sironi, Miranda Martino, Leoncarlo Settimelli e i Gruppi dell'Armadio e di Ravenna (Edig 33 GE - LP 001). Cinque dischi formato piccolo in cassetta, della Meazzi, raccontano, invece, la storia di Papa Giovanni e l'ultimo offre anche un'antologia di discorsi pronunciati dallo stesso Giovanni XXIII.*

Fra le novità del campo jazzistico, un curioso disco di spirituals per la prima volta interpretato da Ella Fitzgerald (Brighten the Corner) *su un 33 giri della Capitol e i primi undici LP della famosa Blue Note, importati in Italia dalla Belldisc, dove si trovano incisioni di Cecil Taylor, Don Cherry, John Coltrane, Ornette Coleman ed altri noti solisti.*

Daniele Ionio

Tutta la pittura di Carlo Carrà

La galleria « La Borgognona » ha inaugurato ieri sera la stagione di mostre con la presentazione di « Tutta l'opera pittorica di Carlo Carrà », in tre volumi editi da « L'Annunciata » di Milano. Hanno parlato il professore Roberto Longhi e Massimo Carrà, figlio dell'artista e curatore dell'edizione. Per l'occasione la galleria ha allestito una mostra di opere grafiche di Carrà nelle sale di via Borgognona 38a b. Nella foto: Carlo Carrà: « Meriggio ».

La politica culturale della FICC

Sollecitare un nuovo pubblico

Si sono conclusi a Grosseto, come è noto, i lavori dell'XI Congresso della Federazione italiana dei circoli del cinema, che proprio quest'anno celebra il suo ventennale. Il dibattito, molto animato, in seno all'Assemblea della FICC, aperto da una lunga e circostanziata relazione del segretario generale della Federazione, Mino Argentieri — nella quale, sotto la forma di un «pro-memoria», sono state analizzate le strutture portanti del movimento cineclubistico, la necessità del suo rafforzamento e della sua unità in vista di una vasta battaglia soprattutto culturale, organizzativa e legislativa prima che estetica, e che non può assolutamente prescindere da una piena presa di coscienza della situazione del cinema italiano oggi — si è chiuso con una mozione finale (che è un preciso documento di politica culturale), e con un atto di opposizione inequivocabile a ogni forma di censura preventiva ed amministrativa: si chiede ai partiti politici di proporre e al governo di attuare la soppressione della censura amministrativa per il cinema, senza sostituirla con istituti che siano formalmente diversi ma che abbiano sostanzialmente lo stesso carattere di argine e controllo alla libertà di espressione.

Nella sua mozione finale, l'Assemblea della FICC ritiene opportuno esprimere un giudizio sulla situazione del cinema in Italia, per ribadire e precisare il senso e i modi della propria funzione e della propria attività nel prossimo biennio. Da un punto di vista economico e di mercato — dopo un effimero fiorire di iniziative produttive, tra la fine degli anni '50 e l'inizio degli anni '60 — si è avuta una profonda crisi economica, che ha messo in luce nel volgere di poche stagioni una serie rilevante di contraddizioni e di debolezze del mercato cinematografico italiano e delle sue strutture (un esercizio teso al maggior profitto, un noleggio nazionale debolissimo e disgregato, una produzione carente di capitale finanziario). Il risultato è che oggi la cinematografia nazionale è costretta — dalla propria stessa politica suicida — a ricorrere al capitale finanziario americano secondo una tendenza difficilmente reversibile. Mentre al tempo stesso si è iniziato e si è sviluppato tranquillamente il fagocitamento delle già deboli strutture del noleggio nazionale attraverso l'accentuarsi degli interventi diretti dei noleggi americani

Da un punto di vista artistico e culturale — prosegue la mozione — la realtà del cinema italiano (fatta eccezione per un numero sempre più esiguo di opere) è quella di una cinematografia dove — dietro le esigenze del pubblico usate come falsa coscienza della «popolarità» — si cela uno dei più vistosi processi d'integrazione delle idee della nostra società: un cinema ormai privo di qualsiasi disposizione contestatrice, un cinema d'intrattenimento e consolatorio, privo di un autentico stimolo ideale, di qualsiasi sofferta presa di coscienza.

In tale situazione, la funzione che debbono assolvere i Circoli del cinema — anche perchè in grado di prescindere da ogni interesse corporativo in vista di un interesse generale — deve essere, prima ancora della diffusione della cultura cinematografica, quella di avviare una diversa ed autonoma organizzazione del pubblico, sollecitando innanzitutto la sua potenziale consapevolezza critica e problematica. Appare quindi necessario — così conclude la mozione — che la FICC riaffermi la propria «unità» (tenendo in debito conto le varie e differenti situazioni locali e le diverse stratificazioni del pubblico) d'orientamento nella contestazione delle tendenze evasive e consumistiche del cinema italiano, e non solo italiano, con una motivata attenzione a tutte quelle esperienze cinematografiche e storiche per le quali il cinema è momento di consapevolezza, e quindi di liberazione dell'uomo e della società.

Da buono a «bruciato»

La conoscete la storiella di «Avanti i leoni»? Nel mondo del cinema la sanno tutti: fa parte, ormai, del lessico cinematografico. Eccola, in breve. Un regista decide di «girare» una scena in un appartamento privato. La padrona di casa si rifiuta di far entrare la troupe. «Voi del cinema, si sa ,siete invadenti e distruttori». Il regista implora, molcisce. La signora è irriducibile. Altre preghiere, offerte, allettamenti. Niente da fare. «Metterete tutto a soqquadro», insiste la signora. «Ma no, fa il regista. Le giuro che entreremo solo io, l'operatore e due attori». Alla fine, dopo altre trattative la signora acconsente. Il regista sorride felice e in tono vittorioso grida ai suoi aiutanti: «Avanti i leoni!»

L'aria era un po' questa, quando siamo entrati nella villetta, all'Aventino, dove Mino Guerrini «girava» una scena di Un giorno di fuoco *Mentre due operai coprivano di enormi fogli di carta stagnola le pareti di quella che una volta doveva essere la stanza da pranzo, in un locale del seminterrato Joseph Cotten, l'attore «buono» di tanti film tra il '40 e il '50, inginocchiato per terra riempiva una borsa di brillanti (fondi di bottiglia abbastanza opachi, per la verità).*

«E' il tuo capolavoro, Destì». Cotten distoglie lo sguardo dai brillanti e guarda il suo interlocutore con un sorriso tra dolce e ironico. Stop. Breve pausa e si ricomincia. E così per parecchie e parecchie volte di seguito. E sempre il movimento della mano, il sorriso tra dolce e ironico sono stati gli stessi. Nessun nervosismo, nessuno scatto. Quando c'è da attendere un po' di più Cotten si siede, su una cassa e tace. E se non fosse uno dei tanti tecnici a sollecitare Guerrini con un «Dotto', Cotten si squaglia...» (per il calore delle lampade) lui certo non protesterebbe. Come si lavora con Cotten? «E' un vero gentleman, e un vero professionista, di quelli con la p maiuscola» sono le risposte. Franca Polesello, alla sua ventiquattresima fatica, ma forse tra le più impegnative, — comunque, sicuramente, la prima che la veda in un ruolo drammatico — è addirittura «innamorata» di Cotten. «Mi sembra una favola, la realizzazione di un sogno, lavorare con un attore come lui».

Un giorno di fuoco racconta la storia di un gangster italiano (Joseph Cotten), che esce di galera dove ha scontato dieci anni. Si rivolge ai suoi ex colleghi per mettere in atto un «colpo» da due miliardi, il più grande della sua vita Ma gli ex compagni non ci vogliono stare perché lui, Destì, si è fatto prendere una volta ed è quindi «bruciato». Al gangster non rimarrà che radunare un gruppetto di uomini di «seconda categoria» per realizzare il suo «sogno» Il colpo riuscirà, ma alla fine moriranno tutti, eccetto la ragazza, una ex attrice che ha tentato il suicidio e che viene ingaggiata da uno della banda, un drogato, il quale ne ha pietà.

«Sarà un film nero, nello stile dei vecchi film americani del genere — ha detto Guerrini —. Questa volta però i banditi saranno tutti italiani e l'azione si svolgerà in Italia»

A che cosa si è rifatto Guerrini? La storia di Un giorno di fuoco *non ha nessun riferimento con la realtà, ma i singoli personaggi sono ispirati a protagonisti di veri episodi di cronaca. Cotten è tradizionalmente un «buono», come si ritrova nelle vesti di un gangster? «Naturalmente un attore come lui — dice Guerrini — può interpretare qualsiasi ruolo In questo caso, poi, si tratta di un gangster particolare il quale forse perché per tanto tempo è stato fuori della società, che intanto è cambiata, ha conservato un senso di umanità e una fiducia nella amicizia che alla fine lo perderanno»*

Un «aiuto» viene a toglierci Guerrini. Ha al collo due sciarpe una bianca da sera e una gialla a strisce bianche e azzurre Il regista ne aveva chiesta una mezz'ora prima. «Dove vado a trovarle le sciarpe oggi, che è festa e tutto è chiuso?», aveva borbottato il costumista Ma poi come succede sempre, anche la sciarpa — anzi addirittura due — è venuta fuori Misteri e miracoli del cinema

m. ac.

NELLA FOTO: Joseph Cotten e Franca Polesello, durante una pausa della lavorazione di «Un giorno di fuoco».

I «Gufi» assolti dall'accusa di vilipendio alla religione

MONTEPULCIANO, 12.

Accusati di vilipendio alla religione, i «Gufi» sono stati assolti, dal pretore di Montepulciano, dott. Franco Paolella.

Il processo ebbe origine da uno spettacolo del noto complesso nell'estate del 1966 nel Salone delle Terme di Chianciano. I «Gufi» interpretarono la nota filastrocca popolare abruzzese che narra le traversie di Sant'Antonio perseguitato e tentato in vari modi dal demonio, intitolata *Sant'Antonio a lu desertu*.

I «Gufi», che erano rappresentati e difesi dall'avv. Mario Paone hanno sostenuto di avere interpretato la stessa canzone ovunque (Roma, Milano, Genova, Perugia, Siena, eccetera) senza subire denunce di alcun genere.

le prime

Musica

Il Quartetto Smetana

Il Quartetto Smetana ha ottenuto, l'altra sera all'Aula Magna, un successo pieno, senza ombre: alla fine il pubblico è scattato unanime in un insistente, riconoscente applauso, subito dopo l'ultimo accordo dell'*Op. 130* di Beethoven, interpretata così splendidamente da giustificarne, almeno questa volta (si tratta di un notissimo capolavoro, la cui presentazione nei concerti è tutt'altro che infrequente) l'inserimento nel programma. Ma, più che in Beethoven, i quattro artisti cecoslovacchi ci hanno letteralmente soggiogato con il *Quartetto n. 2* di Janácek, eseguito nella prima parte del concerto.

La riscoperta del grande musicista moravo è ormai un fatto compiuto anche nei centri più importanti della cultura italiana: ma a Roma Janácek non sembra aver conquistato il diritto di piena cittadinanza, così che da noi l'esecuzione di una sua opera diventa un fatto eccezionale, acquista quasi il sapore di una «prima».

Scritto dal suo autore pochi mesi prima della morte, il *Secondo quartetto* (*Lettere intime*) è insieme una specie di confessione e una *summa* dell'arte janacekiana.

Costruito con una stupefacente libertà d'invenzione e caratterizzato da un alternarsi spesso tumultuoso di impennate, di abbandoni, di improvvise illuminazioni e anche di colorite aperture sul mondo popolaresco, esso supera però la sua frammentarietà e acquista una sua «quadratura», grazie alla tensione drammatica e all'irrequieto patetismo — così tipici dello stile di Janácek — che ne delimitano l'area espressiva.

I valentissimi esecutori hanno, com'è logico, curato molto le loro parti (che ora si respingono, ora si avvicinano, intricate in armonie ora aspre ora terse, sempre nuovissime) ma sono riusciti nel contempo a darci un avvincente quadro d'insieme di questo *Quartetto* che è senz'altro uno dei vertici della musica cameristica del nostro secolo. Ancora una volta, bravi!

vice

Conferenza-stampa di De Bosio

Ruzante tenta di parlare a Roma

«I dialoghi» venerdì al Valle

«Ruzante a Roma non ha mai avuto molta fortuna» — ha detto ieri Gianfranco De Bosio nel corso d'una sua conferenza stampa. «La *colpa* — spiega Vito Pandolfi, direttore del Teatro Stabile di Roma — è da ricercarsi nel fatto che l'ottanta per cento del pubblico romano è composto di immigrati dal Mezzogiorno, i quali hanno una naturale prevenzione verso il dialetto veneto». Sono passati tanti anni da quando Cesco Baseggio portò in scena *Parlamento de Ruzante*. Da allora, tranne due sole rappresentazioni nel '61 della *Moscheta*, in uno spettacolo curato sempre da De Bosio, nessun lavoro di Angelo Beolco, detto Ruzante, è stato portato sulle scene romane.

A Gianfranco De Bosio e allo Stabile torinese va, quindi, ascritto il merito di tentare, ancora una volta, di convincere il pubblico della capitale dell'importanza e della validità di questo scrittore. *I dialoghi* andranno in scena venerdì prossimo al Valle, nel quadro degli scambi tra i Teatri Stabili. Questo spiega la presenza di Pandolfi alla conferenza stampa, alla quale ha partecipato anche l'attrice Adriana Asti, che non prenderà però parte allo spettacolo ruzantiano, ma a quello successivo, che verrà proposto esattamente una settimana dopo, il 22 dicembre.

Procediamo con ordine. La edizione dei *Dialoghi*, che viene presentata al Valle, è profondamente rinnovata sia nella distribuzione, sia, e soprattutto, nell'impostazione drammatica rispetto a quella che lo scorso anno riscosse, in una *tournée* effettuata dallo Stabile torinese nell'Unione Sovietica, entusiastico successo. L'edizione odierna, che vede quale protagonista assoluto Glauco Mauri e accanto a lui Alvise Battain, Didi Perego, Mario Piave, Alessandro Esposito, Leda Negroni e Giampietro Fortebraccio, è stata invitata a rappresentare l'Italia al prossimo Festival del Teatro delle Nazioni di Parigi, nel 1968; inoltre la Compagnia compirà *tournée* in Spagna e in Germania.

Venerdì 22 dicembre lo Stabile torinese darà, sempre al Valle, un altro spettacolo e precisamente la *Commedia famosa della Devozione alla Croce* di Calderòn de la Barca, nella traduzione in versi di Roberto Lerici. Corrado Pani, infortunatosi in un incidente d'auto, verrà sostituito da Mario Piave, un attore che da cinque anni «circola» tra le quinte dello Stabile torinese e che ha già impersonato in molte recite l'eroe della vicenda calderoniana. La consuetudine dello Stabile torinese, che ritiene indispensabile valorizzare, mediante una rotazione delle parti, i propri attori, ha fatto sì che una situazione difficile sia stata risolta rapidamente.

Ma gli ambiziosi programmi di De Bosio non si fermano qui. In occasione del Natale due spettacoli pomeridiani (18 e 19 dicembre) saranno dedicati ai più piccoli con la rappresentazione, a prezzi modesti, delle *Storie di Re Mida* di Gianni Rodari.

A marzo, sempre a cura del Teatro torinese, vedremo al Valle il *Misantropo* di Molière, con Glauco Mauri e Adriana Asti, per la regia di Roger Mollien del TNP di Parigi e, al Quirino, *Riccardo III* di Shakespeare, che vedrà il recupero al teatro di Vittorio Gassman. Ma avremo tempo e modo di ritornare sull'argomento.

Bonaccia ai Champs Elysées

Parigi snobba il Canteuropa

Dal nostro inviato

PARIGI, 12

Eran trecento (diciamo anche cinquecento) e neppure tutti giovani e forti. Non avevano, come si temeva, i fucili spianati. Anzi, poveretti, hanno anche cortesemente applaudito. Ma erano trecento, diciamo pure cinquecento, ieri sera, al Théâtre des Champs Elysées, per il primo dei due spettacoli parigini del *Canteuropa*. Una serata in bonaccia, l'unica in questa edizione del *Canteuropa* che ha conosciuto il trionfo cecoslovacco a Praga e quello che possiamo ben dire italiano della Royal Albert Hall.

Praga, Londra, Parigi: se alla terza tappa-clou è mancato il trionfo delle due precedenti, non è stato per colpa dei temuti commenti salaci dei francesi. Intendiamoci, sentimentalismi e patriottismi a parte, i francesi avrebbero avuto, con quel po' po' di arte canzonettistica che possono sbandierare, ogni ragione del mondo a smantellare i nostri idoli caserecci. Avrebbero avuto ogni ragione: il fatto è che hanno, guarda caso, rinunciato a colpirci con questo argomento, il più facile, certo, ma anche il più giusto e, in fondo, il più legittimo.

Per questo ci pare non sia il caso di parlare di «débâcle». Se qualcosa non ha funzionato, piuttosto, è nell'apparato pubblicitario dell'appaltatore locale (come era avvenuto, l'anno scorso a Bruxelles), e si sa quanto un'azione pubblicitaria sia indispensabile in una metropoli tipo Parigi (l'efficienza londinese può servire da paragone).

Il resto va identificato ben precisamente, nel noto nazionalismo francese, che vige anche nei fatti musicali, e che ha fatto di tutto per non agevolare il *Canteuropa* anche sotto il profilo informativo. La TV era perfettamente libera di invitare, come ha fatto ieri, unicamente Bobby Solo, e non gli altri, per il «flash» trasmesso poi in serata. Così, i giornali sarebbero stati nel loro diritto stroncando i nostri «big» sul piano musicale: invece non l'hanno fatto. Ieri, ad esempio, i quotidiani parigini, non annunciavano il *Canteuropa*: il Théâtre des Champs Elysées, addirittura, non figurava nell'elenco dei teatri, chiusi o aperti. Stamattina, Philippe Bouvarde recensisce sul *Figaro* «I commessi viaggiatori dello sciroppo napoletano che acquistano nella capitale solo uova e latte».

Per Massimo Ranieri, il «neo scugnizzo», la tappa parigina, tuttavia è stata ancora più fortunata di quella di Copenaghen: i danesi l'avevano ingaggiato per una serie di serate, adesso l'Olympia gli ha offerto quindici giorni. La cosa non sorprende: l'Italia canora all'estero vanta ancora il credito delle belle voci robuste. Non c'è neppure da sognarsi di porsi in concorrenza con gli altri sul piano dell'espressività e, peggio che andar di notte, del gestire. Specialmente con i francesi.

I nostri «big» non sono cantanti «da passeggio»: vanno sorbiti seduti. Anzi, accucciati. Qui, al *Canteuropa*, da un po' di sere in qua s'accucciano tutti. Si accuccia Rita Pavone quando canta *Cuore*, si accuccia Edoardo Vianello quando implora *O mio signore*, si accuccia Ranieri quando vuol convincci che *L'amore è una cosa meravigliosa* (ma convince assai meno che in *'O sole mio*) e si è accucciato, ieri, anche Tony Santagata.

A cuccia è rimasta, anche ieri sera, Patty Pravo. La cantante, febbricitante, ha fatto le valigie e stamattina è rientrata in aereo in Italia.

Daniele Ionio

È in vendita il n. 11 - novembre 1967 di:

Riforma della Scuola

la rivista completa sui problemi dell'istruzione

Francesco Zappa
SCUOLA E REGIONE

Giorgio Tecce
L'UNIVERSITA' DA RIFORMARE

Rinaldo Sanna
L'ISTRUZIONE PROGRAMMATA

Ida Sacchetti
LE ISCRIZIONI NELLE MEDIE SUPERIORI

Iudit Timár
L'AGGIORNAMENTO DEGLI INSEGNANTI

Un fascicolo L. 400

TUTTI GLI ABBONATI RICEVERANNO IN OMAGGIO
una elegante cartella con 8 riproduzioni in litografia di disegni di PABLO PICASSO

A coloro che procureranno un nuovo abbonamento invieremo in omaggio un volume degli Editori Riuniti

Abbonamento L. 3.500 - versamenti sul c.c.p. 1/43461 o con assegno o vaglia postale indirizzati a: S.G.R.A. - Via delle Zoccolette, 30 - 00186 Roma

A richiesta si spediscono saggi

Gli enti lirici dopo la legge Corona

Popolarità non vuol dire buoni incassi

Una tradizione malintesa isterilisce il teatro d'opera

IV

Sovraintendenti e direttori artistici degli Enti lirici italiani sono uomini pieni di buona volontà. L'unico loro desiderio è di servire la Cultura colla C maiuscola. Non c'è opera nuova che non anelino a presentare. Se la disputerebbero colle unghie e coi denti — giurano — se appena avessero i soldi necessari.

Soldi, danaro, quattrini, fondi, sovvenzioni: la più spirituale delle arti dipende dal più sordido degli strumenti. Il melodramma vive quando è realizzato davanti al pubblico: e questo significa orchestre, cori, cantanti, scene. Tutte cose che costano un occhio della testa.

Ma — osservano gli ingenui che da vent'anni insistono perchè la cultura operistica non vegeti con mezzo secolo di ritardo — ma gli stessi danari occorrono per mettere in scena un'opera nuova o un'opera vecchia, al meno nel regime vigente. Se è vero infatti che i contemporanei sono più complicati dei romantici e richiedono un maggior numero di prove, è anche vero che quando l'illustre Herbert von Karajan si incapriccia a dirigere i *Pagliacci* alla Scala, come nella prossima stagione, fra scene, costumi e prove non si tratta di noccioline.

Ma — ribatte il sovraintendente, maestro anch'egli nell'arte del *ma* — il pubblico viene in teatro quando è richiamato da un'opera ben nota; e anche in questo caso bisogna servirla come contorno a nomi di registi cantanti e direttori di gran fama. E poichè — conclude — ho bisogno del pubblico per gli incassi e degli incassi per quadrare il bilancio, non posso uscire da questo cerchio.

Ragion per cui, non appena la legge Corona ha rivelato le sue falle e i teatri si son ritrovati coi soliti debiti, tutti han tirato i remi in barca sfrondando il programma dalle iniziative «meno redditizie». L'esempio è stato dato dalla Piccola Scala che doveva presentare una serie di novità audaci, da Pousseur a Berio a Bussotti, e le rinvia addirittura al '69 sperando che le cose, a quell'epoca, si mettano meglio.

Il ragionamento sembra inattaccabile, e in parte lo è. La mancanza di fondi pone gli enti in una posizione incerta ed equivoca in cui l'unica sicurezza è quella di attenersi alla *routine*. «Molti danari in una situazione sana — mi dice il maestro Bogiankino, direttore dimissionario dell'Opera di Roma — consentono di combattere le situazioni sbagliate. Pochi danari conservano al teatro lirico il carattere di un museo che si sforza di conservare le vecchie glorie in una situazione sciatta e disordinata».

La cultura musicale, cioè, ha bisogno di maggiori fondi per imboccare una strada nuova. Altrimenti continuerà ad essere un servizio pubblico senza pubblico. Questo deve essere chiaro Non sto sostenendo le miopi economie della legge Corona. Non intendo però avallare le false giustificazioni, dettate dalla pigrizia intellettuale

Falsa soprattutto è l'equazione popolarità = reddito. Ed è falsa per un motivo semplicissimo. Che i pretesi incassi derivanti dall'affluenza del pubblico tradizionale non esistono. Guardiamo attentamente le spese e le entrate degli Enti e scopriremo subito l'inganno In una posizione particolare sta la Scala che, nel '65, presenta un introito di un miliardo e 348 milioni per biglietti venduti contro una spesa totale di 4 miliardi e 145 milioni Il botteghino, cioè, copre in cifra tonda il trenta per cento delle uscite, grazie agli abbonamenti pagati dalla borghesia milanese, al numero elevato dei posti del teatro, al retroterra lombardo e svizzero che fornisce un pubblico pagante eccezionale.

Gli altri dieci teatri d'opera presentano, in totale, una spesa di 14 miliardi con un incasso inferiore al miliardo e mezzo Siamo cioè al dieci per cento Il che significa che la gente che paga è così scarsa (meno di un milione di biglietti divisi fra dieci enti!) che non pesa affatto sulle scelte culturali del teatro, visto che, se diminuisce vertiginosamente passando dal dieci al nove o all'otto per cento, la differenza sarebbe insignificante. Nè è dimostrato che una maggiore apertura culturale provocherebbe disastrose conseguenze. Al contrario un teatro, come l'Opera di Roma, ha cominciato ad avere un pubblico quando si è qualificato culturalmente mentre — per fare un esempio opposto — il San Carlo di Napoli su cui pesa l'ipoteca ottusamente reazionaria del gruppo Rossellini-Pannain, rimane semivuoto

Citiamo quest'ultimo teatro perchè, nel clima depresso dal sottogoverno, rappresenta la punta estrema. Una rapida scorsa ai suoi programmi dal '57 al '68 dimostra come la scelta delle novità italiane avvenga, salvo rarissime eccezioni, nel campo più conservatore dei veristi ritardati, con larghe preferenze per fascisti e potentati indigeni. In un totale di 28 opere in uno o più atti incontriamo, tanto per cominciare, le camiciie nere Porrino, Lualdi e Barbara Giuranna; il senatore Canonica scultore e fissato melomane che viaggiava accompagnato da centinaia di commendatizie degli altri Padri Coscritti; il nume locale Pannain colla brutta *Beatrice Cenci*, Jacopo Napoli con tre lavori: Lizzi, De Bellis, Persico, Parodi, Chailly, Fiume; Ghedini col vecchio *Re Hassan* e Pizzetti, con ben cinque opere; Gargiulo, direttore del conservatorio napoletano, Menotti, Rota e, infine, la serie dei parti di Rossellini, giunta quest'anno alla quinta presenza.

La scelta è significativa, particolarmente per Renzo Rossellini che non è soltanto un «uomo simpatico a tutti, che piace al pubblico» — come mi ripete bonariamente il sovraintendente Di Costanzo — ma che è anche il titolare di multiple cariche (Ministero - RAI - Messaggero - Ricordi) e di potenti relazioni — ivi compreso il sindacato Allegra, colla sua carrettata di musicisti di scarto.

Certo, il San Carlo rappresenta un caso estremo Ma la sua politica di operazioni anticulturali non è molto diversa da quella adottata dai vari enti sotto l'assillo delle necessità finanziarie o, se si vuole, coll'alibi da esse offerto. Novità scelte per ragioni di prestigio o per sottrarsi alle pressioni di sinistra o di destra, allestimenti fastosi che non pagano mai quel che incassano, riesumazioni in copia di lavori dimenticati

In questo clima, se una opera valida riesce ogni tanto a far capolino su un palcoscenico, immediatamente scompare.

Risultato: primo, il pubblico non si rinnova poichè i giovani trovano, giustamente, più fantasia in un disco dei Beatles che in un'intera stagione scaligera. Secondo, i musicisti si rivolgono ad altri generi poichè l'opera (sebbene rimanga il genere più ambito) non offre sufficienti compensi nè morali nè materiali.

Rubens Tedeschi

(Continua)

RAI TV

a video spento

LA PAURA DELL'ATOMICA — *Il Cordialmente di ieri sera si era aperto con un numero che poteva anche essere eccezionale: l'intervista con uno degli scienziati dell'equipe di Enrico Fermi; uno degli «inventori», in somma, della bomba atomica. Inutile sottolineare a quali e quanto complessi problemi poteva prestarsi questo incontro: dalla condizione della ricerca scientifica in Italia (con la conseguente fuga dei cervelli), ad un ragionamento sui rapporti tra cultura scientifica e società civile; fino all'esame, naturalmente, dei pericoli di una guerra nucleare. Bene. Qualcuno di questi temi è stato affrontato (anche se è bene precisare subito che il primo, e più delicato, è stato messo da parte), come, tuttavia?*

Perchè oggi vi sia il «pericolo atomico»; da dove provenga questo pericolo; cosa fare, in concreto, per evitarlo non è mai stato neanche chiesto nè detto. Il discorso è stato condotto sui toni più generali ed evasivi possibili, nel nome di una generica paura, una paura così astratta da diventare paradossalmente reazionaria. Tanto che l'intervista si è conclusa sulla constatazione che «sapere di più non è un bene»; e che bisognerebbe «sospendere per un secolo il progresso scientifico per adeguarvi quello morale». Queste osservazioni, naturalmente, non restano limitate alla specifica intervista: ma sono, a nostro avviso, un elemento in più per sottolineare quanto abbiamo altre volte rilevato la crisi di idee (o il ripiegamento sul più tranquillo conformismo) della cosiddetta rubrica di corrispondenza della televisione.

• • •

TEMPO LIBERO — *Fingendo coraggio.* Cordialmente *ha affrontato in tre diversi servizi, tre temi sostanzialmente collegati: quello del «tempo libero», quello del verde, e quello dell'orario unico o spezzato. Dopo alcune ovvietà paternalistiche nel primo, Cordialmente s'è buttata spavaldamente a denunciare la carenza di verde in Italia: s'è ben guardata, tuttavia, dall'indicarne le ragioni e dal proporre rimedi (che significano, sostanzialmente la nuova politica urbanistica che il governo non vuole). Tutto il discorso, così, è rimasto privo di fondamento logico e, infine, inutile. Inutile? Peggio; addirittura propagandistico. Di una propaganda perfino offensiva che ha trovato la sua aberrante conclusione nelle battute finali del servizio sull'orario unico: dal quale è risultato che se il problema c'è (ed anzi: quanto più c'è, e quanto più è grave) è perchè ormai siamo un paese progredito e sviluppato: un paese nella fase della «società del benessere». Un bel modo, non c'è che dire, di rigirare in gloria anche una precisa accusa!*

• • •

CACCIA ALL'ORRORE — *Ieri e oggi è una rubrica nata da una felice idea e morta su una pessima realizzazione. Ieri sera, in particolare, con i contributi di Claudio Villa, Carlo Dapporto ed Eri Maltagliati, la rubrica è sprofondata ad uno dei suoi livelli più bassi La colpa non è, evidentemente, dei partecipanti; non è nemmeno, ci si consenta l'audacia, di Lelio Luttazzi E' tutta l'impostazione generale, fatta di stucchevoli, reiterati e preventivati e'oni che toglie senso a tutta la trasmissione.*

Oltretutto, con gli orrori che la tv ci mostra ogni giorno, non v'è davvero bisogno che vada anche alla caccia degli orrori passati.

vice

preparatevi a...

Ritratti di città (TV 1° ore 21)

Inizia questa sera una nuova serie di trasmissioni dedicate alle maggiori città italiane. Il primo appuntamento è con Catania, con un programma realizzato da Enrico Gras e Mario Craveri. C'è da temere, tuttavia, che i «ritratti di città» saranno assai poco realistici. Vedremo.

Amicizia di guerra (TV 2° ore 21,15)

Continuando il ciclo dedicato all'attore inglese John Mills, viene presentato questa sera un mediocre film di Lee Thompson (e non inganni il fatto che abbia vinto il premio della critica di Berlino): «Birra ghiacciata ad Alessandria». E' la vicenda di un gruppo di soldati ed ausiliarie che deve raggiungere — durante la guerra — Alessandria, con un lungo viaggio attraverso il deserto. Si concluderà con una birra e con una amicizia anglo-tedesca.

programmi

TELEVISIONE 1°

10,30 TRASMISSIONI SCOLASTICHE
17,— GIOCAGIO'
17,30 TELEGIORNALE
17,45 LA TV DEI RAGAZZI
18,45 RALLEGRAMENTI PAPA'
Telefilm - Regia di William Asher
19,15 SAPERE
Il pianeta Terra
19,45 TELEGIORNALE SPORT
NOTIZIE DEL LAVORO E DELL'ECONOMIA
CRONACHE ITALIANE
OGGI AL PARLAMENTO
IL TEMPO IN ITALIA
20,30 TELEGIORNALE
CAROSELLO
21,— RITRATTI DI CITTA' - Catania
22,— MERCOLEDI' SPORT
23,— TELEGIORNALE

TELEVISIONE 2°

18,30 NON E' MAI TROPPO TARDI
19,— SAPERE
Corso di Inglese
21,— TELEGIORNALE
21,15 BIRRA GHIACCIATA AD ALESSANDRIA
Film - Regia di J. Lee Thompson
23,— PANORAMA ECONOMICO

RADIO

NAZIONALE

Giornale radio: ore 7, 8, 10, 12, 13, 15, 17, 20, 23; 6,35: Corso di lingua tedesca; 7,10: Musica stop; 7,48: Ieri al Parlamento; 8,30: Le canzoni del mattino; 10,05: La Radio per le Scuole; 10,35: Le ore della musica; 11,23: L'avvocato di tutti; 11,30: Antologia musicale; 12,05: Contrappunto; 13,20: Appuntamento con Claudio Villa; 13,53: Le mille lire; 14,40: Zibaldone italiano, 15,45: Parata di successi; 16: Programma per i piccoli, 16,30: Corriere del disco, 17,20: Le inchieste del Giudice Proget, di G. Simenon; 17,35: Radiotelefortuna 1968; 17,38: Le grandi canzoni napoletane; 17,45: L'Approdo; 18,15: Per voi giovani; 19,30: Cronache di ogni giorno; 19,35: Lunapark; 20,15: La voce di A. Spinaci; 20,20: Il pretendente, dramma di Villiers de L'Isle-Adam; 21,30: Musica per orchestra d'archi.

SECONDO

Giornale radio: ore 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 12,15, 13,30, 14,30, 15,30, 16,30, 17,30, 18,30, 19,30, 21,30, 22,30; 6,35: Colonna musicale; 7,40: Biliardino a tempo di musica; 8,15: Buon viaggio; 8,20: Pari e dispari; 8,45: Signori l'orchestra; 9,05: Un consiglio per voi; 9,12: Romantica; 9,40: Album musicale; 10: Madamin; 10,15: Jazz panorama; 10,40: Corrado fermo posta; 11,40: Radiotelefortuna 1968; 11,43: Le canzoni degli anni '60; 13: Il vostro amico Walter; 13,30: Un motivo al giorno; 13,55: Finalino; 14: Le mille lire; 14,04: Juke-box; 14,45: Dischi in vetrina; 15: Motivi scelti per voi; 15,15: Grandi concertisti: I solisti di Zagabria; 16: Partitissima; 16,38: Pomeridiana; 16,50: Buon viaggio; 17,55: Non tutto ma di tutto; 18,25: Sui nostri mercati; 18,35: Classe unica; 18,50: Aperitivo in musica; 19,23: Sì o no; 19,30: Radiosera; 19,50: Punto e virgola; 20: Noi due innamorati; 20,30: Spettacolo per cori.

TERZO

Ore 10: Musiche operistiche; 10,25: Federico II il Grande; 10,55: Ludwig van Beethoven e Ralph Vaughan Williams; 12,20: Strumenti: il corno; 12,55: Concerto sinfonico; 14,30: Domenico Cimarosa; 14,45: Recital del soprano Halina Lukomska; 15,30: H. Purcell e A. Rejcha; 16,05: Compositori contemporanei; 17: Le opinioni degli altri, rassegna della stampa estera; 17,10: Hans Werner Henze; 17,20: Corso di lingua tedesca; 17,45: Jean Sibelius; 18,15: Quadrante economico; 18,30: Musica leggera d'eccezione; 18,45: Piccolo pianeta; 19,15: Concerto di ogni sera; 20,30: l'opera pianistica di Alfredo Casella.

COPPA DEI CAMPIONI: i bianconeri di scena nel retour-match col Rapid

MAGNUSSON che ha segnato la rete della vittoria a Torino sarà uno degli uomini chiave degli juventini a Bucarest

COPPA DELLE FIERE: battuti a Lisbona oggi i « viola » possono farcela

BRUGNERA si è detto sicuro di disputare una bella partita e di dare un valido contributo alla vittoria della sua squadra.

La Juve rischia a Bucarest

Sporting facile per la Fiorentina?

Iniziativa per una tregua d'armi durante i Giochi olimpici 1968

Sarà lanciato un manifesto di pace raffigurante una donna che gioca con una colomba e con gli anelli olimpici che sottolineeranno la scritta « Grenoble - Messico - Pace » in lingua inglese, tedesca, spagnola, ebraica, araba, cinese, russa e vietnamita

GRENOBLE, 12.

Un « Comitato per la tregua olimpica » è stato creato a Grenoble nel tentativo di realizzare l'iniziativa lanciata dal sindaco di Grenoble, Hubert Debedout, ed accettata dal sindaco di Città del Messico, Alfonso Corona Del Rosa, per una tregua d'armi durante i Giochi Olimpici d'inverno e d'estate.

Il Comitato ha deciso di organizzare una « campagna di firme » ed una « campagna di manifesti » imperniata sulla necessità di instaurare la pace nel mondo. Il manifesto, che sarà diffuso in tutto il mondo ad opera del Comitato, rappresenterà una donna che gioca con una colomba. Gli anelli olimpici sottolineeranno tre nomi: Grenoble-Messico-Pace, e questa forse sarà scritta in molte lingue: inglese, tedesco, spagnolo, ebraico, arabo, cinese, russo e vietnamese.

Dopo un lungo periodo di inattività ANGELILLO torna alla attività agonistica ufficiale giocando nelle file del Milan oggi a Bari.

L'Atalanta contro l'Austria per la Mitropa Cup - In programma anche i quarti di finale della Coppa Italia

Il Milan a Bari e l'Inter a Pisa

Dalla nostra redazione

FIRENZE, 12.

Mercoledì calcistico piuttosto intenso: tre incontri a carattere internazionale (Coppa dei campioni, delle Fiere e Mitropa-Cup) e quattro partite valevoli per i quarti di finale della Coppa Italia fra squadre di serie A e di serie B.

In campo internazionale saranno impegnata la Juventus, la Fiorentina e l'Atalanta: la squadra campione d'Italia giocherà a Bucarest contro il Rapid il *retour match* degli ottavi di finale della Coppa dei campioni; la Fiorentina ospiterà i portoghesi dello Sporting di Lisbona nella gara valevole per il secondo turno delle Fiere », mentre l'Atalanta giocherà sul terreno amico contro l'Austria di Vienna per il secondo turno della Mitropa-Cup.

In Coppa Italia, invece, avremo i seguenti incontri: Bari-Milan, Catanzaro-Torino; Pisa-Inter e Reggina-Bologna; cioè le quattro grandi della massima serie se la vedranno con le squadre del centro-sud che fino ad ora si sono distinte.

Per quanto riguarda le gare internazionali, chi corre maggiori rischi è senz'altro la Juventus: la squadra torinese per evitare di essere eliminata dalla Coppa dei campioni dovrà impegnarsi al massimo.

Infatti, nonostante il vantaggio di 1 a 0 (risultato conseguito 15 giorni fa a Torino, grazie a un gol messo a segno dallo svedese Magnusson), la compagine « bianconera » dall'inizio del campionato non ha ancora dato segni di sicurezza: a una difesa abbastanza solida ha sempre contrapposto una prima linea incapace di realizzare in rapporto al volume di gioco sviluppato dai centrocampisti. Ed è per questo che i romeni del Rapid — che a Torino misero in mostra alcune individualità eccellenti — hanno notevoli possibilità di vincere con maggiore scarto di goal e di assicurarsi l'ingresso ai quarti di finale. Tanto più se Heriberto Herrera a Bucarest sarà costretto a mandare in campo una formazione rimaneggiata per l'indisposizione di alcuni uomini.

Se la Juventus corre dei rischi, la Fiorentina, contro lo Sporting di Lisbona non potrà certamente scendere in campo e giocare con sufficienza: nella partita di andata i viola, pur disputando un ottimo incontro hanno perso per 2 a 1 e, quindi, se vorranno superare il turno dovranno, come minimo, vincere per 1 a 0. Questo perchè il regolamento della Coppa delle Fiere prevede che un gol realizzato in trasferta vale il doppio e se i viola superassero i portoghesi per 1 a 0, con il risultato conseguito avrebbero realizzato 3 gol contro i 2 dello Sporting.

Come abbiamo detto, anche la Fiorentina dovrà impegnarsi a fondo per non correre rischi, ma stando alla gara di Lisbona e al fatto che Chiappella potrà disporre della migliore formazione (l'unico che non potrà scendere in campo è il terzino Rogora che sarà sostituito da Mancin) al meno sulla carta i toscani, a differenza dei piemontesi, hanno maggiori possibilità di successo. Lo stesso discorso vale per l'Atalanta: la compagine bergamasca nel primo incontro è riuscita a espugnare il « Prater » e per passare il turno nella Mitropa-Cup le basta anche un risultato di parità.

Di estremo interesse si presentano anche le quattro partite di Coppa Italia. La partita più attesa è quella fra la squadra del giorno in serie B., il Pisa, che ha segnato più gol di tutti, e l'Inter. Stando alle prestazioni fino ad ora fornite dalla compagine diretta da Lucchi, l'Inter, ancora alla ricerca di una parvenza di gioco, non dovrebbe vincere con facilità. Anzi, se i neroazzurri locali avessero smaltito la sconfitta subita a Foggia e si presentassero in campo con la ferma determinazione di fornire il meglio, i milanesi troverebbero pane per i loro denti.

Detto che l'Inter rischierà di trovarsi di fronte un avversario disposto a combattere fino all'ultimo minuto, possiamo aggiungere che sia il Milan che il Torino e lo stesso Bologna non potranno certamente sottovalutare i rispettivi avversari. I baresi sono reduci da un meritato pareggio conseguito a Messina; il Catanzaro, pur avendo donato la posta sul proprio terreno con il Modena, nel primo tempo ha fornito una prestazione interessante, mentre la Reggina pur reduce da una sconfitta (Padova) sul terreno amico, offre sempre delle buone prestazioni. Come è noto, quest'anno la formula della competizione prevede per l'attuale turno gare di andata e ritorno. La data del ritorno non è ancora stata stabilita.

Come abbiamo visto si tratta di sette partite che si presentano interessanti dal lato spettacolare, di gare che dovrebbero avere il potere di richiamare un certo numero di tifosi se il tempo sarà clemente e se i prezzi saranno accessibili.

Queste le formazioni dell'incontro di Firenze che avrà inizio alle 14.30.

FIORENTINA: Albertosi, Pirovano, Mancini; Bertini, Ferrante, Brizi, Maraschi, Merlo, Brugnera, De Sisti, Amarildo.

SPORTING LISBONA: Carvalho; Bernabè (Pedro Gomez), Hilario; Armando, Josè Carlos, Barau; Goncalves, Carlitos, Ade, Laurenco, Perez.

Loris Ciullini

Oggi allenamento a due porte

Valcareggi nei guai per gli «under 23»

Il C.T. vorrebbe Merlo, Brugnera e Chiarugi ma la Fiorentina ne ha bisogno per le partite di Coppa delle Fiere

Dalla nostra redazione

FIRENZE, 12

La « Under 23 » italiana che incontrerà gli inglesi a Nottingham mercoledì prossimo sarà varata domani oppure per conoscere la formazione ufficiale bisognerà attendere ancora qualche giorno?

L'interrogativo è d'attualità poiché da quanto abbiamo appreso sembra che il C. T. — nonostante i 14 giocatori a sua disposizione (Botti, Salvi, Tomasoni, del Brescia; Gori e Gregori del Vicenza; Girardi del Mantova; Adani del Modena; Sala del Monza; Vignardo della Reggiana; Vieri della Sampdoria; Pasetti e Reja della Spal; Anastasi e Cresci del Varese) — intende utilizzare Merlo, Brugnera e Chiarugi della Fiorentina.

Tale convocazione avverrebbe nei prossimi giorni non solo perché domani i tre fiorentini saranno impegnati con la propria squadra contro lo Sporting di Lisbona nel retour-match della Coppa delle Fiere, ma anche perché gli organizzatori delle « Fiere » hanno già deciso che le partite del secondo turno dovranno essere disputate entro il 31 dicembre.

In questo caso se la Fiorentina dovesse superare il turno, il 20 dicembre, giorno in cui la « Under 23 » azzurra sarà impegnata contro l'Inghilterra, dovrebbe giocare in Svizzera contro lo Zurigo. Detto ciò appare chiaro un fatto: o la Fiorentina riesce a ottenere un rinvio della prima partita (magari con la scusa di aver giocato con una settimana di ritardo a Lisbona a causa della alluvione) o il C. T. dovrà arrangiarsi con i 14 giocatori a sua disposizione. Infatti poiché le squadre più forti del campionato sono tutte impegnate in tornei internazionali o in Coppa Italia, Valcareggi non ha gran che da scegliere per mettere insieme la « Under 23 ».

Inoltre non ci si può dimenticare che il 23 dicembre i « moschettieri » saranno impegnati a Cagliari contro la Svizzera e che il C. T. dovrà convocare un certo numero di atleti, alcuni dei quali fanno parte di quelle squadre impegnate nei tornei già accennati.

Quindi anche l'allenamento a due porte di domani sarà solo indicativo ed è per questo che il C. T. non ha neppure inteso annunciare la formazione che intende schierare nel primo tempo.

Valcareggi si è limitato a far presente che tutti i giocatori sono stati visitati dal medico federale dottor Fini e che l'allenamento con la Rondinella avrà inizio alle 11,30.

Tenendo presente il numero dei convocati la formazione del primo tempo non dovrebbe essere molto diversa dalla seguente: Girardi (Adani); Pasetti, Botti; Reja, Cresci, Tomasini; Gori, Vieri, Anastasi, Sala, Salvi.

l. c.

Griffith: «Tutto o. k.»

Con un allenamento di circa un'ora, sostenuto nella palestra del « Flaminio », il campione mondiale dei pesi medi, Emile Griffith, ha praticamente concluso nel pomeriggio di ieri la preparazione per il combattimento di venerdì contro il campione italiano del superwelter, Reno Golfarini. Il pugile americano, apparso in buone condizioni di forma, ha sostenuto tre riprese con il nigeriano « Cicione » Barth, altre tre le ha svolte « a vuoto » ed altrettante alla corda. Al termine dell'allenamento, Griffith si è limitato a dire « Tutto OK » lasciando intendere di essere soddisfatto delle proprie condizioni fisiche e morali. Probabilmente, nei prossimi giorni, prima di salire sul quadrato dello sport di Roma venerdì sera, il pugile americano farà soltanto passeggiate al mattino senza ricorrere ad esercizi ginnici. Con Griffith si sono allenati oggi anche gli altri due pugili della « colonia » di Gil Clancy, il massimo Forrest Ward e il mediomassimo Johnny Persol, i quali nella riunione di venerdì affronteranno rispettivamente, lo spagnolo Echevarria e il brasiliano Renato Moraes. Quest'ultimo è stato chiamato a sostituire all'ultimo momento lo indisposto Giulio Saraudi.

* * *

La « bella » per il « mondiale » dei pesi medi tra Griffith e Benvenuti si svolgerà l'11 o il 23 marzo nel nuovo « Madison Square Garden » di New York.

Gli organizzatori newyorkesi, i quali ritengono che il 23 marzo sarà in definitiva la data più probabile per la « bella » tra i due pugili, hanno già deciso di designare uno sfidante al vincitore di questo campionato facendo disputare due combattimenti eliminatori. Il primo opporrà venerdì sera a New York il cubano Luis Manuel Rodriguez, già campione del mondo dei pesi welter, all'americano Benny Briscoe, e il secondo metterà di fronte in gennaio il vincitore di venerdì prossimo all'americano Don Fullmer. L'ultimo vincitore sarà lo sfidante ufficiale del campione del mondo.

Il secondo campionato del mondo dei pesi medi dell'anno dovrebbe svolgersi in settembre, sempre a New York. Nella foto: GRIFFITH.

Ritorna il rugby

FFOO-Petrarca «clou» di lusso

Interrotti per permettere lo svolgimento dei « quarti » della Coppa Italia (vinti dai quindici dell'Aquila, delle Fiamme Oro, del Brescia e dell'Ignis Partenope) i campionati di rugby (A e B) riprenderanno domenica il loro cammino.

Il torneo di « A » riprende dominato da un unico motivo: la fuga delle Fiamme Oro e le possibilità dei diretti inseguitori, L'Aquila e Parma, di intervenire nel dialogo per la conquista dello scudetto.

Allo stato attuale, il dominio dei poliziotti è netto, pur considerando che l'Aquila e Parma non sono ancora riuscite ad esprimere in modo completo le rispettive possibilità (la Roma sembra già fuori corsa). La squadra di Fronda ha raggiunto un grado di solidità notevole, dato che si accompagna a una fruttuosa armonia di gioco.

Domenica dovranno vedersela col Petrarca nel derby cittadino. Se sulla carta la partita si presenta facile per i primi in classifica non è però da escludere la sorpresa. I giocatori di Perez hanno urgente bisogno di punti, quindi è facile prevedere che giocheranno tutte le carte in loro possesso, stimolati dal pubblico amico.

Interessantissima e aperta si annuncia la battaglia per la salvezza. Praticamente esclusa la capolista, l'Aquila Parma e Roma, tutti gli altri « quindici » rischiano in qualche modo la retrocessione. Da domenica in poi i punti varranno il doppio. Non ci sarà più respiro per alcuna squadra. Quindi è facile prevedere incontri accesi. Gli organi federali che designano gli arbitri ne tengano conto, per evitare nei limiti dell'umano inconvenienti e polemiche che talvolta hanno ragione di essere.

Completeranno la giornata — dopo Fiamme Oro-Petrarca — GBC-Cus Milano, Roma-Brescia, Parma-Rovigo, Livorno-Aquila e Partenope-Olimpic.

p. s.

I calciatori svizzeri per Cagliari

GINEVRA, 12

La Federcalcio svizzera ha scelto i seguenti 22 giocatori per la partita di ritorno della Coppa Europa delle Nazioni Italia-Svizzera, in programma a Cagliari il 23 dicembre:

PORTIERI: Grob, Kunz e Prosperi. — DIFENSORI: Bertschi, Bionda, Citheret, Durr Fuhrer Gwerder Marti, Michaud, Odermatt, Perroud, Pfirter, Tacchella. — ATTACCANTI: Amez-Droz, Beransconi, Blaettler, Brenna, Kuenzli, Pierre Quentin, Zappella.

Nell'elenco figurano tutti gli undici rossocrociati che hanno pareggiato con gli azzurri a Berna (2-2) nella partita di andata del 18 novembre scorso. Essi sono: Kunz; Pfirter, Michaud; Tacchella, Perroud, Odermatt; Fuhrer, Durr, Kuenzli, Blaettler, Quentin.

Per Rapid-Juve

HH ha deciso: sarà Simoni il numero 11

Dal nostro corrispondente

BUCAREST, 12.

I bianconeri della Juve hanno fatto oggi una sgambata al « 23 agosto » per assaggiare il terreno, poco dopo le dieci. Mezz'ora dopo i più erano ricoperti di fango.

Solo dopo le docce e il rientro in albergo, Heriberto Herrera si è deciso a parlare ed ha annunciato la formazione definitiva che sarà la seguente: Anzolin, Salvadore, Leoncini, Castano, Bercellino, Sacco, Magnusson, Del Sol, Zigoni, Cimesinho, Simoni.

« Ho deciso per Simoni — ha detto H.H. — che insieme a De Paoli aveva il cinquanta per cento di possibilità di giocare.

« Certo — ha soggiunto l'allenatore della Juve — dopo l'incontro di Torino col Rapid, la squadra è migliorata nel gioco collettivo, d'assieme. Era un problema di uomini. Con Castano e Del Sol abbiamo ritrovato anche la squadra ».

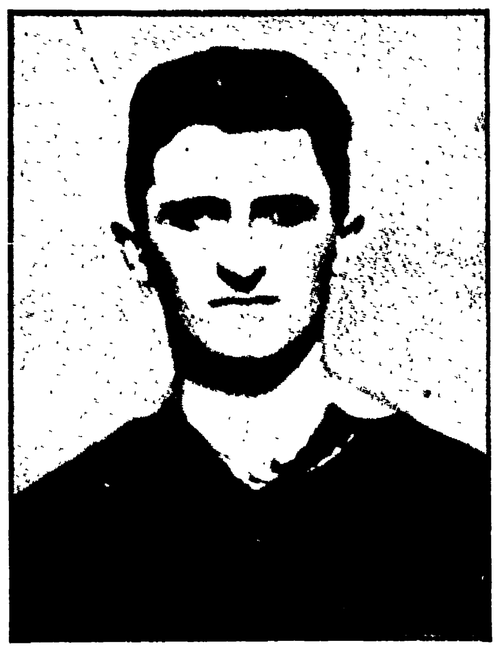
« Noi? — ha concluso Heriberto Herrera — faremo un gioco difensivo quando i « rapidisti » avranno la palla e offensivo quando saremo noi ad averla! ».

E' stato deciso che l'incontro avverrà allo stadio « Repubblica » anzichè al « 23 agosto ».

L'incontro sarà arbitrato dal tedesco della R.F.T. Riegg. Questa la formazione del Rapid che affronterà i bianconeri: Raducanu (1), Lupescu (2), Motroc (3), Dan (6), Greavu (4), Dinu (5) Jamaischi (10), Nasturescu (7), Dumitriu 2. (8), Ionescu (9), Codreanu (11).

Sergio Mugnai

È morto Burlando



Dal nostro corrispondente

GENOVA, 12.

All'età di 68 anni è deceduto stamane nella sua abitazione di via Cefalonia dopo una breve ma inesorabile malattia, Luigi Burlando, una delle più belle e complete figure del mondo sportivo genovese degli « anni ruggenti ».

« Luigin » Burlando fu atleta multiforme: praticò infatti oltre al calcio (con eguale e notevole successo fino a raggiungere in alcune discipline titoli nazionali e partecipare alle Olimpiadi) la ginnastica artistica, la « savate » o boxe francese, la scherma col bastone e la pallanuoto.

Nato a Genova, non volle mai allontanarsi dalla sua città. Calcisticamente si formò giovanissimo, nell'Andrea Doria e passò al Genoa, nel grande Genoa di allora, nel 1921. Ben presto la sua intelligenza calcistica, la sua passione, la sua forza atletica e la sua abilità si affermarono e Burlando diventò uno dei migliori mediani d'Italia e, con De Vecchi e De Pra, il simbolo stesso della squadra rossoblu, una delle sue intoccabili e prestigiose bandiere.

Già nell'agosto del 1920 Luigin Burlando aveva però indossato la maglia azzurra: accadde alle Olimpiadi di Anversa, dove diede la più bella dimostrazione del suo eclettismo sportivo. Burlando vi disputò infatti le gare di calcio e quelle di pallanuoto, distinguendosi in entrambe le competizioni. E proprio in una delle eliminatorie di pallanuoto, contro la Spagna, fu tra i pochi azzurri che ebbero il coraggio di scendere in acqua a disputare i tempi supplementari, con una temperatura proibitiva: gli azzurri, in tre, vennero sconfitti dal « sette » completo della Spagna, per 2-0.

Vestì 19 volte la maglia della Nazionale « A » e due volte quella della « B », ma la sua figura di calciatore azzurro è sempre rimasta legata ad un fatto più unico che raro nella storia calcistica. Nell'incontro del 20 maggio 1920 disputato a Milano dall'Italia contro il Belgio, Burlando realizzò un gol di testa dalla distanza di 40 metri: fu la quarta rete ottenuta dagli azzurri, che vinsero per 4-2.

Fu anche allenatore in seconda del Genoa nella stagione 1931-1932, alle dipendenze di Stabile, e alla fine di quell'anno, col Genoa in crisi (anche allora!), decise di tornare a giocare dopo due anni di inattività, per salvare il salvabile.

Nel 1938, anche se pochi lo ricorderanno, fu aiutante del commissario unico Vittorio Pozzo ai Campionati del mondo di Parigi, vinti dagli azzurri.

Smesso lo sport attivo, Burlando si dedicò con immutata passione ai ragazzi del Genoa, e mai si allontanò dalla sua società. Purtuttavia, da autentico sportivo, affezionatissimo alla sua città, auspicava per Genova una sola grande squadra unita nei dirigenti e nei sostenitori con tutte le sue forze, capace di riscattare e risollevare le sorti dello sport genovese.

Ha sempre lavorato nell'ambito portuale, per conto di una compagnia olandese di navigazione, e non aveva mai avuto alcuna malattia.

Ai familiari che lascia, la moglie e due figli, *l'Unità* porge i sensi del suo cordoglio.

I funerali avranno luogo giovedì alle ore 10, partendo dalla abitazione dell'estinto in via Cefalonia, 1.

s. p.

Nella foto in alto **Burlando ai tempi in cui giocava nel Genova.**

Campatelli allenatore del Genoa

Il Consiglio direttivo del Genoa 1893 S.p.A., ha deciso alla unanimità di affidare la conduzione tecnica della prima squadra all'allenatore Aldo Campatelli e in un secondo tempo saranno prese le opportune decisioni in ordine alla posizione di Fongaro, il quale aveva messo il suo incarico a disposizione della società.

L'ergonomia nuova scienza per il miglioramento sociale

L'ergonomia interviene oggi nel sistema « uomo-macchina » ed ha come scopo il miglioramento globale della resa per ulteriori vantaggi nella sicurezza e nella produttività individuale. Perchè l'efficienza sia portata al massimo livello è indispensabile stabilire una funzionale armonia fra qualità biologiche del lavoratore, macchine e relative tecniche d'impiego.

Si è concluso pertanto, presso il Palazzo della Civiltà del Lavoro, ad iniziativa dell'ENPI una « Giornata dell'Ergonomia ». Il Ministro Andreotti ha presenziato gli inizi dei lavori e nel suo intervento ha posto in rilievo il compito primario dello Stato, cioè la conquista della piena occupazione al fine di creare i presupposti necessari per mettere a frutto le proprie energie fisiche ed intellettuali. Il Dr Molinari, Presidente del l'Ente, ha rilevato che l'ergonomia si sforza di creare un equilibrio armonico e funziona le nei rapporti tra uomo e macchina. Pertanto l'ergonomista deve avere nozioni precise biologiche, mediche, di ingegneria, statistica, economia ecc., e si forma culturalmente — nei paesi dove la specialità è in atto — con uno studio post-universitario.

In sintesi questo nuovo sentiero di studi ha per concetto che la macchina deve essere adattata all'uomo e non viceversa. Inoltre non deve agire positivamente solo nel campo della produttività ma anche in quello della salute del singolo lavoratore.

L'ergonomista, nella sua attività, pone particolare cura nel rilevare tutti i vari termini che singolarmente entrano a costituire un particolare problema: l'ambiente di lavoro, il suo spazio, l'illuminazione, l'acustica, la temperatura, ecc. Negli Stati Scandinavi la malattia di un operaio pone in moto un meccanismo assistenziale nel quale il medico è impegnato ad esaminare anche l'ambiente e le condizioni dell'attività lavorativa. L'esperienza, infatti, ha insegnato che numerose forme di reumatismo dipendono da irregolari atteggiamenti assunti dal corpo durante il lavoro. Molte sinoviti sono legate alla rapidità dei movimenti eseguiti sopratutto nella produzione in serie. Indebolimento della funzione visiva, mal di capo, inappetenza, nevrosi, possono trovare una giustificazione nelle cattive illuminazioni, nei rumori eccessivi, nelle diete non appropriate. L'uso di bevande nervine, tipo the o caffè, può essere opportunatamente sostituito con del decaffeinizzato, il quale, conservando gli amari stimola positivamente la secrezione gastrica facilitando la digestione ed evita negli ipereccitabili gli effetti della caffeina; gli olii di semi, ricchi di acidi insaturi e di vitamina E ed F (sesamo, soja, mais, ecc.) sono indicati nei casi di particolare difficoltà digestiva; ben si prestano, inoltre, gli alimenti omogeneizzati liofilizzati, cioè dei cibi essiccati sotto vuoto ed in grado di riacquistare totalmente, a contatto dell'acqua, le qualità essenziali. Bisogna tener presente che una cattiva digestione incide sui riflessi e quindi sugli infortuni del lavoro. L'ergonomia, dunque, afferma ulteriormente il concetto che sono i mezzi adattati all'uomo e non viceversa l'uomo ai mezzi. L'ergonomia è nata nella seconda guerra mondiale, la guerra è il più duro cimento in cui possa essere impegnato l'essere umano, sia per le prestazioni di ordine anatomico, fisiologico, psicologico, sia per l'adattamento agli ambienti più difficili. Per codeste considerazioni gli uffici bellici pensarono di chiamare i biologici a collaborare per la progettazione delle armi. Il lavoro collaborativo fra biologi, ingegneri e tecnici si rilevò ben presto fertile di risultati, aprendosi, inoltre, altre grandi possibilità applicative nelle opere di pace. Sulla linea di queste esperienze è sorta la « Ergonomics Research Society ».

MARCO RICLA

IL MALTEMPO SUL MEDITERRANEO

Adesso vento pioggia e burrasche sui mari

Navi in difficoltà al largo delle isole - Sardegna e Campania al centro del ciclone - Ancora alluvioni in Algeria - La neve anche a Palma di Majorca

Il lungolago di Verbania coperto da uno strato di oltre 10 cm. di neve

Vento gelido, violentissimo, portatore di pioggia e burrasche ha preso a spirare da ieri notte sull'Italia, specie nelle regioni centro-meridionali e sulle isole seminando disastri e allagamenti, sconvolgendo il traffico stradale e marittimo. Le capitanerie di diversi porti hanno raccolto decine di chiamate di soccorso. A Cagliari son giunti gli SOS di un piroscafo greco al largo del Golfo del Leone e di una nave costeggiante le Baleari. A Porto Torres, la nave di linea proveniente da Genova è stata costretta al largo: un mare «forza nove» le ha impedito per ore l'attracco. Il centro radio di Palermo ha raccolto il messaggio di una motonave da carico, «Rodolfo», arenata ad un miglio dalla costa di Paola, con mare «forza otto».

Numerosi gli allagamenti dopo ore e ore di pioggia continua a Olbia, a Cagliari, nelle campagne intorno a Sassari. Olzai è completamente allagata, ad Orgosolo le scuole sono invase dalle acque. Il Cedrino è straripato riversandosi nelle campagne. A Napoli il temporale è stato accompagnato da una nebbia fittissima. Un nubifragio di eccezionale violenza imperversa sulla provincia di Foggia. Sono in piena i fiumi: Fortore, Ofanto, Carapelle e Triolo. L'abitato di Foggia è senza luce; l'acqua ha invaso le strade paralizzando il traffico. Quasi tutti gli scantinati della città sono allagati.

Nei dintorni di Firenze un vento fortissimo ha divelto alberi e scoperchiato qualche tetto.

A Terni le bufere di vento hanno divelto il tetto di un palazzone dell'ICP e piegato una ciminiera delle Acciaierie: la sua caduta sui fili dell'alta tensione paralizzerebbe lo stabilimento. I vigili del fuoco stanno tentando d'imbrigliarla con cavi e puntelli.

Dopo le inondazioni dell'Algeria orientale, il maltempo si è scatenato sull'Algeria centro occidentale, con un vento che soffiava a 90 chilometri l'ora e neve in abbondanza sui monti e sulle campagne.

Per 24 ore l'aeroporto di Algeri è rimasto bloccato. Bloccati anche i porti di Algeri e Orano. Le ondate, alte fino a sei metri, per quanto il vento si sia ieri placato, spazzavano ancora in giornata e spesso superavano i moli esterni del porto di Algeri. Il faro di entrata del porto è stato addirittura asportato. L'antenna principale della TV è stata colpita da un fulmine Molte strade e molte linee ferroviarie sono sommerse dalle acque: vari pescherecci sono affondati. Si contano, stando alle ultime notizie, 15 morti.

Continua a nevicare intanto in Spagna: quindici paesi della provincia di Valencia sono isolati da domenica mattina. La neve è caduta anche in diversi centri della costa mediterranea: a Palma di Majorca il traffico è bloccato dalla neve.

Brutta avventura nel Vietnam per un candidato alla Presidenza

Senatore americano accolto a colpi di mortaio dal FNL

Il «Nhan Dan» esclude la possibilità di un intervento dell'ONU nel Vietnam — Gli americani cercano di nascondere le loro sconfitte militari

SAIGON, 12.

Tutte le agenzie di stampa occidentali sono concordi nell'ammettere che «i vietcong sono all'offensiva» e stanno «intensificando dovunque la loro pressione sullo schieramento americano»: e questo mentre il comando supremo USA nel Vietnam del sud annuncia ogni giorno una vittoria più clamorosa dell'altra.

Una prova non dimenticabile della costante attività partigiana l'ha avuta ieri il senatore Charles Percy, uno dei possibili candidati repubblicani alla presidenza degli Stati Uniti, che durante una visita al campo di Dak Son s'è trovato al centro di un improvviso bombardamento effettuato da mortai partigiani. Charles Percy era arrivato su Dak Son in elicottero e, prima di sbarcarlo, i suoi accompagnatori avevano attentamente perlustrato la giungla circostante per evitargli cattive sorprese. Il senatore era poi stato condotto al villaggio, una volta provata la sicurezza della zona, ma quasi immediatamente gli erano esplose attorno numerose bombe da mortaio.

Salvato dallo stesso elicottero che lo aveva condotto a Dak Son, dopo essere rimasto col volto contro terra per una ventina di minuti, Charles Percy ha dichiarato: «In tre anni di guerra nell'ultimo conflitto mondiale non mi ero mai trovato così esposto al fuoco nemico». Le bombe partigiane erano cadute a circa quattro metri dal senatore, rifugiatosi dietro una capanna con una pistola in pugno.

Radio Hanoi ha diffuso oggi il contenuto di un articolo del *Nhan Dan*, organo del Partito dei lavoratori del Vietnam del Nord, che esclude la possibilità di un intervento dell'ONU nel conflitto vietnamita, dato che il Vietnam non è rappresentato alle Nazioni Unite e che per i problemi del Sud-Est asiatico è competente la conferenza di Ginevra, le cui decisioni non sono mai state rispettate dagli Stati Uniti.

Il giornale definisce poi «sfacciata menzogna» la notizia secondo cui il FNL avrebbe chiesto di inviare rappresentanti all'ONU «per illustrare il proprio punto di vista». Secondo il *Nhan Dan* gli USA cercano ora di portare il conflitto vietnamita alle Nazioni Unite perchè «i soldati americani stanno subendo pesanti sconfitte».

Direttori: MAURIZIO FERRARA
ELIO QUERCIOLI
Direttore responsabile: Sergio Pardera

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma — L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4556

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00185 - Roma - Via dei Taurini 19 - Telefoni centralino: 4950351 4950352 4950353 4950355 4951251 4951252 4951253 4951254 4951255 - ABBONAMENTI UNITA' (versamento sul c/c postale n. 3/5531 intestato a: Amministrazione de l'Unità viale Fulvio Testi 75 - 20100 Milano) Abbonamento sostenitore lire 50.000 - 7 numeri (con il lunedì) annuo 18.150 semestrale 9.450 trimestrale 6.900 - 6 numeri annuo 15.600 semestrale 8.100 trimestrale 4.200 - 5 numeri (senza il lunedì e senza la domenica) annuo 13.100 semestrale 6.750 trimestrale 3.500 - Estero: 7 numeri, annuo 29.700, semestrale 15.250 - 6 numeri annuo 25.700, semestrale 13.150 - RINASCITA: annuo 6.000, semestrale 3.100 Estero: annuo 10.000, sem 5.100. VIE NUOVE: annuo 7.000, sem 3.600 Estero: annuo 10.000, semestrale 5.100 - L'UNITA' + VIE NUOVE + RINASCITA: 7 numeri annuo 29.600; 6 numeri annuo 27.200 - RINASCITA + CRITICA MARXISTA: ann 9.000 PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia), Roma Piazza S Lorenzo in Lucina n 26, e sue succursali in Italia - Tel. 688 541 - 2 - 3 - 4 - 5 - Tariffe (millimetro colonna): Commerciale: Cinema L. 200, Domenicale L. 250 Pubblicità Redazionale o di Cronaca: feriali L. 250; festivi L. 300 Necrologia Partecipazione L. 150 + 100; Domenicale L. 150 + 300; Finanziaria Banche L. 500; Legali L. 350

Stab. Tipografico GATE 00185 Roma - Via dei Taurini n. 19

In seguito alle accoglienze ostili dell'ONU

Johnson rinuncia al progetto di un dibattito sul Vietnam?

Rusk si rifiuta di testimoniare in pubblico al Senato

NEW YORK, 12

Gli Stati Uniti dovranno probabilmente rinunciare all'idea di convocare il Consiglio di sicurezza dell'ONU per un dibattito sul Vietnam avente come obbiettivo quello di sottrarre la questione alla competenza della conferenza di Ginevra del 1954. I sondaggi compiuti dal loro delegato alle Nazioni Unite, Goldberg, in vista della convocazione, hanno mostrato infatti l'esistenza di una notevole freddezza presso le stesse delegazioni filo-americane.

Secondo un dispaccio del *Washington Post*, i paesi «amici degli Stati Uniti» guardano con molto imbarazzo alla prospettiva di un voto che li costringa a prendere posizione su un problema così bruciante, sicché gli stessi voti necessari per la convocazione sono lungi dall'essere assicurati.

Il rifiuto opposto dal Dipartimento di Stato all'eventuale insediamento a New York, presso le Nazioni Unite, di una missione del FNL sud-vietnamita ha accresciuto l'isolamento degli Stati Uniti. Molte delegazioni hanno visto in esso, e con pieno fondamento, la riprova del fatto che Washington non è minimamente intenzionata ad affrontare in modo costruttivo i problemi fondamentali della pace nel Vietnam.

Nel già citato dispaccio, il *Washington Post* precisa che le iniziative americane non sono andate, in ogni caso, al di là del «sondaggio». Nessuna direttiva è stata data a Goldberg dalla Casa Bianca in vista di una convocazione effettiva.

Il segretario di Stato, Rusk, ha d'altra parte comunicato alla Commissione esteri del Senato che si rifiuta di intervenire ad un dibattito pubblico sul Vietnam.

Ordinata un'inchiesta

Corruzione all'OSA: cacciati 2 direttori

WASHINGTON, 12.

L'Organizzazione degli Stati Americani (OSA) è sotto inchiesta. Irregolarità amministrative, storni di fondi negli uffici regionali, aumento indiscriminato dei funzionari (più che triplicati, dalla data della fondazione) e degli impiegati: su queste operazioni di sottogoverno sono già state eseguite indagini che avrebbero portato a conclusioni clamorose.

In seguito a tali indagini, il direttore dell'ufficio dell'OSA a Buenos Aires e quello di San Josè sono stati destituiti. Preoccupato dalle voci, sempre più insistenti, circa la corruzione esistente all'interno dell'Organizzazione, il segretario generale Josè Mora, ha proposto la costituzione di una commissione di esperti per controllare la regolarità delle operazioni finanziarie dell'OSA.

Il segretario particolare di Lord Bertrand Russell, Schoenman, in una conferenza tenuta all'Università della Columbia, ha dichiarato che il giornalista francese Regis Debray, è stato «*torturato e picchiato così barbaramente dai suoi guardiani boliviani da aver avuto bisogno di una mezza dozzina di trasfusioni di sangue, prima di essere processato*». Schoenman ha detto di aver visto nella Bolivia un paese sfruttato e oppresso dagli imperialisti, «governato da un regime fascista».

Lagos

5 mercenari giustiziati nel Biafra

LAGOS, 12.

Il governo federale ha comunicato oggi che il regime secessionista del Biafra ha fatto giustiziare cinque mercenari bianchi.

Nel comunicato governativo è detto che «secondo fonti degne di fede» i mercenari sono stati giustiziati per ordine del colonnello Ojukwu, perché si erano rifiutati di accettare «piani suicidi».

Riunione dei quadri del FLN

Bumedienne: «siamo all'inizio di una nuova tappa»

Dal nostro corrispondente

ALGERI, 12.

La riunione dei quadri del FLN, tanto attesa dopo l'annuncio dei mutamenti decisi dal presidente Boumedienne nella direzione del partito, e la sostituzione della segreteria dei Cinque, alla testa dei quali si trovava Cherif Belcacem, con un solo segretario nella persona di Kaid Ahmed finora ministro delle Finanze, si è tenuta dinanzi a un centinaio di dirigenti nazionali al Palazzo delle Nazioni, a 20 chilometri da Algeri.

La riunione è incominciata a mezzogiorno, e si è chiusa alle 13,20. Da quanto è affiorato finora, non sembra che dopo il rapporto del presidente Boumedienne si sia avuto un vero dibattito. Il colonnello Boumedienne presiedeva. A destra aveva il nuovo segretario Kaid Ahmed, a sinistra Cherif Belcacem il quale ha preso brevemente la parola per primo.

La presenza di Cherif Belcacem è favorevolmente commentata, poiché è la prima volta in Algeria che chi lascia un posto partecipa attivamente alla riunione in cui il mutamento viene ufficialmente consacrato. Cherif Belcacem ha spiegato il cambiamento avvenuto nella direzione del partito e ha augurato pieno successo a Kaid Ahmed «designato non per la sua persona al posto di altri cinque, ma per le esigenze di un programma preciso e di obiettivi da raggiungere».

Subito dopo, ha preso la parola il presidente Boumedienne, improvvisando un discorso che è durato più di un'ora. Questo cambiamento — ha detto in sostanza Boumedienne — segna l'inizio di una nuova tappa. Quella incominciata il 19 giugno 1965 giunge al suo termine. La nuova tappa deve dare una dinamica nuova e nuovi metodi di direzione al partito. La tappa iniziata il 19 giugno è stata consacrata alla preparazione di basi nuove per le istituzioni del partito e dello Stato, e gli imperativi economici erano allora prioritari. Riconoscendo implicitamente il ritardo della strutturazione del partito, Boumedienne ha dichiarato che il 1968 sarà l'«anno del partito». Una priorità sarà accordata alla sua organizzazione, perché per il successo della rivoluzione tutto dipende dal partito. Anche questi cambiamenti nella direzione del partito non sono, del resto, che un primo provvedimento. Altri seguiranno.

Boumedienne ha analizzato i compiti ideologici e personali e i problemi del periodo anteriore al 19 giugno '65, affermando che, a quel momento, la Rivoluzione era in pericolo e che l'azione del 19 giugno l'ha salvata. Ha poi annunciato che prossimamente si terrà un'altra assemblea di quadri, molto più vasta per discutere i problemi del partito.

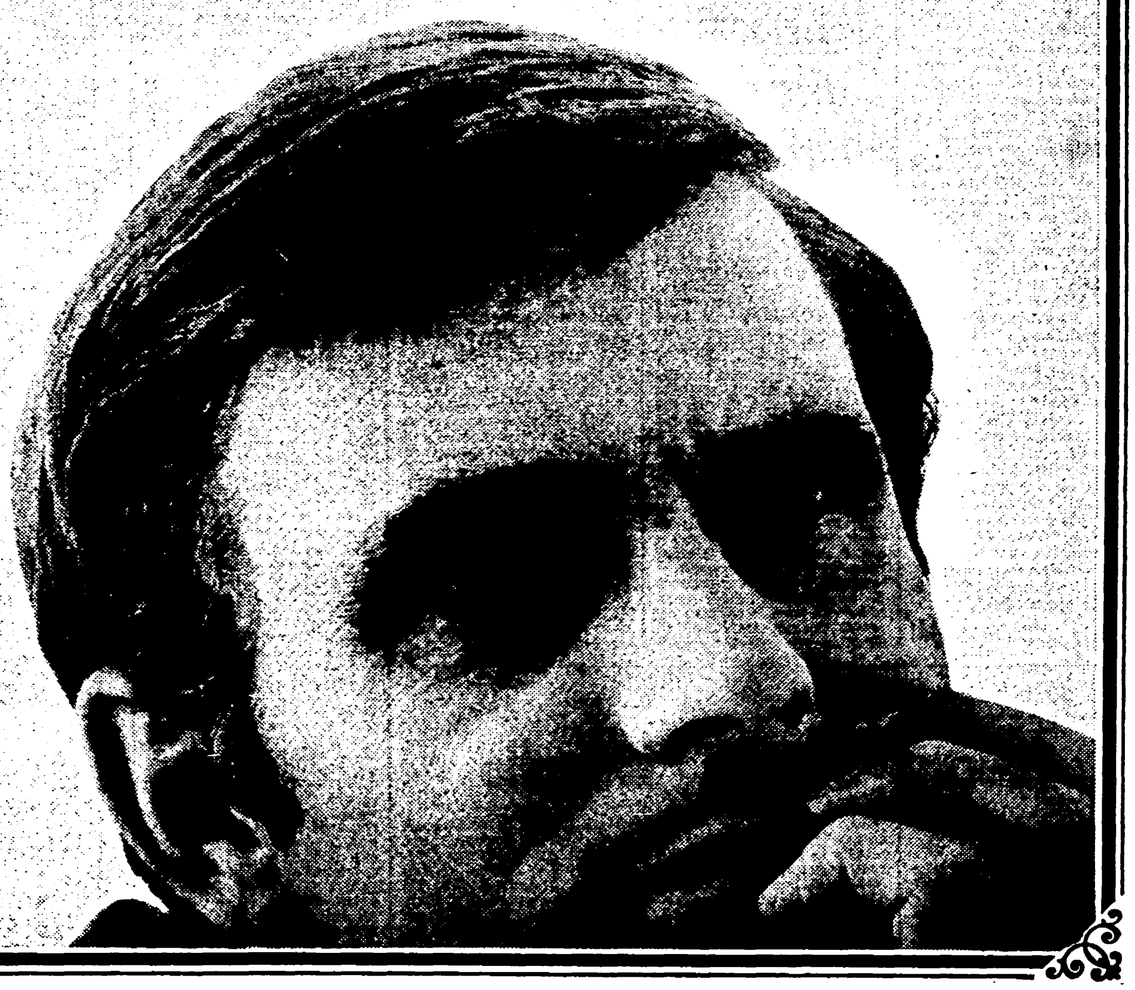
Loris Gallico

...perchè è come avere un televisore in ogni stanza

TELEVISORE PORTATILE NAONIS PN 11

Perfetto e pratico: ecco il televisore che Lei sogna. Un PN 11, insomma. Perchè la sola cosa che richiede, è una presa di corrente. L'antenna è infatti incorporata e può quindi funzionare in ogni stanza. Fuori casa, poi, funziona benissimo con la batteria dell'automobile o del motoscafo. Grazie alla "sintonia continua", in molte regioni riceve splendidamente anche i programmi esteri. PN 11: un gioiello!

per questo Lui per *Lei* vuole NAONIS



RGM N 2/67

NAONIS
lavastoviglie
lavatrici
frigoriferi
cucine
televisori
stufe a kerosene

Oggi « Giornata d'azione » sindacale

15 milioni di lavoratori scioperano in Francia

PCF, Federazione della sinistra e PSU dànno il loro completo appoggio alla grande lotta

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 12.

Domani, scioperi e manifestazioni avranno luogo in tutta la Francia, con la partecipazione di quindici milioni di salariati. I partiti di sinistra sosterranno le rivendicazioni sindacali e questa « giornata nazionale d'azione » del 13 dicembre — per protestare contro le ordinanze sulla sicurezza sociale, l'insufficienza dei salari e l'insicurezza del lavoro — avrà l'appoggio aperto e diretto oltre che del PCF, della Federazione della sinistra, della SFIO, del PSU, e inoltre della Federazione educazione nazionale, dell'Unione donne francesi, della organizzazione per la difesa della sicurezza sociale, ecc. I rappresentanti di tali partiti e associazioni sfileranno, insieme ai lavoratori, dovunque vi saranno cortei, così come a Parigi, dove la massa degli scioperanti percorrerà, a partire dalle 15.30, il cammino tradizionale delle lotte operaie, dalla piazza della Repubblica a quella della Bastiglia.

La corrente elettrica sarà ripristinata in tutta la Francia, solo per due ore, nel corso della mattinata. I mezzi di trasporto, saranno tutti bloccati. Altrettanto avverrà per il gas, la cui pressione resterà abbassata per tutta la giornata. *Air France* sciopera a propria volta. Egualmente, per alcune ore, farà la Radiotelevisione. Giovedì non usciranno i giornali del mattino, per lo sciopero dei tipografi e redattori, e già da domani non si troveranno in vendita i quotidiani del pomeriggio. Le consegne di sciopero lanciate per 25 ore dalla CGT e dalla CFDT, saranno, a quanto sembra, largamente seguite, perchè le rivendicazioni su cui la lotta si appoggia sono sempre più popolari, man mano che l'effetto concreto delle misure antipopolari assunte dal governo si fa sentire in modo diretto. Ripetiamo: gli obiettivi su cui si basa la giornata di azione del 13 dicembre sono l'abrogazione delle ordinanze sulla sicurezza sociale, la richiesta di aprire trattative con il governo e il padronato per l'aumento di salari, la rivendicazione della garanzia del lavoro, il rispetto dei diritti sindacali, il riassorbimento della disoccupazione.

Le ultime 24 ore registrano intanto una ripresa della guerra dell'oro tra Parigi e Washington, dopo che Boumedienne ha chiesto agli americani di cambiare cento milioni di dollari in oro sonante. Ricostruiamo i fatti. Il leader algerino, il cui paese è membro della zona del franco, ha convertito alla Banca di Francia, in dollari, una massa importante dei propri averi, delle somme che provengono all'Algeria dalla vendita in Francia soprattutto del petrolio e del vino. Subito dopo, Boumedienne ne ha chiesto la conversione in oro a Washington.

Negli ambienti governativi francesi — per parare l'irritazione americana — si dichiara: « Noi non abbiamo né incoraggiato né scoraggiato Boumedienne. Il governo algerino compie un'operazione conforme alla politica che esso segue nel Medio Oriente, e che non ci riguarda ». La riunione di Basilea — dove si sono riuniti in gran segreto i governatori centrali delle grandi banche degli Stati Uniti, della Gran Bretagna, della Svizzera, della Germania Federale, dell'Italia, dei Paesi Bassi e del Belgio, alla presenza del sottosegretario di Stato americano al tesoro — è vivacemente commentata in Francia. Si ritiene a Parigi — e la cosa sembra confermata da alcune notizie di agenzia — che tale riunione miri, da parte americana, ad ottenere che i propri partners occidentali coordinino la loro azione, per mantenere il dollaro al suo valore attuale, *in tutti i casi*. Il pool dell'oro, secondo le interpretazioni francesi, fatica ormai a tenere testa alla speculazione..

Maria A. Macciocchi

Appello alla lotta

a tutte le università spagnole

Gli studenti madrileni proclamano lo sciopero

MADRID, 12.

La Suprema corte spagnola ha oggi dichiarato « illegali in diritto » tutti gli scioperi, anche quelli *non* motivati da ragioni politiche. Mentre il regime prendeva questa abnorme decisione, che rivela con brutalità il demagogico strumentalismo del nuovo codice civile (esso prevedeva lo sciopero « non politico ») e che testimonia della paura da cui il regime è stato preso di fronte all'unità raggiunta dagli studenti e dai lavoratori spagnoli in lotta, migliaia di universitari madrileni marciavano verso gli uffici del rettore per una nuova manifestazione di protesta.

La decisione sulla nuova dimostrazione era stata presa nel corso di una assemblea svoltasi nei locali della facoltà di Scienze politiche ed economiche. Gli studenti all'unanimità hanno proclamato lo sciopero ad oltranza e hanno deciso di chiedere alle altre università di intensificare la azione di solidarietà, che già interessa la quasi totalità degli atenei spagnoli. Gli studenti hanno inoltre deciso di tenere quotidianamente assemblee nelle facoltà, non ostante l'ordine perentorio, impartito dal « cancelliere » (rettore) a tutti i presidi, di adottare « tutte le misure necessarie per riportare la normalità e l'ordine nell'ateneo ».

Conclusa l'assemblea migliaia di studenti hanno formato un corteo. Uno schieramento di poliziotti e di guardie civili (per la prima volta la « policia armada » ha chiesto aiuto a queste ultime) è riuscito ad impedire che gli studenti raggiungessero il rettorato. Anche oggi, comunque, è continuata l'astensione dalle lezioni.

Le aule dell'Università di Madrid sono oggi desolatamente vuote. Non più di dieci, dodici studenti per corso si raggruppano sui primi banchi delle grandi aule nelle quali normalmente stanno centinaia di persone. Gli altri studenti sono in sciopero. In una riunione svoltasi ieri, i rappresentanti delle facoltà hanno intanto deciso un incontro, al di fuori dell'Univeristà, con gli studenti delle scuole tecniche.

Nelle ultime 48 ore sono stati arrestati 35 studenti, in massima parte dirigenti del Sindacato democratico. Tre di essi sono stati deferiti al Tribunale sotto accusa di « aggressione alle forze armate ».

A capo di una delegazione romena

Ceausescu in visita nell'Unione Sovietica

Dal nostro corrispondente

BUCAREST, 12.

E' partita stasera per Mosca una delegazione del governo e del Partito comunista romeno guidata dal compagno Nicolae Ceausescu, segretario generale del Comitato Centrale del Partito e Presidente del Consiglio di Stato.

La visita — annuncia in proposito un comunicato — ha luogo su invito del Comitato Centrale del Partito comunista e del governo dell'Unione Sovietica.

Della delegazione fanno parte Ion Gheorghe Maurer Presidente del Consiglio dei ministri, Gheorghe Apostol Presidente del Consiglio centrale dell'Unione generale dei sindacati, Alexandru Birladeanu, vice Presidente del Consiglio dei ministri e Presidente del Comitato nazionale per la ricerca scientifica, e Chivu Stoica Segretario del Comitato Centrale.

s. m.

« I ribelli sono in fuga » afferma il comandante delle truppe yemenite

IL CAIRO, 12

Il comandante in capo delle forze armate dello Yemen, generale Hassan Amry, ha dichiarato alla radio yemenita che « i mercenari e i membri delle tribù ribelli sono stati sconfitti e sono in fuga, dopo aver tentato invano di resistere alle forze repubblicane ». Il generale ha inoltre invitato la popolazione a cooperare con l'esercito e la polizia, per arrestare « i predoni in fuga » ed ha promesso clemenza per quei cittadini che sono stati indotti dal monarca El Badr e dalla sua famiglia a combattere contro il loro paese.

Da parte sua il ministro degli Interni col. Abdullah Barakat confermando il successo in un'intervista telefonica ha dichiarato che nel Paese « la situazione è calma e ordinata » e che il governo ne ha il pieno controllo. Egli ha smentito la presenza di piloti sovietici sugli aerei che nei giorni scorsi hanno attaccato le posizioni dei ribelli monarchici: « Tutti gli aerei sono pilotati da yemeniti che hanno ricevuto un addestramento in Egitto o nell'URSS». Inoltre Lotif El Quilaby, direttore generale del ministero degli Interni, ha precisato che la strada Sanaa-Taiz è da ieri riaperta al traffico: « Le forze nemiche sono state debellate ad occidente di Sanaa e un numero imprecisato di armi e di munizioni è stato catturato ».

La radio monarchica ha sostenuto oggi che due villaggi a sud della capitale sono stati occupati dalle truppe realiste.

Nella capitale yemenita la situazione è oggi tranquilla e le attività si svolgono normalmente. Ciò risulta dai primi dispacci di un gruppo di corrispondenti occidentali giunti a Sanaa da Beirut. L'aeroporto di Sanaa funziona normalmente. Nelle strade vi è un gran numero di civili armati e di uomini della milizia. I diplomatici stranieri che la settimana scorsa avevano lasciato Sanaa trasferendosi ad Hodeida, hanno cominciato oggi a rientrare nella capitale.

-bLwshrdlu

Dopo 50 giorni di lotta

Caucaso: domato l'incendio

Dalla nostra redazione

MOSCA, 12.

Dopo 50 giorni di lotta è stato finalmente domato l'incendio del pozzo di petrolio vicino a Grosni nel Caucaso orientale. Come abbiamo già pubblicato il 12 ottobre scorso, un getto di petrolio e di gas ha preso improvvisamente fuoco distruggendo gli impianti vicini. Per domare le fiamme sono state impiegate le acque del fiume Terek (a questo scopo è stato costruito un acquedotto lungo 6 km.), e si è anche ricorso all'artiglieria che ha sparato 200 proiettili sulle fiamme. Tre propulsori termoreattori installati su camions hanno infine concentrato nella zona dell'incendio una ondata di vento di 500-600 metri al secondo. Il 5 dicembre scorso l'incendio è però ripreso e soltanto il 10 le fiamme si sono calmate. Il pozzo è stato poi chiuso ermeticamente: il petrolio, attraverso un sistema di tubi raggiunge normalmente ora i suoi serbatoi.

a. g.

DALLA 1ª

NATO

gli ultimi due anni: la più recente ad Ankara a fine settembre accolse il principio aberrante dell'impiego di armi nucleari a scopo « preventivo », per scavare immani trincee e creare ostacoli alla avanzata di un supposto avversario.

E' stata confermata la già nota posizione degli Stati Uniti, nel senso che Washington intende concedere agli « alleati » europei solo il diritto di essere consultati in vista dell'impiego di armi nucleari, ma non quello di partecipare alle decisioni. Gli USA non accetterebbero — viene riferito — un « veto » europeo a una loro eventuale decisione di impiegare armi nucleari, nè impiegherebbero queste armi solo perchè sollecitati dagli europei.

Il comitato nucleare della NATO, come è noto, fu creato per iniziativa del segretario della Difesa McNamara, con lo scopo principale di scoraggiare nei paesi dell'Europa occidentale la tendenza già prevalsa in Francia, a darsi un armamento nucleare autonomo, concedendo loro in realtà solo l'accesso a una serie di informazioni in materia di strategia nucleare. E' una estensione del cosiddetto « ombrello atomico » americano, inteso come base per una ulteriore integrazione militare ed economica dell'Europa occidentale nel sistema dominato dagli Stati Uniti.

Particolarmente adatta come tramite di tale operazione di crescente subordinazione appare appunto la dottrina strategica ufficiale degli Stati Uniti, anch'essa elaborata da McNamara e nota come strategia della « risposta graduale », la quale presuppone la disponibilità di una vastissima gamma di mezzi di offesa. Dottrina che, come si è detto, i ministri atlantici hanno oggi fatto propria. La strategia della «risposta graduale» è elaborata in un piano quinquennale, che chiama gli alleati degli USA a partecipare a una nuova corsa agli armamenti.

Accanto alla conferenza dei ministri della Difesa, si svolgono incontri e consultazioni fra i ministri degli Esteri, che si riuniranno a loro volta domani e giovedì. Dopo l'incontro Fanfani-Rusk di ieri, si segnalano oggi colloqui del segretario di Stato USA con i ministri degli Esteri della Grecia e della Turchia, e un pranzo di lavoro sul problema della Germania fra Rusk, Brown, Couve de Murville e Brandt.

Complotto

*suoi intendimenti in ordine ai fatti denunciti dalle testimonianze rese da alti ufficiali delle forze armate nel processo contro l'*Espresso ». Una interpellanza è stata presentata dai senatori del PSIUP, analogamente a come è stato fatto ieri dai deputati socialisti unitari alla Camera.

La Camera del Lavoro di Milano ha diffuso ieri sera il testo di una ferma presa di posizione, con la quale viene sottolineato che le deposizioni dei generali al processo romano sono una fonte di *« ansia e di viva indignazione »*. Sugli episodi di tre anni fa, *« che avrebbero portato* — rileva la CdL milanese — *il nostro Paese sull'orlo di un'avventura di stampo militare e fascista non dissimile a quella greca, si deve fare luce completa e che tutte le responsabilità politiche e militari siano chiarite e — ove necessario — fermamente perseguite»*; soltanto così — prosegue il comunicato — potrà essere ristabilita la fiducia dei lavoratori nella *« saldezza delle istituzioni repubblicane e sulla garanzia dei diritti e delle libertà civili dei singoli e delle organizzazioni sociali e politiche — come i sindacati e i partiti — nelle quali si esplica in forma associata, secondo la Costituzione, la vita democratica dei cittadini e dei lavoratori »*. Il comunicato si conclude con un appello alla vigilanza, per difendere in modo permanente *« la Repubblica nata dalla Resistenza »*.

Da quali forze scaturì il tentativo dell'estate '64? Al problema, in questi giorni, *Il Popolo* cerca disperatamente di sfuggire, non indietreggiando neppure dinanzi ai più meschini ardimenti logici. Il giornale della DC si dice convinto della sproporzione tra il *« dato tecnico »* del complotto (gli arresti) e gli effetti che se ne volevano ottenere. I comunisti, a questo proposito, non hanno che da ripetere ciò che dissero tre anni fa: tra il progetto di una operazione di involuzione reazionaria e la sua pratica attuazione, in Italia, vi è il grande spazio occupato dalla loro forza e da quella di altri schieramenti democratici: l'esperienza del '60 e la sconfitta di Tambroni dovrebbero pure insegnare qualcosa.

Ma il problema, oggi, non è questo. La polemica verte sul fatto che tre anni fa, con un dc al Quirinale, un dc alla presidenza del Consiglio e un dc alla Difesa, un assalto alle istituzioni repubblicane venne effettivamente tentato. I fatti lo confermano, ed è su questo che si chiede luce. Ma *Il Popolo* si accontenta di affermare (in base a quali elementi?) che nelle liste non vi erano i nomi di *« nessun esponente politico o parlamentare »*; e così il giornale democristiano sfiora addirittura le posizioni del foglio fascista, secondo il quale — e si capisce bene perchè — le liste di proscrizione rientrano e debbono rientrare in una *« consuetudine »*. Ebbene, a parte il fatto che gli elenchi degli arrestati non sono ancora stati pubblicati, vi è da rilevare che per i parlamentari non è necessaria nessuna lista particolare: i loro nomi, con gli indirizzi e tutte le altre informazioni necessarie, si trovano infatti registrati presso le Prefetture

per Natale, alla

STANDA

prezzi nuovi

Prezzi nuovi, convenientissimi, nel settore abbigliamento, per uomo e signora. Una formidabile occasione per completare lo shopping natalizio.

per la donna

Maglioncino in shetland di pura lana vergine - due modelli a manica lunga lire 2.500

Giacca attualissima in pura lana vergine - maglia rasata e manica lunga lire 3.500

Gonna in jersey doppiato - pratica e calda lire 950

Gonna in lana fantasia a righe lire 2.000

Gonna in tela di lana scozzese, modello "kilt" lire 2.500

Abiti in flanella, in velluto, in panno o in maglia - tanti modelli lire 5.000

"Tre pezzi" un completo di maglia in Leacril lire 7.000

Cappotto gran moda in tessuto a pelo lire 12.500

Cappotti in pura lana - vasta scelta di modelli lire 12.500

Cappotti in tessuti e modelli ultima moda lire 15.000

Cappello in tessuto a pelo lire 1.000

Basco ultima moda con visiera lire 800

Guanti giovanili in "Aerlight" lire 500

Abito casa di cotone garzato - fantasie diverse lire 1.500

Camicia da notte in tessuto indemagliabile garzato - fantasie novità lire 2.500

Camicie da notte in flanella francese colori di moda e fantasia nuovissima lire 1.500

Pigiama in flanella di puro cotone - tinte moderne lire 1.500

per l'uomo

Camiciotti sportivi fantasia, in tinte di moda lire 2.000

Pullover in shetland di pura lana vergine - maglia rasata e manica lunga - colori diversi lire 2.600

Maglioncino in lana, a maglia rasata e manica lunga - collo stile militare varietà di tinte lire 3.500

Impermeabili in gabardine di cotone e nailon, assortiti in due modelli lire 6.000

Cappotto in jersey, modello "gentleman" lire 7.500

STANDA vi fa risparmiare!

Incredibile risposta ad una delegazione di amministratori

Il governo sostiene di non poter intervenire né per la S.I.C.E. né per l'Elettrocarbonium

Un'industria americana è stata già autorizzata a costruire uno stabilimento analogo a Salerno fornendo alla Siemens il pretesto per smobilitare le due fabbriche di Ascoli e Narni

Dalla nostra redazione

TERNI, 12.

« Il Comitato interministeriale presso la Cassa del Mezzogiorno ha deciso l'8 febbraio del '67 di accettare la richiesta della grande industria americana Creat Laches per istallare a Salerno una fabbrica analoga a quella dell'Elettrocarbonium di Narni e di Ascoli. Noi del Ministero dell'Industria esprimemmo parere contrario, ma la decisione fu presa ugualmente. Questa decisione ormai è stata ratificata quasi da un anno. Cosa volete farci?! ».

Queste le parole rivolte ieri sera a nome del ministro Andreotti dal capo di Gabinetto del Ministero dell'Industria e dal direttore generale ad una delegazione dei Consigli comunali di Terni, Narni, Ascoli Piceno, ai rappresentanti dei sindacati e delle commissioni interne delle due fabbriche interessate dell'Elettrocarbonium di Narni e Ascoli i cui padroni hanno detto chiaro e tondo che chiuderanno se a Salerno sorge la fabbrica di cui si parla. Non si è presentato all'incontro neppure il sottosegretario all'industria on. Franco Maria Malfatti, questo « *angelo dell'Umbria* », che ieri sera ha inviato i suoi segretari particolari, come aveva fatto Andreotti, a rappresentare alla delegazione unitaria dei lavoratori e delle città interessate l'assurda decisione del consiglio interministeriale presso la Cassa del Mezzogiorno.

Andreotti, Malfatti, i ministri di questo governo sapevano da oltre un anno e mezzo che il grande monopolio americano della Creat Laches stava compiendo i propri passi per istallare una fabbrica per la produzione di elettrodi in Italia.

Ecco chi fa la programmazione in Italia: sono i grossi gruppi monopolistici americani. La delegazione umbro-marchigiana non ha chiesto certo che non si avviassero iniziative industriali a Salerno, la città dove dovrà avere sede la nuova industria americana. La delegazione umbro-marchigiana ha chiesto che il governo sia in grado davvero di programmare la nostra economia, ed in questo senso di decidere quale tipo di industria deve essere istallata in questa o quella città italiana, di modo che queste iniziative non nuocciano ai livelli occupazionali di altre industrie, non si ripercuotano negativamente sull'economia di altre città.

Ma il monopolio americano conta più del Ministro dell'Industria: la programmazione in Italia risponde a questa assurda logica. Ed ora un altro colosso, la Siemens, e la finanza vaticana, minacciano la riduzione dei livelli di occupazione nelle due fabbriche di Narni e di Ascoli: due fabbriche che occupano 1.500 operai. La motivazione della Siemens e della finanza vaticana presenti nelle due fabbriche, è che la Creat Laches non sarà soltanto una concorrente ma farà il bello e il cattivo tempo, in quanto è la fornitrice della materia prima alle due stesse fabbriche di Narni e di Ascoli Piceno.

Dinanzi a questa lotta tra colossi, tra la Laches americana e la Siemens tedesca e il Vaticano, il nostro governo dimostra tutta la sua impotenza: ha saputo soltanto dire che l'Elettrocarbonium di Narni produce già da sé 60.000 tonnellate annue di elettrodi, una produzione superiore ai fabbisogni del mercato interno e che, quindi, non era necessaria una nuova azienda.

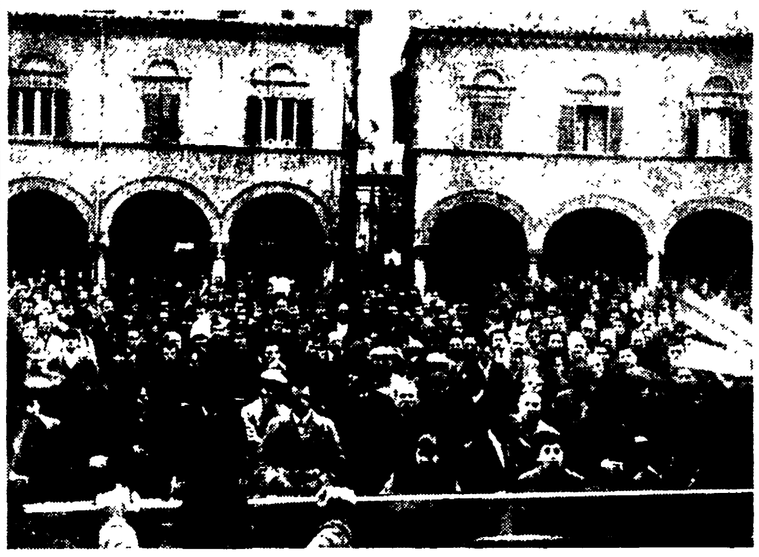
Ieri sera, dal sindaco comunista di Narni, Stella, al segretario regionale delle Acli, Bruno, dall'assessore comunista del comune di Terni ing. Corradi, ai de di Ascoli e di Ancona, dalle due commissioni interne, è stata denunciata la responsabilità del governo per questa sua politica, per questa impotenza, ed al contempo è stata respinta la minaccia delle due fabbriche di Narni e di Ascoli ai livelli di occupazione. La delegazione ha inoltre deciso di promuovere una lotta comune, unitaria, nelle due città, per la difesa dei livelli di occupazione.

Alberto Provantini

Tutta Ascoli in piazza per difendere l'occupazione

Una grande giornata di lotta

Il corteo dei lavoratori sfila per le vie della città



Il comizio in piazza del Popolo

ASCOLI, 12.

« Sono questi i problemi che noi denunciamo e dei quali investiamo tutta la città, perché la sua vita dipende dalla loro soluzione ». Queste le parole con cui il compagno Forte della CGIL ha sottolineato l'importanza della grande manifestazione operaia di lunedì scorso contro quelle condizioni di crisi e di sfruttamento che rendono impossibile un effettivo sviluppo economico.

La politica di industrializzazione finora seguita è stata posta sotto accusa per le incertezze e i ritardi di quella che avrebbe dovuto essere una programmazione nuova ed efficiente e che si è invece rivelata inadeguata agli scopi. L'industria del travertino, una delle maggiori produzioni locali, non ha infatti trovato alcun legame come si sono dimostrate estranee alle iniziative le altre risorse, come ad esempio quella fondamentale dell'agricoltura.

Un quadro veramente drammatico quindi dei sistemi inconcepibili che si sono seguiti e che continuano ad essere attuati. Le infrastrutture, in particolare, quelle che dovrebbero favorire se non determinare uno sviluppo organico, sono addirittura minacciate, come la stessa vita della ferrovia Ascoli S. Benedetto, attualmente insufficiente e per la quale non viene affrontato il problema del necessario ammodernamento. E' appunto questa situazione, in cui permangono condizioni di lavoro e di vita insostenibili, che ha fatto esclamare al segretario della CISL: « dicono che la congiuntura sia superata ma ad Ascoli vi è ancora la congiuntura, vi sono ancora sistemi di lavoro e di sfruttamento di tipo coloniale ».

Il compagno Giuliano De Laurentiis, consigliere del Nucleo industriale, ha intanto inviato al Presidente del Nucleo una interrogazione in cui riassume i grandi problemi che sono di fronte all'industrializzazione, denunciandone gli aspetti più clamorosi. L'interrogante conclude chiedendo di conoscere « se di fronte all'urgenza di affrontare tali problemi la S. V. non ritenga di accogliere le richieste, già ripetutamente dal sottoscritto avanzate, di convocare un'apposita riunione del Consiglio del Consorzio unitamente ai sindaci, ai gruppi consiliari dei Comuni del Comprensorio della Vallata del Tronto ed ai rappresentanti delle organizzazioni dei lavoratori »

Siamo dunque di fronte ad un altro aspetto altrettanto clamoroso della crisi economica: il Consiglio del Consorzio non si riunisce da tempo, il Presidente (contro il quale sulla stessa stampa governativa sono apparse accuse di « direzione dittatoriale ») non ritiene ancora di dover almeno discutere la situazione con i rappresentanti più qualificati.

Ed è qui che ancora una volta si inserisce il significato della grande manifestazione di sciopero di lunedì, con la sua rivendicazione unitaria di cambiare le cose, di gettare le basi per una azione generale diretta a creare un nuovo indirizzo di politica economica.

Pesaro: ennesimo atto illegale alla Provincia

La Giunta di centrosinistra nuovamente battuta si rifiuta di dimettersi

Comunisti e socialisti del PSIUP abbandonano la seduta Ricorso del PCI contro l'operato del commissario che ha approvato il bilancio già respinto dal Consiglio

Dal nostro inviato

PESARO, 12.

La Giunta di centro sinistra che da due anni governa la Provincia di Pesaro senza maggioranza e nella illegalità, non ha sentito il dovere morale di andarsene. Sia i dc che i socialisti si sono opposti alla mozione presentata dal PCI e dal PSIUP (è stata voltata anche dal consigliere liberale) che chiedeva le dimissioni della Giunta e la consultazione del corpo elettorale per dare così uno sbocco democratico alla crisi e alla paralisi amministrativa cui il centro sinistra ha gettato l'Ente.

Al termine del voto, avvenuto dopo alcune ore del dibattito, i gruppi consiliari del PCI e del PSIUP hanno abbandonato l'aula. Il presidente Giuliani è stato costretto a sospendere la seduta. Anche qui una dimostrazione della impossibilità per la giunta di centro sinistra di governare. Significativo anche il fatto che ormai per l'ennesima volta il Consiglio viene convocato su richiesta a termini di legge dei gruppi consiliari del PCI e del PSIUP. E' stata la prima seduta dopo che — per la seconda volta — un commissario prefettizio ha approvato al posto dei rappresentanti delle popolazioni del pesarese il bilancio preventivo.

Tale intervento esterno è tanto profondamente antidemocratico che gli stessi uomini del centro sinistra hanno tentato ipocritamente di togliersene le responsabilità. Anzi, la DC, attraverso un suo consigliere, ha cercato di addossare il commissario sulle spalle del PSU.

Penosa ed imbarazzata la reazione dei socialisti. Poi DC e PSU si sono messi d'accordo, hanno detto che il commissario è venuto a loro insaputa. Insomma, uno squallore.

Per il nostro partito ha parlato, per illustrare la mozione PCI-PSIUP, il compagno Aldo Bianchi, segretario della Federazione comunista pesarese. Il compagno Bianchi si è rivolto — tra l'altro — ai due partiti del centro sinistra sottolineando loro i danni che stanno arrecando sia alla Provincia che alle stesse istituzioni democratiche quando nel Consiglio provinciale esistono le forze per formare una larga ed efficiente maggioranza di sinistra.

E' stato un appello al senso di responsabilità, alla coscienza civile e politica. E' stato lasciato cadere nel vuoto. Tanto forte è il ricatto della DC sui socialisti del PSU, che questi non hanno avuto il coraggio di scostarsi di una virgola dalle posizioni dc. Anzi, la DC ancora una volta ha mandato in avanscoperta i socialisti (assessore Vergari) per affastellare qualche giustificazione al comportamento della Giunta; Vergari ha tirato fuori di nuovo la questione — ormai arcinota quanto risibile — del ricorso fatto dal PSU sui dati elettorali. Si sa che c'è un altro ricorso del nostro partito pure in piedi; inoltre quando i risultati saranno noti probabilmente si sarà allo scadere del quinquennio amministrativo.

« Intanto la nostra elezione è stata sanzionata — ha detto il compagno Brum nel suo intervento — da un tribunale di prima istanza. Si poteva benissimo attendere l'esito del ricorso e nel frattempo dar vita ad una Giunta con tutti i crismi della legalità democratica e giuridica ». Anche il PRI — che non è rappresentato in Consiglio — ha chiesto le dimissioni della Giunta. Quando dai banchi comunisti è stata sottolineata questa presa di posizione di un partito del centro sinistra, l'assessore Drago (dc), si è lasciato sfuggire: « Per il PRI è facile. Non ha il posto qui! »

Ecco il nodo della questione: per la DC tutto si riduce ad una faccenda di posti. Ed il PSU acconsente.

Infine, un particolare assai importante scaturito dalla seduta. Il compagno avvocato Enzo Capalozza ha sollevato l'illegittimità — dal punto di vista giuridico — dell'intervento del commissario prefettizio. Infatti, contrariamente all'anno scorso, l'intervento commissariale si è avuto su un atto già respinto al Consiglio provinciale. Cioè, in termini correnti, il commissario ha approvato il bilancio già respinto dal Consiglio provinciale.

Sul fatto il nostro partito ha presentato ricorso. Se ne parlerà anche alla Camera nella discussione sull'interpellanza presentata per il « caso » di Pesaro dal compagno Ingrao e da altri deputati comunisti.

w. m.

Approvata la variante al P. R. di Jesi

JESI, 12

E' stata approvata la variante del Piano regolatore di Jesi con la quale sarà possibile trasformare l'ex campo di aviazione in zona industriale.

La notizia è stata accolta con favore dalla cittadinanza.

Pesaro

Il «Carlino» al servizio del MSI?

Una precisazione del compagno De Sabbata

PESARO, 12.

Ci risiamo. Ancora una volta, il « Resto del Carlino » pur di montare delle campagne contro l'Amministrazione comunale di sinistra, ha fatto propri gli argomenti dei fascisti, (se argomenti si possono chiamare, trattandosi, in realtà, di vere e proprie provocazioni). Ma andiamo per ordine. Nell'ultima seduta del Consiglio comunale, svoltasi alcune sere fa, l'unico consigliere fascista rappresentato ha interrogato il sindaco per sapere se non riteneva opportuno troncare il rapporto di gemellaggio esistente fra la nostra città e la città di Lubiana, in seguito ad una controversia di pesca sorta qualche tempo fa fra alcuni marinai fanesi e le autorità jugoslave.

Il sindaco rispondeva testualmente: « Il fatto che si possa aprire una controversia, come non può incidere sulle relazioni diplomatiche fra i due paesi, assolutamente non può incidere sui rapporti di gemellaggio. Né i rapporti di gemellaggio impediscono a nessuno di difendere le buone ragioni dei marinai fanesi qualora queste buone ragioni esistano e qualora vi sia la possibilità di farlo, richiamandosi al trattato per l'esercizio della pesca che corre fra la Repubblica italiana e la Repubblica jugoslava ».

Ebbene, il « Resto del Carlino » due giorni dopo nel resoconto della seduta e nel relativo titolo, affermava che il sindaco aveva dato torto ai marinai fanesi. In seguito a questo falso bello e buono, il compagno Giorgio De Sabata ha inviato una lettera al direttore del giornale, Giovanni Spadolini, dove fra l'altro dice: « Si potrà non essere d'accordo sul contegno che ho scelto, ispirandomi al senso di equilibrio, ma è completamente chiaro che non ho affatto dato torto ai marinai fanesi. Ho, invece, solo ritenuto di indicare nel trattato di pesca la strada per difendere le loro buone ragioni e le loro esigenze (e quindi anche, ben si comprende, l'aspirazione a migliorare il trattato).

Coerentemente — continua il compagno De Sabbata — per quanto riguarda la marina jugoslava, mi sono astenuto dal dare torto o ragione; respingere la accusa di pirateria (come è stato definito l'episodio dal consigliere fascista - n d r) non ha questo significato, poiché un atto di repressione può essere anche errato e ingiusto ma non diventa, per questo, una atto di pirateria ».

« Così si stampano solo offese gratuite e non si fa l'interesse di nulla e di nessuno, relazioni di gemellaggio e marinai fanesi compresi, e neanche si allarga la possibilità di migliorare a vantaggio italiano il trattato di pesca ». Concludendo, il compagno De Sabbata giustamente si chiede: « Non le pare che in questa vicenda vi sia « fra l'altro » anche un po' di provincialismo, confermato dalla accusa di esterofilia? ».

Noi aggiungeremmo che questo nuovo episodio — non è la prima volta, infatti, che il compagno De Sabbata (e con lui altri amministratori) si vede costretto a chiedere al « Carlino » di smentire dichiarazioni a lui attribuite nei resoconti oltremodo faziosi del Consiglio comunale — prova ulteriormente la disonestà di questo giornale. E' il caso di sottolineare infatti che il corrispondente locale era assente quando, in Consiglio, si discusse.

Delegazione sovietica in visita all'Acciaieria

TERNI, 12.

Ieri mattina è giunta in visita allo stabilimento siderurgico della Società Terni, una delegazione del ministero dell'industria siderurgica dell'Unione Sovietica, guidata dal ministro Kasanetz. Facevano parte della delegazione l'ingegner Istomin dell'Istituto statale di progettazione impianti siderurgici, l'ingegnere Filatov, ingegnere capo di un complesso siderurgico dell'Unione Sovietica, l'ingegnere Ceropovetz e altri tecnici sovietici accompagnati dal rappresentante commerciale dell'Unione Sovietica in Italia Costantin Bakhtov. Erano presenti all'incontro anche i rappresentanti della Breda, dottor Bruno Cenni e funzionari del CIPE e FII.

Nel corso della visita il ministro Kasanetz, ricevuto dall'amministratore delegato della Terni ingegner Pescatori e dal direttore generale dottor Osti, si è incontrato con un gruppo di tecnici sovietici attualmente impegnati nell'Acciaieria alla messa a punto dell'impianto sovietico di colata continua.

Nel pomeriggio la delegazione sovietica ha visitato lo stabilimento della Terninoss.

Perugia: inaugurazioni a catena

Tutti mobilitati i notabili dc

PERUGIA, 12

Il bollettino quotidiano dei movimenti preelettorali della DC comincia ad essere ricco di notizie. Il taglio dei nastri, anzi per la verità di modesti nastrini, sembra almeno per ora essere favorito alla posa di prime pietre, cerimonia ritenuta strategicamente inopportuna considerato lo stato di tante « prime pietre » rimaste tali dal giorno lontano in cui furono piantate.

Il bollettino odierno, dunque, segnala l'on. Ermini, ex ministro della PI, alla inaugurazione dell'anno scolastico a Strettura, l'on. Radi a quella dei completati lavori di adattamento della chiesa parrocchiale di Crocemarroggia, frazione di Spoleto, ed infine l'ex sottosegretario on. Micheli ed il segretario provinciale Spitella, nel borgo perugino di Colombella per la inaugurazione, nientemeno, dell'impianto di riscaldamento centralizzato di un asilo.

E' questo l'avvenimento — si fa per dire — di cui vogliamo in particolare occuparci. Sì, perché si tratta di un'opera realizzata a... partecipazione statale ed immaginiamo la fierezza da cui si sentirà animato Spitella (o Micheli?) nel momento in cui darà l'avvio alla prima combustione.

A Colombella, dicevamo, si celebra forse l'impegno assunto dalla DC per assicurare alla economia della provincia il suo intervento « propulsivo »: un intervento, si capisce, guidato con prudenza tutta morotea teso sì al progresso ma, per non correre rischi di nuove « avverse congiunture », ad un « progresso senza avventure ». Ed allora Spitella ed i suoi amici avranno fierezza ed emozione nel manovrare il bottone del riscaldamento centralizzato, realizzato, dicono le cronache anche con il contributo degli abitanti, reso necessario appunto per scongiurare quei pericoli di avventura che non si possono far correre alla economia nazionale accollando totalmente allo Stato spese tanto pazze.

Ci sarà però intero anzi reso più tangibile dal fatto che si tratta di un impianto di riscaldamento il calore della DC

Camerino

Un fascista presidente dell'ORUC con i voti dei cattolici

CAMERINO, 12

Alla presidenza dell'ORU (Organismo Rappresentativo Universitario) di Camerino è stato eletto un fascista del Fuan, Enrico Galasso, che ha ricevuto, oltre ai nove voti del suo gruppo, anche una parte di quelli eletti nella lista dell'Intesa cattolica.

Dopo cavillose mozioni d'ordine presentate dalle varie parti, il nuovo Consiglio dell'ORUC, senza la minima dichiarazione di voto o presa di posizione degli eletti, è passato alla elezione della Giunta.

Il professor Giacchi presidente della Terni chimica ?

TERNI, 12.

Nuovo colpo di scena alla Terni. Il professor Orio Giacchi, sarebbe stato nominato presidente della Terni chimica, in sostituzione del dottor Capanna, il quale è stato il primo presidente della Terni chimica, da quando i due stabilimenti di Papigno e Nera Montoro sono stati scorporati dall'Acciaieria. Capanna, direttore della Finsider, era stato nominato solo qualche mese fa. Giacchi, è docente all'Università del Sacro Cuore di Milano e uomo della DC: ha coperto l'incarico di dirigente nella azienda tranviaria milanese.

Rinviato a giudizio il tenore Renato Ercolani

PERUGIA, 12

Per resistenza a pubblico ufficiale è stato rinviato a giudizio a Perugia il noto tenore perugino Renato Ercolani. L'artista, che ha calcato i maggiori palcoscenici dall'Opera di Roma a La Scala di Milano, è da tempo al centro di varie vertenze giudiziarie.

L'incriminazione che lo porterà in una prossima udienza di fronte al Tribunale di Perugia è stata determinata dalla resistenza da lui opposta ad un ufficiale giudiziario incaricato di procedere al pignoramento di alcuni suoi beni mobili, tra i quali l'automobile.

De Cocci (aspirante ministro) continua a dare spettacolo

Un sottosegretario attore

Dunque, in due giorni il sottosegretario De Cocci ha avuto modo di intitolare una dietro l'altra ben 9 inaugurazioni di opere pubbliche in provincia di Ascoli Piceno. Inaugurazioni dovute, si badi bene, all'attività dell'Ente provincia e non al governo. Ma De Cocci non sta a sottilizzare e non fa « distinguo » vuol diventare ministro ed è disposto a passare sopra a tutto, costi quel che costi. E' disposto a strumentalizzare anche la attività (d'accordo con il suo partito) degli enti locali. Purché da ogni piccolo avvenimento ci tragga un po' di pubblicità.

Una persona seria e responsabile arrebbe almeno il senso del limite. De Cocci no. Se nei due giorni che ha trascorso nell'Ascolano tagliando nastri avesse dovuto inaugurare una decina di fontanelle pubbliche lui lo avrebbe fatto con gran piacere. Poi De Cocci ha trovato anche il modo di spostarsi, fra una inaugurazione e l'altra, nella provincia più a nord delle Marche: appunto a Pesaro ove ha voluto presenziare ai lavori di apertura di un convegno sulla programmazione. Ha voluto anche parlare ed ha svolto di fronte ad una assemblea sbigottita (chi si vergognava erano soprattutto gli amministratori pubblici della DC) un discorso da attorucolo di provincia, tutto sfarfallante.

L'assemblea era riunita per discutere dei grossi guai delle Marche, per indicarne insieme le soluzioni. A parte la forma istrionesca, De Cocci invece ha recitato la parte dell'uomo di governo soddisfatto per come vanno le cose anche nelle Marche. Fra poco avrete pure l'autostrada (naturalmente, grazie a lui) egli ha detto senza domandarsi perché l'arteria attraverserà campagne da anni in crisi e spopolate. De Cocci ha fatto della demagogia anche per il settore industriale. Se i marchigiani saranno buoni — questa la sostanza delle sue affermazioni — avranno persino la loro bella fabbricotta di Stato. Tanto più che lui è sempre in contatto con i dirigenti dell'IRI e dell'ENI...

Subito dopo il prof. Secchi, direttore dell'ISSEM (che non è certo un comunista) ha parlato dei bassi redditi delle Marche, delle poche iniziative industriali tutte basate sullo sfruttamento più sfacciato e persino illegale dei lavoratori, del vergognoso stato del lavoro a domicilio, ecc. Le Marche sono tanto indietro che per raggiungere gli attuali (non quelli di domani) livelli delle regioni del nord dovranno avere nei prossimi anni un ritmo di sviluppo del 15-19%!

De Cocci davanti a questi discorsi prima ha fatto la faccia compunta, poi esterefatta, infine si è alzato eclissandosi con tutto il suo seguito. Questo personaggio in cerca di una poltrona da ministro in fondo è piuttosto risibile. Tuttavia, le sue posizioni concrete (a parte le esibizioni davanti alla platea degli ascoltatori) sono quelle del governo. Un governo che dice che le Marche si possono accontentare. Se si pensa questo De Cocci non fa più ridere. Semmai muove un riso amaro. Anzi, la condanna della politica di cui si fa disinvolto portavoce.

Mostre d'arte

TERNI, 12

Alla « bottega d'arte » di via Battisti si è aperta una « mini-mostra » dei pittori più importanti tra le varie tendenze stilistiche operanti a Terni o nei centri vicini come Rieti, Spoleto o Foligno. Si tratta di Ciaurro, Fatati, Manzini Mirimao e Teofoli oltre a De Gregorio, Fioroni, Maggiori Mercuri, Notari.

La rassegna ha un nome preciso: « Piccolo formato » per la ragione che le opere esposte sono tutte di dimensioni ridotte (non oltre i 25 cm. di lato).

Si tratta di una collettiva che pur escludendo alcuni artisti importanti di Terni e dell'Umbria ci offre composizioni di pittori diversi, ma di talento ormai affermati, una mostra che suscita perciò interesse.

• • •

Otello Fabri espone invece a Roma alla Galleria d'Arte moderna in una collettiva con Cariomusto, Gasbarri, Mauri, Staccioli. Fabri ha appena riscosso un caloroso successo, con la sua mostra ternana:

Otello Fabri

molto stimate infatti le sue opere esposte al Drago.

• • •

Anche Ennio Capicci si è ripresentato al pubblico ternano. Le opere di questo giovane pittore rappresentano un po' la sua biografia, sono come un autoritratto: sulle tele compaiono le case della vecchia Terni medievale, nella quale è cresciuto e le città italiane e francesi che ha visitato per lavoro, sono tele dove c'è tutto il cuore di questo ragazzo imbianchino che si cimenta nella pittura con grande passione.

• • •

OSIMO, 12

Ad Osimo, per la mostra inaugurale della nuova Galleria « La Ragnatela » è stata organizzata una « collettiva » che comprende le opere di tre pittori: Mario Bocchini, Nazzareno Carpineti e Mario Lupo. La Mostra rimane aperta al pubblico fino al 25 c.m.